

CDXXXVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 4 APRILE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo:		LATORRE	17083
PRESIDENTE	17051	SEMERARO SANTO	17085
Disegno di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):		AMBRICO	17086
PRESIDENTE	17052	SILIPO	17087
Disegno e proposta di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):		TAROZZI	17090
PRESIDENTE	17052	CUCCHI	17091
Proposta di legge (Annunzio):		FRANCESCHINI	17094
PRESIDENTE	17052	Interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		PRESIDENTE	17094
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059). — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51. (1060). — Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51 (1061)	17052	TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	17095
PRESIDENTE	17052, 17093	MENOTTI	17095
DONATINI	17052	ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	17097
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	17055	CONSIGLIO	17097
SULLO, <i>Relatore</i>	17057	Per l'iscrizione di un disegno di legge all'ordine del giorno:	
TROISI, <i>Relatore</i>	17061	PRESIDENTE	17098
ARCAINI, <i>Relatore</i>	17068	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
GERACI	17073	PRESIDENTE	17098
SANSONE	17076		
STUANI	17077	La seduta comincia alle 16.	
MANNIRONI	17079	MERLONI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.	
GUI	17081	(È approvato).	
		Congedo.	
		PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Angelini.	
		(È concesso).	

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

**Deferimento di un disegno di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva già fatta, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito all'esame e all'approvazione della competente Commissione permanente, in sede legislativa:

« Finanziamento dei corsi di addestramento professionale e dei cantieri-scuola per gli operai disoccupati » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (1209).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Approvazione di un disegno e di una proposta
di legge da parte di Commissioni in sede
legislativa.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla X Commissione (Industria):

« Concessione di finanziamenti per acquisto macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari » (*Approvato dal Senato*) (1197);

dalla XI Commissione (Lavoro):

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Carignani ed altri: « Riforma della legge 21 agosto 1921, n. 1312, concernente l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra » (1008).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Angelini, Rivera, Rossi Paolo, Firrao, Resta, Numeroso, Leone e Foderaro:

« Istituzione presso le Università e gli Istituti superiori di un ruolo speciale statale denominato: Ruolo dei professori aggiunti » (1212).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:
Stato di previsione dell'entrata e stato di
previsione della spesa del Ministero del
tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51.
(1059). — Stato di previsione della spesa
del Ministero delle finanze per l'esercizio
finanziario 1950-51. (1060). — Stato di pre-
visione della spesa del Ministero del bilancio
per l'esercizio finanziario 1950-51. (1061).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui bilanci dei ministeri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Donatini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Carignani:

« La Camera,

considerato che le province per effetto della Costituzione sono conservate nell'ordinamento amministrativo dello Stato, come unità territoriali e di interessi locali insopprimibili,

che, in attesa della loro definitiva sistemazione giuridica ed amministrativa, deve essere assicurata ad esse la piena efficienza finanziaria per continuare negli importanti compiti loro demandati dalla vigente legislazione,

che, avendo la Commissione centrale per la finanza locale riconosciuto, dall'esame dei bilanci preventivi del 1949, che ben 36 province sono deficitarie per un importo complessivo di lire 5472 milioni, alla cui copertura non è assolutamente possibile provvedere con i cespiti normali di entrata,

invita il Governo

ad intervenire per sanare tali disavanzi con nota di variazione del bilancio di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio 1950-1951, iscrivendo apposito capitolo di spesa per la integrazione nella complessiva somma di lire 5472 milioni dei bilanci provinciali deficitari per il 1949, o quanto meno a disporre maggiori aliquote a favore delle province deficitarie dei contributi sui quali è consentito per legge, in misura sufficiente a coprire i disavanzi delle stesse province ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

DONATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Ultimo oratore in questa così lunga discussione, ho ammirato la pazienza del ministro del tesoro e del ministro delle finanze e — a loro conforto — dirò che di essa non abuserò.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

Premetto subito che sono intervenuto non per muovere critiche all'operato di detti ministri (chè anzi, pur chiedendo nuovi miliardi, non posso onestamente dimenticare i molti miliardi che, dalla liberazione in poi, i loro ministeri hanno concesso alle amministrazioni provinciali), bensì per adempiere a un dovere verso la deputazione provinciale di Firenze, che non sa più a quale santo votarsi, e verso l'Unione delle province d'Italia, delle quali sono stato presidente. Lo ricordo unicamente per precisare il movente che, con l'adesione dell'onorevole Carignani, mi ha spinto a presentare un'ordine del giorno che forse è dispiaciuto al ministro Vanoni, ma che voleva e vuole essere il segnale di pericolo, il campanello d'allarme per richiamare, la sua attenzione, e quella del Governo, a una più vigile e maggiore comprensione della critica situazione in cui versano le finanze provinciali.

So — e me lo diceva poc'anzi l'onorevole Rivera — che il ministro Vanoni, di fronte alle sue doglianze, ha più volte ripetuto di essere anch'egli assillato e tormentato da questo problema, si da non dormirvi neppure la notte: le auguro, onorevole ministro, che possa liberarsi presto da questa insonnia col provvedere a sanare il *deficit* delle province.

Voi — lo so — avete da tempo, accuratamente e benevolmente esaminato il problema; che non è nuovo neppure alla Camera: solo che non se ne è mai discusso in sede competente (che è appunto quella della disamina dei bilanci dei ministeri delle finanze e del tesoro), ma se ne è discusso in sede di bilancio dell'interno, dove non erano da aspettarsi che promesse. Le promesse in verità non mancarono; e l'onorevole Scelba non si limitò a dichiarazioni formali di accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione, ma si rese anzi interprete e difensore presso di voi, come potrete far fede, di queste esigenze. A questi precedenti parlamentari pertanto, anche per chiarezza, intendo fare espresso richiamo; e così ricordo l'intervento, alla fine del 1948, dell'onorevole Matteucci per segnalare la precarietà della situazione e invocare un intervento atto a ricostituire un punto di equilibrio tra le spese e i cespiti tributari.

Nella discussione dello stesso bilancio dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-49, avemmo un altro ordine del giorno dell'onorevole Molinaroli, per invitare il Governo a consentire, con idoneo strumento legislativo, all'assegnazione dei contributi in

capitale, previsti dall'articolo 22 del decreto legge 26 marzo 1948, n. 261.

Avemmo anche l'ordine del giorno dell'onorevole Russo, trattato con ampiezza e competenza, per sollecitare il ministro Scelba a sanare, con la massima urgenza, la crisi in cui le province si erano venute a trovare, e che le metteva nella impossibilità di predisporre il bilancio preventivo e far fronte agli oneri assunti. Né quei colleghi peccarono di eccessivo pessimismo, se è vero che il bilancio della provincia di Napoli si chiuse con un disavanzo di 736 milioni e — per una volta tanto con perequazione tra sud, nord, e centro — avemmo in provincia di Genova un *deficit* di 600 milioni, a Firenze di 200 milioni, a Reggio Calabria di 240 milioni; perfino la piccola Nuoro ebbe 170 milioni di *deficit*. Le segnalazioni dei colleghi — che meglio chiamerei implorazioni, tanto furono accorate — risalgono, ripeto, all'ottobre del 1949. Noi siamo ora nell'aprile del 1950, e chi vi parla è costretto a ripeterle, questa volta, direttamente a voi, ministri tecnici, che in definitiva siete i soli che potete fare qualche cosa di più delle promesse. E noi siamo certi che farete il più possibile (io vi chiederei l'impossibile) perché con il ritardo il problema è venuto vieppiù a complicarsi e ad aggravarsi.

Dalle 36 province che hanno chiuso l'esercizio finanziario 1949 in disavanzo il *deficit* va estendendosi anche alle altre 54 province, quelle che un po' per la loro speciale situazione economica e un po' per l'eroismo, diciamo pure, nel dar di scure, dei loro amministratori, erano riuscite a chiudere il bilancio 1949 in pareggio. Si è acuita tanto questa anormale situazione che la commissione centrale per la finanza locale, della quale fanno parte espertissimi alti funzionari del tesoro e delle finanze, ha accertato nei bilanci provinciali dell'esercizio 1949 un disavanzo di 5 miliardi e 472 milioni, e ha dovuto convenire, con voto unanime, sulla necessità di conservare, se vogliamo che le province funzionino fino alla nuova riforma, almeno finché non si abbiano maggiori cespiti di entrata, l'erogazione dei famosi contributi integrativi, che dovevano terminare, in un primo tempo, con il 31 dicembre 1947, e che poi, con il citato decreto legislativo, furono prorogati fino al 31 dicembre 1948; e da quella data purtroppo hanno avuto termine.

La proroga brevissima la si spiega: forse il Ministero competente riteneva di potere in questo lasso di tempo addivenire a una soluzione non più contingente e provvisoria, ma definitiva della finanza locale, e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

regolarsi per ciascun ente in rapporto alle funzioni che ciascun ente doveva svolgere nel nuovo atteso ordinamento. Ma la riforma della struttura amministrativa e giuridica purtroppo è ancora all'esame della Camera, anzi, della Commissione, e quindi siamo costretti a invocare il ritorno a espedienti che noi stessi riconosciamo di carattere transitorio, eccezionale, urgente.

Al riguardo non posso non sottolineare che dovrebbero essere già all'approvazione del competente Ministero i bilanci di previsione del 1950, ma se ne ritarda la presentazione, anzi la compilazione, perchè questa appare più difficile della quadratura del circolo, specie per le province oberate dal *deficit* del 1949, che ha creato per le medesime una situazione che io definisco insostenibile. Esse si trovano costrette a manovrare in un labirinto di debiti, senza sapere come trovare una via d'uscita, ed invocano proprio da voi il classico filo di Arianna, il quale, checchè se ne dica, è unicamente nelle vostre mani. Lo hanno riconosciuto i vostri stessi funzionari della commissione centrale per la finanza locale quando hanno concordato sulle proposte dell'onorevole Finocchiaro Aprile, attuale presidente dell'Unione delle province, in quel recentissimo ordine del giorno (porta la data del 28 gennaio 1950) ove si parla addirittura di situazione di insolvenza che non può più oltre continuare.

Non ignoro le assillanti domande di denaro che vi pervengono da ogni parte e quotidianamente, non ignoro le altre indilazionabili necessità; ma chi fa parte della maggioranza e chi conosce la vostra fatica quotidiana ha piena fiducia in voi. E io vi rinnovo oggi questa fiducia, lietissimo se sarà confermata ancora dall'accoglimento della richiesta che sto ora illustrando.

Come trovare questi miliardi? E, trovati, come erogarli?

La commissione centrale (ripetutamente mi appello alla commissione centrale, perchè ne fanno parte funzionari delle Finanze e del Tesoro) ha risposto: in forma di contributi integrativi. Indubbiamente, per il momento, è la miglior soluzione. Oggi la eccezionalità della crisi finanziaria delle province e l'urgenza di porvi rimedio fanno escludere altre forme di intervento che non siano di pronta cassa. Non ci qualificate poi di importuni e di seccatori se veniamo, non ostante noi si sia fautori delle autonomie locali, a elemosinare questo vostro intervento. Noi riconosciamo che le province non possono più oltre funzionare senza il vostro intervento; e per questo esse sono prontissime a ri-

nunciare ai principi della loro autonomia locale, sono prontissime a subire il vostro controllo sulla spesa del denaro che, noi vogliamo sperarlo, voi darete loro. Il fardello è invero troppo pesante, ci schiaccia, non lo si può sostenere senza l'aiuto del Governo.

Purtroppo questo fardello durerà, si rinvoverà di anno in anno, sinchè gli enti locali non avranno una finanza sufficiente. Fino a quando, onorevoli ministri, tale sufficienza non sia garantita occorrerà ricorrere purtroppo al vecchio sistema dei contributi integrativi, che del resto ha costituito la prassi costante dalla liberazione al 31 dicembre 1948.

Da un prospetto del Tesoro ho rilevato che noi abbiamo avuto, tra contributi integrativi dello Stato e mutui autorizzati, un *deficit* di bilancio, nel 1946, di 7 miliardi e 105 milioni; nel 1947, di 7 miliardi e 637 milioni; nel 1948, di 6 miliardi e 300 milioni. Una volta tanto non sentirete moltiplicare le richieste; anzi fa capolino una sottrazione, perchè l'intervento odierno è limitato ad un *deficit* che è minore di quello del 1948: 5 miliardi e 472 milioni. Come negarlo, e perchè negarlo?: permangono a giustificare questo contributo la stessa necessità dei servizi, le stesse gravissime difficoltà di cassa, la stessa incertezza per l'impostazione programmatica della provincia. Può darne conferma l'onorevole ministro dell'interno, il quale è più a conoscenza del lamentato dissesto finanziario poiché spesso egli dà ascolto ai rappresentanti delle province, che sono arrivati — è notorio — perfino a parlare di dimissioni in massa.

Ma la conferma dell'onorevole Scelba voi la trovate già nella risposta che egli dette al relatore onorevole Bovetti, ex presidente della deputazione provinciale di Torino, il quale aveva rilevato nella relazione al bilancio del 1949 come le province « ancora attendevano quei provvedimenti da troppo tempo invocati per la solidità dei loro bilanci e per il loro stesso avvenire ». Dichiarava l'onorevole Scelba nella tornata del 19 ottobre alla Camera che « il problema delle amministrazioni provinciali, per quanto attiene alla finanza, è stato risolto » e aggiungeva: « appena sarà ultimato l'esame di tutti i bilanci dell'amministrazione provinciale, e il ministro del tesoro ci avrà dato un'assicurazione ch'io possa considerare tranquillante, un provvedimento sarà presentato al Parlamento affinché sia risolto anche questo problema che ci tormenta ».

Si rileva da queste parole che anche l'onorevole ministro del tesoro conveniva allora sulla necessità di un nuovo provvedimento;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

senonché la data dei sei mesi, periodo breve per noi ma molto lungo per chi aspetta, è trascorsa e il tormento dell'onorevole Scelba resta (e resta anche il tormento degli amministratori). E posso farmene eco io che, nella mia qualità di ex presidente della deputazione provinciale di Firenze, ho avuto campo di apprezzare il duro e misconosciuto lavoro da essi speso nell'interesse della pubblica cosa.

Le province sono riconoscenti verso di lei, onorevole ministro Vanoni, per avere ella compreso tale esigenza con la partecipazione all'I. G. E.; ma se voi toglierete gli altri cespiti attuali, non vedo come questo suo disegno di legge potrà essere sufficiente a garantire il pareggio dei bilanci provinciali. Comunque, anche garantito il pareggio dei bilanci in avvenire, resta sempre il fardello del *deficit* del 1949.

Quel che è certo — e tutti su ciò sono concordi — è che bisogna sanarlo, per impedire la paralisi dei servizi che la provincia sino ad ora ha disimpegnato in applicazione anche del paragrafo 8 delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione, e che per la Costituzione essa deve continuare a svolgere fino a quando non sia provveduto al riordinamento dei servizi medesimi su più vasta scala, e alla distribuzione degli stessi fra i vari enti locali.

Io ho già fatto cenno, nel mio dire, ai contributi integrativi, che sono per me il sistema preferibile per sanare il *deficit* del 1949. Il mio è un suggerimento, non altro; perché, nonostante questa che può sembrare un'eccessiva e unilaterale difesa degli interessi delle province, io tengo a ripetere, tengo a riconfermare la mia adesione, per la forma, a quelle che saranno le decisioni del Ministero.

Sono *a priori* anch'io convinto che le difficoltà sono molte e non agevolmente superabili; e, per questo, anche se la vostra risposta sarà negativa, sono certo che non lo sarà per incomprensione, ma perché anche voi avete dei binari prestabiliti che son vincolati alle disponibilità del bilancio statale; se per ciò, in dannata ipotesi, fosse impossibile questo contributo integrativo, mi permetto allora di dare un altro suggerimento, sempre per il desiderio di andare incontro agli interessi delle province e per conciliare gli interessi delle province con quelli dello Stato. Al capitolo 46 del bilancio del tesoro ho notato che è previsto un gettito annuale dell'I. G. E. di 229 miliardi e 100 milioni. Ora, se calcolando un aumento del 2,50 per cento sull'entrata suddetta, avremo circa 6 mi-

liardi in cifra tonda, io le domando, onorevole Vanoni, se non si potrebbe considerare allora la possibilità di una anticipazione su questi 6 miliardi, che sarebbe pure qualcosa, anche se non è tutto quanto noi chiediamo. Se poi non fosse possibile accedere neppure alla forma dell'anticipazione, occorrerebbe riprendere in esame la richiesta di partecipazione delle province ai proventi delle imposte dirette: da questo orecchio però so, onorevole ministro, che ella non ci sente.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Perché? Anche la sovrainposizione è una partecipazione. È questione di limiti. È il contribuente che non è d'accordo nel vedere le aliquote andare alle stelle.

DONATINI. Comunque i servizi delle province, nei diversi campi (dall'assistenza alla beneficenza, dalla sanità e igiene alla viabilità) interessano, o possono interessare, tutti i cittadini. Quindi, a mio avviso, è la generalità dei cittadini e non la ristretta cerchia attuale che deve essere chiamata a sopportarne l'onere. È una proposta non mia, ma dell'onorevole Migliori, ex presidente della deputazione provinciale di Milano, il quale l'ha sostenuta e discussa autorevolmente fin dai primi congressi delle province d'Italia, con il consenso sempre unanime di tutte le deputazioni provinciali.

Ma anch'io ritengo che solo facendo leva sulle imposte indirette (e proprio il suo disegno di legge, onorevole ministro, è venuto a porsi su questa linea) noi potremo equamente distribuire il carico dei servizi provinciali su tutti quanti i contribuenti e non, come oggi, su di una ristretta categoria, fin troppo oberata di gravami. Inoltre, si potrà definitivamente, per questa via, assicurare alle province le auspiccate efficienti entrate e la ancora maggiormente auspicata autonomia finanziaria. Altrimenti, le province, chiuse come sono in una camicia di Nesso, non potranno corrispondere alle funzioni che per legge sono loro demandate.

Voglio però dichiarare, per la verità, che gli amministratori delle province non ignorano che anche voi del Governo avete la vostra camicia di Nesso, cioè le vostre difficoltà non meno gravi, anzi, più gravi ancora. Ma voi avete anche altri poteri, che gli amministratori delle province non hanno.

Noi comprendiamo le ragioni che hanno motivato in passato l'opposizione dello Stato anche a ogni autonomia di tassazione chiesta dalle province, perché lo Stato — si diceva, e io riconosco la fondatezza di questa affermazione — intendeva restare il regolatore, il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

moderatore della tassazione: fra tanti enti che tassavano vi era il pericolo che si finisse per uccidere il povero contribuente.

Proprio per questo le province hanno subordinatamente cercato di prospettare, in numerosi colloqui, in pubblicazioni speciali e nelle loro riviste, la possibilità di trovare altri cespiti, sempre per far quadrare i loro bilanci. Le fonti di questi cespiti, anzi, ricordo furono precisate in un ordine del giorno del 5 febbraio 1949, approvato dalla assemblea nazionale delle province tenutasi qui a Roma.

Si tratta, in definitiva, di ritocchi per aumenti di aliquote già concesse e di qualche nuova entrata, che però, nel loro insieme, facevano sperare di poter dare agli amministratori una certa tranquillità. Io credo che meriti ricordare questi cespiti prospettati; tra gli altri: la partecipazione al gettito dell'I. G. E. (che abbiamo visto essere, per merito del ministro, già un fatto compiuto); l'aumento delle aliquote per l'addizionale provinciale all'imposta sull'industria e commercio; un'addizionale sull'imposta di ricchezza mobile categoria A (reddito capitale); un'addizionale sull'imposta complementare sul reddito; l'estensione dell'addizionale cosiddetta dell'E. C. A. alla imposta di negoziazione; e altre voci minori che tralascio e che resterebbero sempre da congruagliare, circa la misura, proprio e unicamente a quel *quid* indispensabile per dare alle province la tranquillità di un bilancio in pareggio e la possibilità di impostare con maggiore organicità il loro programma, cessando di vivere, come oggi fanno, alla giornata.

Si è parlato, anche negli uffici dei ministeri, di una quarta, quinta o sesta soluzione: si è parlato di supercontribuzioni, di mutui, di contrazioni ulteriori delle spese. Se non che ella sa, onorevole Vanoni, che si tratta di vie chiuse e inaccessibili.

Supercontribuzioni? Ma voi già le avete concesse e, per necessità di cose, anche le vostre concessioni sono state notevolmente superate. Talune province sono arrivate ad aumenti del 250-300 e perfino del 500 per cento su determinate aliquote, e voi ve ne siete preoccupati, tanto che avete cercato, con vostra circolare 5 ottobre 1949, di contrarre, invece che di aumentare, il limite massimo già fissato, riducendolo al 100 per cento. Quindi di supercontribuzioni, che del resto acquisterebbero un vero e proprio carattere di espropriazione, non è il caso di parlare.

Mutui? Anche questi voi li avete già autorizzati: dai prospetti che ho letto risulta

che nell'anno passato i mutui hanno superato gli 8 miliardi. Se non che, per quanto è a mia conoscenza, ormai alle province dissestate non è facile trovare dei mutuanti e, anche quando li trovano, non è poi facile estinguere i mutui stessi. Con il ricorso ai mutui le province vedono le scarse loro entrate a poco a poco assorbite dalle rate di ammortamento e dagli interessi: di conseguenza quello che oggi è un male grave diventerà domani un male gravissimo e irrimediabile.

Escluse queste due vie di uscita, non resta dunque che trattare quella che è un po' la voce comune: contrazione delle spese. L'onorevole Migliori ed io, come chiunque è stato a capo di un'amministrazione provinciale, sappiamo che per quanto si riferisce alle spese siamo stati veramente parsimoniosi: la stessa linea di condotta poi è stata seguita, per forza di cose, dai nostri successori. D'altra parte non può che essere così, perché, dovendo i bilanci passare al controllo della commissione per la finanza degli enti locali, essi non passano se le spese non siano proprio limitate alle spese obbligatorie. In questa situazione come è possibile parlare di una ulteriore contrazione delle spese? Evidentemente, stringendo ancor più la cintola, arriveremmo all'abolizione di fatto della provincia, perché si avrebbe il completo disfunzionamento dei servizi pubblici di tale ente, i quali sono effettivamente importanti e non è possibile surrogarli con altri servizi. Di conseguenza, più che pensare a riduzioni, ritengo si dovrebbe pensare a un aumento, perché è prevedibile che nei prossimi giorni avremo la richiesta dei dipendenti degli enti locali per l'adeguamento delle loro condizioni economiche alle condizioni economiche degli statali: del resto, non può essere che così perché, se uguale è il lavoro, uguale deve essere la remunerazione: dal momento che lo Stato ha concesso aumenti di stipendi al proprio personale, è giusto estendere un tale beneficio anche ai dipendenti degli enti locali.

Quindi, niente contrazione di spese, ma aumento di esse. E, onorevole Vanoni, stando così le cose, non v'è che da ritornare alla alternativa cui ho accennato in principio: o i contributi integrativi o le anticipazioni sulla imposta generale sull'entrata.

Se troverete altri mezzi per sanare questo lamentato *deficit* di 5 miliardi e 472 milioni (io condivido l'impressione che fa tale cifra, anche se siamo ormai abituati a sentir parlare di miliardi), meriterete la riconoscenza delle amministrazioni provinciali, le quali chiedono e, direi, supplicano questa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

sanatoria. Esse non vi pongono dei limiti e non vi pongono delle condizioni. È noto che chi sta per affogare non guarda qual'è la mano del salvatore; ora, a voi spetta salvare la provincia italiana, che, come ebbe a dire Vittorio Emanuele Orlando in un vecchio congresso delle province tenutosi il 21 aprile 1917 a Roma, « malgrado gli accademici, malgrado le preoccupazioni e le diffidenze, si afferma e si accresce. La provincia italiana non aveva tradizioni: se le è fatte, se le è create, ma ha costituito la ragione e la giustificazione della sua esistenza ». Nella nuova Costituzione la provincia rimane. Pochi ieri la conoscevano e la difendevano; i pochi sono oggi legione. Questa è la prova migliore della utilità della provincia nel paese e della necessità del vostro intervento per conservare al paese questo benefico istituto.

La vostra risposta non so se sarà affermativa. Io me l'auguro favorevole perché conosco l'appassionata vostra attività quotidiana per il bene d'Italia e quindi penso che voi, onorevoli ministri, quanto noi, farete tutto quanto, nei limiti della finanza statale, è possibile per salvare la provincia, per garantirne la conservazione e il funzionamento della provincia italiana! (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola ai relatori, ai presentatori di ordini del giorno non ancora svolti e al Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sullo, relatore per lo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

SULLO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Il relatore, in sede di replica, dovrebbe rispondere a tutti coloro che sono intervenuti. In realtà, sulla relazione che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, gli interventi non sono stati numerosi; potrei anzi dire che ve ne è stato uno solo, quello dell'onorevole Ceccherini, che peraltro si è diffuso quasi esclusivamente su un tema assai specifico, quello della organizzazione dei servizi catastali e tecnico-erariali.

Perciò la mia non sarà propriamente una replica, ma solo piuttosto la ripetizione — naturalmente in forma più sintetica — di talune osservazioni della relazione scritta; sarà il chiarimento di talune affermazioni e di taluni giudizi.

Ci si può chiedere preliminarmente quale sia stata la ragione per cui gli onorevoli colleghi non abbiano ritenuto di abbondare in interventi sulla specifica materia della or-

ganizzazione dei servizi tributari e finanziari: parecchi sono intervenuti, infatti, a illustrare giudizi e orientamenti sulle entrate, ma non si sono diffusi affatto sulla intera struttura del Ministero delle finanze.

Se una ragione vi è, essa è questa: che il paese, l'opinione pubblica e i parlamentari stessi sono in attesa della discussione di leggi più organiche che attualmente sono ancora al Senato; in questa attesa, tutti stimano che discutere sugli strumenti per realizzare una certa politica finanziaria rappresenti una fatica quasi vana. Probabilmente molti onorevoli colleghi pensano bene di attendere migliore occasione, dunque, per intervenire.

Anche da parte nostra non può mancare il sincero auspicio che l'approvazione di queste leggi non ritardi. Sono già più di sei mesi, se non erro, che esse sono state presentate alle Camere dal Governo. Vi è urgenza che il Parlamento, comunque, emetta un giudizio; vi è bisogno che la macchina finanziaria, non dico non si fermi, perché non si è mai fermata, sibbene persegua un indirizzo preciso sull'azione futura in maniera che i servizi tributari possano provvedersi di un'attrezzatura adeguata alle esigenze generali del paese.

Il bilancio del Ministero delle finanze è un bilancio di mole apparentemente notevole. Quando si guardano i prospetti tradizionali compilati dalla ragioneria generale si rileva che il totale delle spese giunge, fra le ordinarie e le straordinarie, a circa 133 miliardi. In realtà, approfondendo l'esame, si vede che di questi 133 miliardi molti non sono inerenti a servizi. Ci si trova di fronte a partite di giro, a restituzioni e rimborsi, a devoluzioni a favore di enti minori, normalmente di enti locali (comuni o province), raggiunti e i rimborsi la cifra complessiva di oltre 15 miliardi, e per le devoluzioni a favore degli enti minori, principalmente enti locali — e comprendendovi il contributo a favore del Ministero delle poste per le radioaudizioni — la cifra di circa 43 miliardi.

Il bilancio genuino del Ministero delle finanze è inferiore persino a 75 miliardi e, fra l'altro, comprende la erogazione delle somme vinte al lotto che sarebbero da considerare a parte, come partite di giro, per una cifra cospicua di circa 5 miliardi. Il bilancio odierno non manca inoltre di presentare spese straordinarie (che non ricorreranno nei prossimi esercizi), come quella, ad esempio, delle integrazioni di aggi da parte della direzione generale delle imposte dirette, per un

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

importo di quasi 2 miliardi, o come l'altra, per il completamento del catasto terreni, che possiamo considerare consolidata per i prossimi tre o quattro esercizi ma che, successivamente, è destinata a scomparire.

Quindi, quando andiamo a fare il punto esatto delle spese per i servizi del Ministero delle finanze, noi dobbiamo, riassumendo, fermarci sulla cifra di 48 miliardi per il personale, di 9 miliardi per le pensioni, di 7 miliardi per i servizi. Ecco dunque quel che il Ministero delle finanze spende. Non è spesa che possa dirsi esagerata in riferimento al complesso imponente di entrate amministrative e alle funzioni cui il Ministero delle finanze assolve.

Queste spese sono poi da attribuire almeno in parte a compiti di natura non prettamente tributaria. Il catasto, indubbiamente, è strumento di cui si serve l'amministrazione finanziaria ai suoi fini, ma è anche strumento giuridico: è uno strumento che pesa sul bilancio di quest'anno per 8 miliardi e che non si può, né si deve, considerare legato alla riscossione delle imposte, essendo orientato anche ad altre finalità.

I servizi tributari hanno perciò una incidenza del 5 per cento sul totale generale delle entrate e del 4 per cento sul totale generale delle spese.

I problemi più importanti o, diciamo così, più presenti di questa amministrazione sono quelli relativi al personale. Per quanto il personale avventizio sia numeroso, e perciò non si possa dire che in questa amministrazione, come del resto in tutte le altre, vi sia un complessivo difetto numerico di personale, tuttavia, analizzando gli organici, si trovano notevoli vacanze.

Certo, lo si deve riconoscere, l'amministrazione ha bandito un notevole numero di concorsi: è innegabile che si sta cercando di fare ogni sforzo per coprire i posti rimasti scoperti, ma è opportuno sia accelerato questo ritmo, specialmente per talune direzioni generali e per taluni settori più delicati.

Questo invito è probabilmente superfluo nei confronti del ministro delle finanze. Tuttavia, la Commissione ha ritenuto egualmente rivolgerlo, soprattutto per quanto riguarda i posti di ruolo delle dogane e delle imposte di fabbricazione. Prendiamo atto con compiacimento delle cure rivolte dall'amministrazione finanziaria, in questi ultimi tempi, alla selezione del personale e alla sua preparazione. Si è fatto un esperimento per un piccolo numero di impiegati, i quali sono stati addestrati. Occorrerà, naturalmente, che si continui su questa via, che bisogne-

rebbe fosse seguita anche da altre amministrazioni. Non soltanto per l'amministrazione finanziaria è utile l'esperimento; l'amministrazione finanziaria ne ha però una maggiore urgenza e fa bene a fungere da precursore.

A tale proposito, potrei ricordare che in Francia è sorta addirittura una scuola per la preparazione del personale per le varie carriere, direi, una « scuola superiore della burocrazia. » Perché non giungervi anche da noi? Il settore che ha risentito maggiormente della necessità di corsi, di preparazioni accurate, è stato il settore finanziario. Probabilmente, in seguito, potrebbe darsi il caso che l'esperimento passasse dall'amministrazione finanziaria alle altre, né sarebbe un male.

Passando, fugacemente, ad altri problemi importanti, troviamo, in prima linea, ancora il problema dell'attrezzatura degli uffici. Abbiamo sentito spesso parlare dall'onorevole Vanoni del suo programma di porre gli uffici in condizioni di poter funzionare con mezzi meccanici sia pure elementari (perché anche questi mancano negli uffici, che spesso sono costretti a fatiche improbe, molto maggiori di quelle che si compivano nell'Ottocento). Non vi è la modernizzazione necessaria; nel bilancio però non si trovano stanziamenti che possano dare affidamento concreto che gli uffici si miglioreranno nel tono.

In genere, gli uomini politici vengono valutati dai fatti e non dalle affermazioni: perciò sarebbe stato opportuno che uno stanziamento per questo scopo il ministro delle finanze lo avesse ottenuto. Non so se in questo caso l'appello sia da rivolgere più al Ministero del tesoro o a quello delle finanze: probabilmente, bisognerà rivolgerlo al Ministero del tesoro. Limitare gli stanziamenti per le attrezzature degli uffici significa impedire agli uffici di poter compiere il proprio dovere.

Pure taluni problemi che l'anno scorso furono già studiati dalla Commissione tornano a galla quest'anno: così per i rapporti tra gli ispettorati e le intendenze, e per il contenzioso.

L'anno scorso la Commissione, nella sua relazione, espresse il parere che gli ispettorati dovessero essere notevolmente modificati nei loro compiti e nelle loro impostazioni. Questo anno siamo stati più prudenti: mentre da un lato abbiamo dovuto riconoscere la saggezza della tesi di coloro che desiderano apportare mutamenti di funzione agli ispettorati, dall'altro abbiamo dovuto ammettere che non hanno tutti i torti coloro che si domandano quale possibilità di coordinamento efficace

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

avrebbe il Ministero, una volta che gli ispettorati fossero del tutto svuotati. Certo è che, così come le cose stanno, bisognerà riformarli. Non si deve, cioè, andare verso l'abolizione pura e semplice degli ispettorati né si deve rimanere allo stato attuale. *In medio stat virtus*. Non è facile impresa né tale che possa essere preparata discutendosene più o meno frammentariamente in sede di bilancio. Indiscutibile è l'esigenza delle popolazioni di una maggiore vicinanza degli ispettori, che normalmente sono da esse troppo lontani; ma deve essere sentita anche l'esigenza dell'amministrazione di un ordinato e metodico coordinamento delle attività delle varie province.

L'altro problema importante, quello del contenzioso, è stato posto non tanto dal Parlamento, quanto dalla stampa tecnica, specializzata, e persino dai funzionari. Mi risulta infatti che su di esso è stato votato di recente un ordine del giorno dai funzionari delle intendenze dell'alta Italia. Ci farebbe un vero regalo il ministro, nel caso voglia fare qualche cosa in questo campo, se ci dicesse il suo pensiero, anche perché il contenzioso da alcuni viene oggi giudicato; così come è organizzato, non dirò contrastante, ma per lo meno indipendente dalla Costituzione. D'altra parte, da un punto di vista pratico, un anno di lavoro arretrato delle commissioni rappresenta un elemento negativo del sistema vigente. Ora, da un lato la necessità di adeguare la disciplina giuridica del contenzioso alla norma costituzionale, dall'altro il desiderio di evitare, il più possibile, ogni ritardo nella definizione delle controversie fiscali, possono consigliare forse di rivedere tutta la materia.

Per quanto riguarda il complesso dei servizi dell'amministrazione centrale, nell'attesa della riforma che si ha a fare, non abbiamo che poco o nulla da dire. Per ciò, nell'attesa appunto di discussione più ampia, ci siamo dilungati nella relazione scritta sui servizi, diciamo così, specializzati dell'amministrazione finanziaria, come il catasto, il monopolio, il lotto.

Per il catasto terreni, la Commissione ha preso atto con molta soddisfazione del piano triennale (o quadriennale), che si è preparato, perché quest'opera sia compiuta. È stato ripetuto che anche i governi precedenti al fascismo (perfino Giolitti, è stato detto) non hanno avuto verso il catasto quella comprensione che pure avrebbe dovuto aversi almeno verso lo strumento giuridico, se non verso quello fiscale. Sono decine di anni, è quasi un secolo che il catasto è un'opera « da

completare ». È quindi veramente per noi, oggi, quasi una gradita sorpresa, certo una soddisfazione, che questo catasto si avvii a essere terminato. So benissimo che, in paragone del gettito tributario che, indirettamente, dal catasto proviene all'amministrazione finanziaria, il catasto costa molto. Ma questa valutazione è monca nei confronti delle funzioni sociali del catasto. Il catasto vale la pena che sia finito, e sarà certamente grande merito del Governo se il piano triennale avrà efficacia.

Mi pare però che bisognerebbe anche aumentare un pochino lo stanziamento del catasto fabbricati: le osservazioni del collega Ceccherini, che è intervenuto con competenza a chiedere tale integrazione, possono essere accettate. Il catasto fabbricati ha avuto quest'anno uno stanziamento inferiore al necessario, e perciò sarebbe augurabile, eventualmente, studiare qualche storno: una battuta d'arresto nella pubblicazione del catasto fabbricati potrebbe creare inconvenienti di un certo rilievo.

L'amministrazione autonoma più importante rimane quella dei monopoli. Un esame approfondito della situazione dell'azienda può renderci relativamente ottimisti. Quel che da questo esame risulta è la necessità che, fatto salvo il principio di massima del controllo parlamentare, l'amministrazione riceva, come già fu notato l'anno scorso dalla relazione fatta al Senato dal relatore Tafuri, una certa maggiore autonomia.

Noi parlamentari siamo di solito proclivi a pretendere che tutto sia sottoposto al nostro controllo; e abbiamo certo ragione di far ciò, in quanto la diffidenza rappresenta una dote caratteristica del regime democratico: se la democrazia non fosse diffidenza, direi che non sarebbe democrazia.

Come uomini di buon senso dobbiamo però confessare che è assurdo che una amministrazione industriale possa nel novembre 1949, per esempio, aver preveduto quel che accadrà nel giugno 1951.

Io mi sono reso conto appunto studiando il problema, che una certa diversità, una certa differenziazione da quelle che sono le regole normali della contabilità di Stato, per questa azienda devono esservi anche per quanto riguarda il preventivo.

In Italia, noi assistiamo a questo: vi sono da un lato enti controllati dallo Stato o il cui pacchetto di maggioranza è tenuto dallo Stato, i quali tengono completamente all'oscuro il Parlamento sulla loro attività, e, di qui, giuste lamentele; vi sono poi, dall'altro la-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

tò, enti da cui si pretende che diano conto fino all'ultimo, e che non abbiano neppure quella libertà minima ch'è pure necessaria per funzionare.

Un'azienda dei monopoli è un'azienda industriale e, come azienda industriale, ha — ad esempio — importazioni ed esportazioni; ha così alcuni problemi che vanno risolti — direi — quasi giorni per giorno, se non mese per mese. No: uno storno da un capitolo all'altro deve essere invece compiuto... attraverso una legge del Parlamento: deve esservi cioè una modifica del preventivo che viene approvato adesso, e che deve regolare la vita dell'azienda fino al giugno 1951!

È un po' troppo; è questione di limiti. Bisogna avere il coraggio di dire che, se si è troppo diffidenti nei riguardi di un'azienda industriale, rischiamo di impastoiarla e mortificarla. Dico questo con molta serenità, pur essendo tra quei deputati che cercano in tutti i modi di portare al controllo parlamentare tutto ciò che ne è fuori. Non bisogna però esagerare in pretese che potrebbero danneggiare gli interessi del paese.

L'amministrazione dei monopoli sta, peraltro, rapidamente tornando verso quel rapporto prebellico (che potremmo dire ottimo) fra quota di imposta di consumo che si versa al tesoro e quota industriale che rimane all'amministrazione stessa. Dal consuntivo dell'ultimo esercizio finanziario si rileva che un notevole avanzo di gestione viene versato al Tesoro. L'azienda si avvicina — dicevo — alla situazione pre-bellica della proporzione tra imposta di consumo e quota industriale, fissata nell'80 e nel 20 per cento mentre ora è del 75 e del 25 per cento. La fatica dei monopoli deve essere apprezzata dalla Camera. Le distruzioni medesime avvenute in conseguenza della guerra non hanno prodotto all'amministrazione soltanto mali. Tutti i mali non vengono per nuocere e qualche volta da certe brusche scosse deriva una maggiore volontà di operare. Abbiamo assistito così ad un rinnovamento quasi completo delle strutture, sia degli stabilimenti che dei macchinari.

L'azienda di Stato aveva prima normalmente edifici inadatti adibiti ai vari servizi: erano vecchi conventi, che risalivano all'unificazione d'Italia. Dopo la guerra, l'azienda ha costruito nuovi edifici, abbandonando i vecchi conventi danneggiati o distrutti. Si tratta di edifici più idonei, soprattutto da un punto di vista pratico, in quanto, essendosi sostituito al forte consumo dei sigari un enorme consumo di sigarette, queste

non potevano essere più lavorate nè conservate nei vecchi locali.

Un esempio di queste nuove costruzioni è l'edificio di Chiaravalle, di recente dal ministro inaugurato.

D'altra parte, specialmente per il macchinario, ne è venuta un'attrezzatura quasi del tutto nuova, la quale tiene conto dello spostamento dei gusti dei consumatori. Dopo le ultime ordinazioni il monopolio dovrebbe aver impiantato 79 trinciatrici, 339 confezionatrici di sigarette, 176 impacchettatrici, cioè circa 600 macchine di tipo modernissimo, le quali possono porlo in condizione non solo di servire ai bisogni interni, ma anche a quelli della esportazione.

A proposito appunto della esportazione, è aumentato il ritmo di essa, mentre è diminuito il ritmo delle importazioni. Le importazioni non possono essere comprese del tutto; devono naturalmente fermarsi dinanzi a certi tipi di tabacco, che sono necessariamente da importare. Le esportazioni risentono dal canto loro l'influenza delle situazioni del mercato internazionale.

Comunque, fra il 1948 e il 1949 vi è stato un netto miglioramento per quanto riguarda il rapporto tra le importazioni e le esportazioni, e tutto a vantaggio delle esportazioni, mentre le importazioni sono giunte quasi ad un punto-limite.

Un problema che l'azienda deve porsi, e che non è soltanto industriale ma sociale, è quello della modifica delle colture dei tipi di tabacco. La maggior parte delle colture italiane sono colture ormai anacronistiche, perché provvedono al tabacco per sigari, mentre oggi vi è bisogno di tabacco più leggero, per sigarette. Naturalmente questo, dicevo, non è un problema solo industriale, ma sociale, perché vi sono intere zone in cui migliaia di persone vivono con le colture di questi tipi di tabacco superati dal tempo.

È problema di governo: perché bisogna da un lato tenere presente l'esigenza dell'azienda industriale di ottenere determinati tipi di tabacco per sigarette, e dall'altro cercare di dare a quelle popolazioni, che verrebbero altrimenti quasi private dei loro mezzi di vita e di sostentamento, il mezzo per poter continuare a lavorare onestamente.

È poi, quindi, anche problema di limiti.

Dovrei ora dire qualcosa in merito al servizio del lotto e delle lotterie. E questo un servizio che oggi ha una importanza molto relativa rispetto all'Ottocento: certamente non si troverebbero più molti deputati alla Camera pronti a fare sul lotto discussioni animate,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

come si potevano fare cinquanta o sessant'anni fa. È adunque molto modesto, questo servizio, e non dà neppure un utile molto alto. Ciò vaposto in relazione con un altro servizio, quello del « totocalcio », che oggi in parte ha ereditato l'incentivo a quella passionalità nel paese che un tempo si aveva per il lotto.

Bisognerebbe però — questo è ciò che noi consigliamo — introdurre un allegato al bilancio, che dia la dimostrazione di quello che è utile effettivo, di quelle che sono le entrate e le uscite del lotto, perchè, come abbiamo fatto notare nella relazione, abbiamo solo voci sparse nei vari capitoli, che non danno il quadro di insieme del bilancio del lotto. Così, d'altra parte, bisognerebbe fare anche per il « totocalcio »: rappresenti anch'esso un servizio di cui si sappia l'utile effettivo! Sappiamo che oggi una certa parte di questo utile va al C. O. N. I e serve per sovvenzionare lo sport. Noi ci guardiamo bene dall'affermare che esso non debba andare al C. O. N. I. Ci vada pure, però ci vada attraverso un capitolo del bilancio statale, che dia al Parlamento, e quindi alla opinione pubblica, la nozione del sussidio che si concede al C. O. N. I. per sovvenzionare lo sport.

Onorevoli colleghi! Sono stato, come avete constatato, brevissimo, e mi sono fermato, quasi in sintesi, a volo, su talune questioni; ma è certo che in un altro momento questi appunti, oggi accennati appena, andranno sviluppati: questo è quasi l'indice di un libro ancora da scrivere.

Il paese dà forse poca importanza ai problemi finanziari. Si parla più spesso di distribuzione migliore, ma non si riflette molto sul modo come questo complesso di mezzi (che poi verrà distribuito) viene accumulato. È necessario invece soprattutto che il paese si renda conto che soltanto quando si ha una finanza regolata, diciamo così, all'inglese, in cui i contribuenti pagano secondo criteri diretti personali, si possono fare anche tutte le grandi riforme che sono necessarie.

Così alla finalità bene ordinata è legata, ad esempio, anche la riforma previdenziale e assistenziale. Per giungere ad una riforma che trasformi il sistema assicurativo in sistema di protezione sociale, il presupposto non può essere che una fiscalità la quale si sviluppi attraverso servizi tributari bene organizzati. Soltanto il giorno in cui il nostro paese avrà una finanza bene organizzata, noi potremo aprire le porte a riforme di struttura più ampie, non demagogiche né protezionistiche, che faranno piacere all'animo e alla mente di tutti gli italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Troisi, relatore per l'entrata.

TROISI, *Relatore per l'entrata*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò oltremodo conciso: cercherò di portare nuovi elementi che integrino la relazione scritta e darò anche una risposta ai vari problemi sollevati nel corso del dibattito.

In realtà non si sono avuti numerosi interventi sulla parte del bilancio che riguarda l'entrata. Si è preferito, in generale, spaziare nel campo della spesa pubblica e quindi della politica economica. Pochi hanno fermata l'attenzione sui limiti alle spese pubbliche, le quali possono considerarsi come il costo di produzione dei beni e servizi prestati dallo Stato e dagli altri enti minori.

È bensì vero che, se si considera un breve periodo di tempo (come ad esempio un solo esercizio), non è applicabile la medesima norma che vale per le aziende private, nelle quali l'entrata regola la spesa. Rileviamo, anzi, un comportamento opposto: la spesa rappresenta la variabile indipendente, il *prius*, un dato essenzialmente politico costituito dai fini da raggiungere; mentre l'entrata assume il carattere di funzione o variabile dipendente, cioè di *posterius*. Ciò può accogliersi limitatamente ad un esercizio. Se invece l'esame si estende ad un complesso di esercizi finanziari (e la tendenza di oggi è proprio in tal senso, perchè con i piani e programmi economici abbiamo anche i bilanci pluriennali, i bilanci ciclici), l'entità della spesa non è separabile dai mezzi disponibili, anzi è da questi ultimi determinata.

In definitiva, bisogna riferirsi alla capacità produttiva del paese e al volume di redditi che periodicamente si forma. Spesso le resistenze che si incontrano al prelievo di maggiori mezzi inducono lo Stato e gli altri enti a rinunciare ai bisogni o ad una più ampia soddisfazione dei bisogni riconosciuti come generali: quindi occorre tener presente il problema dei limiti alle spese pubbliche.

Sulle entrate originarie, provenienti dal demanio fiscale, abbiamo avuto un ampio e particolareggiato discorso dell'onorevole Colitto, che ha voluto portare la sua personale esperienza in tale settore, dove ha esercitato le funzioni di sottosegretario. In sostanza, egli riprende un concetto esposto nella relazione in cui si dice che da una oculata riorganizzazione del demanio può attendersi un notevole incremento del gettito delle entrate.

Egli parla di un certo quietismo, che domina l'intera gestione del demanio e impedisce di superare certe posizioni stazionarie.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

Il problema è molto complesso ed occorrerebbe maggior tempo disponibile per seguire il collega, punto per punto, nell'esposizione fatta. Peraltro egli cade in non poche inesattezze. Così, per quanto riguarda la consistenza dei terreni e dei fabbricati dello Stato, egli limita le considerazioni niente di meno al 30 giugno 1928, mentre successivamente si sono avuti i cosiddetti assestamenti catastali con il regio decreto legge 4 ottobre 1935, n. 1920, convertito con modifiche nella legge 26 marzo 1936, n. 548. Con queste norme, si eliminarono dai registri di consistenza gli immobili che erano in possesso alieno e quindi si normalizzò la posizione.

Con questa riorganizzazione si è resa possibile, recentemente, la consegna del demanio alla regione sarda.

Un'altra inesattezza, che ho riscontrato, riguarda il fitto dei terreni, perché il collega ha detto che per alcuni terreni il canone dei fitti è ancora di dieci lire per ettaro. Ma, evidentemente, ciò figura nel contratto originario, mentre in effetti questi fitti si sono rivalutati, per cui oggi essi oscillano dalle 25 alle 35 mila lire per ettaro. Convengo tuttavia che per l'azione di un complesso di fattori, cui accennerò subito, si rileva una certa trascuratezza, una non piena utilizzazione di tutti gli elementi del demanio immobiliare.

Quali fattori hanno determinato e determinano tuttora questa situazione? C'è anzitutto un frazionamento del demanio fra molti ministeri: c'è il demanio aeronautico, il demanio militare, il demanio armentizio — per quanto riguarda i tratturi e le trazzere — c'è un demanio idrico (che assumerà sempre maggiore importanza nel futuro), un vastissimo demanio edilizio e via di seguito. Si noti che le maggiori resistenze vengono proprio dal demanio militare, per quanto riguarda gli immobili dismessi dagli usi pubblici.

Si ravvisa, quindi, la necessità di unificare la gestione del demanio. In quali modi e in quali forme bisognerà attuare detta esigenza? Si potrà, forse, in questa riorganizzazione del demanio, al fine di una maggiore efficienza, tener presente quanto fu fatto per la Ragioneria generale dello Stato, alle cui dipendenze passarono le ragionerie centrali dei vari dicasteri: ma è un problema che sarà opportuno esaminare in altra sede.

MONDOLFO. Tutti gli anni si dice così.

TROISI, *Relatore per l'entrata*. Ma bisogna arrivarci ed io ho fiducia che, questa volta, siamo sulla buona strada, perché non

per nulla il Governo ha preposto a questo settore un ministro, l'onorevole La Malfa, con l'incarico di predisporre la riorganizzazione.

C'è anche un altro fattore che incide negativamente sulla gestione del demanio. Chi abbia anche solo un poco di esperienza della vita amministrativa locale sa che gli uffici periferici — intendenze di finanze e uffici del registro — trascurano alquanto il demanio e che proprio a questo servizio vengono spesso destinati funzionari che non brillano per solerzia e capacità. I migliori funzionari vengono destinati ad altri servizi come imposte, tasse, contenzioso. E, anzi, avvertita la lacuna di non avere alla periferia un personale che risponda direttamente verso il demanio. Quindi convengo con il collega Colitto, il quale lamenta un difetto di personale, che invece è esuberante in altri settori della pubblica amministrazione. Sono prevalenti gli avventizi, il cui rendimento è troppo scarso. Tutto ciò non può non riflettersi sulla gestione del demanio.

Per quanto concerne le aziende patrimoniali del demanio dello Stato, esistono convenzioni stipulate per l'uso e l'esercizio di beni e di attività. Tali convenzioni hanno una certa durata e quindi vi sono posizioni giuridiche non mutabili ad arbitrio.

Ho portato una vasta documentazione sulla quale non è il caso di indugiarsi per esaminare queste numerose concessioni, che riporto in apposita tabella, che chiederò sia allegata al resoconto stenografico della seduta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Troisi.

TROISI, *Relatore per l'entrata*. Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che si nota una tendenza ad allargare la demanializzazione per taluni settori. Così nel settore termale. E ciò è da considerarsi non soltanto sotto un profilo esclusivamente economico, ma nella gestione di queste aziende patrimoniali dobbiamo tener conto anche del fine sociale, nel senso che si mira a diffondere il più possibile la erogazione di beni naturali che ridonano il vigore e la salute.

Si tratta, per lo più, di beni turistici da mettere in valore e non sempre la iniziativa privata è in grado di farlo. Le acque termali e minerali diventano un bene economico ed acquistano, perciò, un valore con l'organizzazione alberghiera, sanitaria, igienica. Questa attrezzatura ricettiva richiede l'investimento di mezzi cospicui, che producono un reddito aleatorio e soltanto dopo un certo intervallo di tempo. Gli organi statali, in tali circostanze, intervengono in varie forme

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

per conservare e valorizzare i beni turistici. L'intervento può giungere fino al monopolio, allo scopo di evitare eccessivi frastagliamenti di proprietà del bene turistico (com'è avvenuto per gli esercizi termali di Lacco Ameno nell'isola d'Ischia) o d'informare la gestione a criteri di finalità pubblica. Il monopolio statale, spesso, ha come fine l'incremento del consumo, che solo di rado persegue il monopolista privato.

La progressiva estensione del monopolio statale per le terme, che si nota in Italia, obbedisce appunto alle dette finalità. Corrisponde ad un alto interesse nazionale diffondere viepiù la cura delle affezioni reumatiche, le quali si ripercuotono sulla capacità produttiva del lavoratore, e prevenire alcune malattie, curando tempestivamente l'infanzia. L'azione dello Stato è fiancheggiata, in questo campo, da un'attività analoga svolta da altri enti e dagli studi di climatologia e idrologia minerale medica oggi riflorenti nel nostro paese. Oltre all'afflusso di forestieri alle fonti salutari, è da considerare anche l'esportazione di acque minerali (medicinali e da tavola), che nell'anteguerra avevano un mercato notevole di assorbimento negli Stati Uniti, nella Svizzera e nei nostri possedimenti d'oltremare.

Non si esclude che nel periodo caotico, dal quale stiamo faticosamente uscendo, si siano verificati abusi da parte di terzi come le occupazioni arbitrarie sulle quali si è indugiato l'onorevole Colitto. È stato il periodo della eclissi dell'autorità dello Stato, dell'indebolimento del potere amministrativo, della interferenza continua dei vari partiti, ma oggi, gradualmente, molte di quelle posizioni irregolari si vanno sistemando e i diritti del demanio vengono ripristinati in pieno.

Vi è, poi, un altro aspetto della questione su cui richiamo la particolare attenzione dei colleghi. Secondo le norme che regolano l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato, i beni non disponibili vengono ceduti o usati gratuitamente. Ora si pensa che stabilendo, invece, un corrispettivo, un canone anche per l'uso di questi beni, per le varie amministrazioni, si potrebbe raggiungere un duplice scopo: quello di ottenere un più esatto calcolo del servizio prestato dallo Stato e l'altro di costituire una remora, un freno agli abusi che oggi, di tanto in tanto, vengono lamentati. Certamente l'adozione di questo sistema implicherà delle partite di giro e quindi maggiori complicazioni contabili; però, si avrebbero risultati quanto mai efficaci.

Tralasciando una ulteriore analisi per il demanio immobiliare, dirò qualche cosa sul demanio mobiliare, sul quale si è pure indugiato l'onorevole Colitto.

A quanto ho scritto nella relazione ho da aggiungere che si ritiene opportuno un esame approfondito e particolareggiato dei bilanci dei vari enti nei quali lo Stato ha partecipazioni. Soltanto da questo esame, si potrà pervenire a conclusioni mature, sia per quanto riguarda l'orientamento di gestione sia sulla opportunità o meno di conservare l'attuale forma di partecipazione statale (società miste, Stato azionista).

Ho ascoltato, da parte del collega Trimarchi, il consiglio di fare *tabula rasa* di questa forma di partecipazione alle società azionarie. Io direi di andare un po' cauti, perchè, indubbiamente, è un esperimento di collaborazione tra iniziativa privata e Stato, che va esaminato nelle sue risultanze. Trattasi di un esperimento che è stato fatto non soltanto da noi, ma anche in altri paesi, soprattutto nel Belgio. Quindi, ripeto, soltanto da questo esame approfondito dei vari bilanci e non limitato ad un esercizio ma ad un certo numero di anni, si potranno avere gli elementi per una matura e approfondita decisione.

Così dicasi per quanto riguarda la posizione dell'I. R. I. Da questo esame si potrà giungere ad un chiaro orientamento sulla natura di questo grande complesso industriale, nel quale si ha oggi una certa compensazione di rischi tra le varie industrie; e che quindi agisce, fin d'ora, come una grande *holding*. Poichè la Commissione finanze e tesoro non ha avuto, finora, l'occasione di occuparsi ampiamente dell'argomento, io non posso esporre giudizi e formulare anticipazioni. Una cosa, però, è certa e chiara: la necessità di una riorganizzazione del demanio immobiliare è mobiliare, al fine di porlo su un piano di maggiore efficienza; la necessità di rafforzare il controllo parlamentare per quanto riguarda queste gestioni.

A proposito del controllo parlamentare, dobbiamo ricordare che quando, nel secolo scorso, si è verificato il fenomeno della progressiva riduzione del demanio fiscale, tra gli altri fattori, che agirono in questo senso — oltre al motivo finanziario, nel senso di procacciarsi con la vendita una entrata straordinaria nei momenti di maggior bisogno; oltre al motivo economico, nel senso che sotto la pressione demografica era più conveniente affidare i beni all'iniziativa privata che li fa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

fruttare di più — vi furono anche quelli essenzialmente costituzionali. Infatti, fino a che dominava lo Stato patrimoniale, conseguentemente dominava anche la finanza patrimoniale; ma con l'avvento dello Stato parlamentare costituzionale, si è avuta una evoluzione nella stessa finanza, che da patrimoniale è diventata tributaria, nel senso che le entrate tributarie hanno la prevalenza, perchè più facile è il controllo sul bilancio, dovendosi i tributi stabilire con leggi. Ora, in questo secolo, abbiamo avuto una nuova evoluzione anche per quanto riguarda il demanio. I vasti interventi dello Stato, i salvataggi, le stesse gestioni straordinarie ed eccezionali sorte durante il periodo bellico e diventate poi permanenti, hanno determinato una vasta partecipazione statale alla vita economica del paese e, di conseguenza, nuovi aspetti del demanio: perciò si è imposto il problema degli strumenti del controllo parlamentare. Spesso il problema si riduce ad un rafforzamento del controllo amministrativo. Lo stesso onorevole Colitto ha citato diversi casi di interventi efficaci da parte dell'intendenza di finanza per tutelare, in modo utile, gli interessi dell'erario. Ma, ripeto, oltre ai motivi economici (e non dobbiamo guardare a questo settore con l'occhio liberale del secolo scorso), ci sono dei motivi essenzialmente sociali, che militano in questa nuova formazione del demanio. Purtroppo ciò porta ad un anacronismo: lo Stato è chiamato ad esercitare molteplici funzioni di carattere commerciale ed industriale, senza avere per ora gli strumenti idonei.

Ma tralascio ogni considerazione su questa parte, per dire invece brevemente qualche cosa su un altro punto, che ha richiamato l'attenzione di parecchi colleghi. Questo di cui sto per parlare è veramente un motivo ricorrente nei dibattiti finanziari. Diversi colleghi hanno posto l'accento sullo squilibrio fra le imposte dirette e le imposte indirette. In ogni discussione finanziaria noi ci troviamo davanti a questi rilievi. Anche in questa occasione, qualcuno ha detto che si è riscontrato un aggravamento di tale squilibrio. Io non starò qui a dilungarmi su quanto è noto: che non basta fermarsi alle imposte dirette reali e speciali, che gravano sulla proprietà (terreni, fabbricati, ricchezza mobile, ecc.), ma bisogna anche tener conto delle imposte generali. E non bisogna fermarsi neppure qui: va tenuto conto anche di tutto il complesso dei tributi locali che gravano sugli stessi beni e di tutto il complesso di tributi extrafiscali che vanno assumendo un'importanza fonda-

mentale (per esempio gli oneri previdenziali ed i contributi unificati).

Questo degli oneri extrafiscali è un problema che deve preoccuparci perchè essi vanno assumendo proporzioni sempre più gravose. Il principio tradizionale dell'unità del bilancio dello Stato e della sua universalità è ormai vulnerato in pieno dalla coesistenza della molteplicità di enti che spesso hanno anche facoltà di imporre tributi speciali, hanno un apposito bilancio e, quindi, gestiscono una parte del reddito nazionale che viene prelevato in forma coattiva. Da qui la necessità di un coordinamento con la finanza dello Stato, ai fini di un maggior controllo, poichè questo è tutto un settore che sfugge finora al sindacato parlamentare.

Quando, perciò, si parla di imposte dirette, bisogna tener conto di tutto questo catafalco che grava sulla proprietà. I seguaci della ideologia marxista perseguitano la proprietà privata, che si vorrebbe schiacciare, annientare, confiscare, attraverso una progressività sempre più forte; ma che, invece, quando è frutto di lavoro ed assolve la sua funzione sociale, va rispettata, tutelata, diffusa, perchè è un complemento della personalità umana ed è la garanzia della stessa libertà umana.

Inoltre diverse imposte, che usualmente e scolasticamente si includono nella categoria delle imposte indirette, gravano effettivamente sempre sulla proprietà: registro, negoziazione, ipotecarie, donazioni, successioni, entrata, ecc.. E allora, se teniamo presenti tutte queste considerazioni, lo squilibrio denunciato viene ad essere attenuato sensibilmente e notevolmente.

È passato inosservato agli onorevoli colleghi un importante fatto, che viene messo in rilievo nella relazione: e cioè, lo sforzo di ottenere un maggior gettito proprio dalla imposizione diretta. Specialmente per quanto riguarda la ricchezza mobile, si prevede un aumento di entrata di oltre 20 miliardi ed è notevole l'incremento per gli enti tassati in base a bilancio. Tutto il disegno di legge relativo alla perequazione tributaria, che trovasi ancora dinanzi al Senato, è informato proprio a questo principio: ottenere, attraverso un ritocco delle aliquote, un maggior gettito dalle imposte dirette reali, per poter poi aggravare di più le aliquote delle imposte personali a carattere progressivo. È l'articolo 53 della Costituzione: la progressività deve informare il nostro sistema tributario. Quindi, obiettivamente ed onestamente, bisogna riconoscere che il Governo compie uno sforzo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

per un maggiore adeguamento dell'organismo tributario alla realtà economica.

STUANI. Ma bisogna togliere l'imposta di famiglia!

TROISI, *Relatore per l'entrata*. Per quanto riguarda l'imposta di famiglia vi sono diverse opinioni. Intanto con l'altro disegno di legge contenente disposizioni in materia di finanza locale, pure dinanzi al Senato, si stabilisce il blocco delle aliquote, perchè si sono commessi abusi determinati dalle esigenze dell'equilibrio dei bilanci locali...

STUANI. Per queste cose vi sono le giunte provinciali amministrative.

TROISI, *Relatore per l'entrata*. ... e nello stesso tempo bisogna tener conto che l'imposta di famiglia è strettamente legata all'imposta complementare sul reddito. Quindi, è un problema che va approfondito, quello dell'imposta di famiglia. Indubbiamente oggi costituisce una delle colonne dei bilanci degli enti locali, insieme con le imposte di consumo.

Dicevo, si compie questo sforzo di adeguamento, che potrà dare concreti frutti, non appena saranno approvati i due progetti di legge ora in discussione dinanzi al Senato.

Per quanto riguarda l'equilibrio fra le varie imposte esistenti prima della guerra, non dobbiamo illuderci, perchè, nel frattempo, sono avvenuti mutamenti dei quali non possiamo non tener conto. In tutti i paesi che hanno subito la svalutazione monetaria si nota questo sfasamento, cioè abbiamo una scarsa importanza (in un primo tempo) dei gettiti delle imposte dirette e una maggiore importanza dei gettiti delle imposte indirette. E ciò per diversi motivi: anzitutto per il ritardo inevitabile di adeguamento da parte delle imposte dirette, dovuto a necessità di nuovi accertamenti, contestazioni, iscrizioni a ruolo, ecc.; quindi, v'è questa difficoltà obiettiva di ordine tecnico, che però si va superando.

Ma, oltre a questo, bisogna tener conto della stessa struttura economica della società, della ripartizione del reddito, della sua concentrazione.

In una società a modesto reddito individuale, a bassa concentrazione, non si può non fare ricorso alle imposte indirette sui consumi. Soltanto, attraverso una politica illuminata, si possono esentare o non colpire gravemente i consumi più necessari, attingendo invece ai consumi voluttuari più diffusi che si sono sempre rivelati una ottima fonte di imposta. Perciò son rimasto alquanto stupito, quando il collega Ghislandi, nel suo garbato intervento, ha criticato l'inasprimento delle imposte sul monopolio dei ta-

bacchi. Egli, che non è un fumatore come me, e quindi fa parte di quel 18,3 per cento della popolazione italiana che non fuma, paventa una contrazione del gettito delle imposte. Desidero portare a sua conoscenza alcune risultanze della inchiesta sulle abitudini e sulle preferenze dei fumatori italiani eseguita dall'istituto *Doxa* nel 1949. È un interessante sondaggio sul consumo dei tabacchi, sui gusti, ecc. È importante notare che non è l'altezza del prezzo, e quindi della imposta in esso conglobata, che determina, in definitiva, la astensione o meno dal consumo di tabacco, perchè vi sono tendenze, vi sono abitudini psicologiche che influiscono. In base a questa inchiesta è risultato che il 46 per cento dei fumatori fumano di più quando sono nervosi, quando sono preoccupati, quando sono tristi (e cioè quando non fanno il calcolo della convenienza o meno), che non in condizioni di spirito lieto o dopo i pasti o quando sono euforici.

Si è estesa l'indagine anche alle donne, che danno un notevole contributo. Fra le donne si è notato che ben il 52 per cento fumano di più quando sono nervose, addolorate, preoccupate. Quindi entro certi limiti, non c'entra la questione dell'altezza o meno del prezzo. In un primo tempo, forse, si può avere la reazione, ma poi si ristabilisce l'equilibrio, contraendo i consumi voluttuari di qualche altro settore.

Vi sarebbero altri punti notevoli di questa indagine sui gusti, ma non indugio per non appesantire la mia esposizione. Probabilmente sulla critica di un aggravamento dello squilibrio fra imposte dirette e imposte indirette avrà influito la impressione del recente decreto-legge dell'11 marzo 1950, n. 50, che aumenta alcune imposte di consumo e sul quale fra poco saremo chiamati a pronunciare, in sede di conversione in legge. Fin d'ora è bene dire che si tratta di imposte il cui saggio non si è ancora adeguato rispetto alla svalutazione monetaria, com'è il caso dell'imposta sui tabacchi; oppure trattasi di generi che hanno carattere alimentare (zucchero, olii di semi), ma per i quali recentemente si è registrato un forte declino di prezzi, onde l'inasprimento fiscale, in definitiva, non porterà una sensibile variazione.

In ogni modo, su questo punto la Camera sarà chiamata a discutere al momento opportuno. Oltre a ragioni contingenti (maggiore lentezza di adeguamento dei tributi diretti, ecc.), vi sono anche motivi di carattere permanente che obbligano (è una situazione di fatto) a fare ricorso alle imposte sui con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

sumi: è la stessa struttura della società. Nei paesi ricchi ad alto reddito, a reddito meno concentrato tutto il sistema tributario si può impennare sulla imposta diretta sul reddito; ma in paesi con struttura diversa, la situazione cambia. E qui desidero dire al collega Ghislandi, il quale si è scandalizzato per l'imposta sul sale, di consultare un recente volume di finanza comparata del professore Laufenburger, dell'Università di Parigi (edizione *Sirey*, 1947), il quale riporta, in un capitolo interessantissimo, la struttura della finanza sovietica. Su questo punto, anzi, vi furono le importanti dichiarazioni del ministro delle finanze, onorevole Vanoni, nel discorso del 9 luglio 1949.

Ad ulteriore chiarimento di quanto fu detto allora, cito l'opera suddetta nella quale si mette in evidenza che la spina dorsale del bilancio sovietico è data dalle imposte sui consumi, e propriamente sui consumi più essenziali. Le aliquote sono altissime: nel 1936 oscillavano dal 35 all'85 per cento. Durante la guerra i tassi sono stati raddoppiati. I consumi del pane, della farina, del tè, dell'olio vegetale, delle carni, sono le basi della finanza sovietica. Questa imposta prende il nome di imposta sul volume degli affari, ma in sostanza si tratta di una imposta sui consumi. Ed è veramente un'imposta tipicamente politica, perché con essa si manovra il risparmio: si ottiene una contrazione dei consumi, per regolare come si crede il risparmio (risparmio coattivo). Quindi, non vi è da scandalizzarsi, quando si vede che da noi sussiste ancora l'imposta su alcuni generi di prima necessità.

Altro punto al quale si è accennato durante questo dibattito riguarda le tasse scolastiche. L'onorevole Trimarchi ha manifestato l'avviso che, attraverso un inasprimento di tasse, si potrebbe ottenere una riduzione della popolazione scolastica. Questa è un'idea che non va accolta neppure per un istante. La selezione scolastica deve operarsi attraverso il vaglio dell'intelligenza, e questo è detto nella relazione. L'istruzione non è un appannaggio dei ricchi, ma deve essere aperta alle energie migliori. Soltanto favorendo la circolazione delle intelligenze — e nella mia esperienza didattica di oltre venti anni ho potuto osservare che proprio tra i più umili figli del popolo, temprati dalla sofferenza, spuntano i più forti ingegni — si può avere il rinnovamento e il progresso della società.

È stato fatto qualche cenno sulla perequazione tributaria. Il problema sarà affrontato a suo tempo, non appena l'apposito

disegno di legge sarà trasmesso a questo ramo del Parlamento. Però, il principio ispiratore del provvedimento è quello di distribuire più equamente il carico tributario, attenuando le aliquote. L'onorevole Ghislandi teme che da questa audace innovazione possa derivare un danno per l'erario. Però, egli non considera questa riforma nella sua interezza, non tiene conto che vi sono accorgimenti e strumenti per far sì che la dichiarazione del contribuente corrisponda alla realtà. Non solo, ma l'esperienza comprova che l'evasione si riduce, quando le aliquote si riducono; per lo meno, il fenomeno si riduce a proporzioni più modeste. In una condizione limite di equilibrio e quindi di massimo rendimento del carico tributario, l'evasione si riduce a zero. Dobbiamo, perciò, avvicinarci a questa posizione limite. È inoppugnabile il fatto che, più le aliquote sono alte, più forte è l'incentivo alla evasione. Quindi, se vogliamo ridurre il fenomeno dell'evasione, dobbiamo fissare le aliquote in maniera sopportabile.

Per quanto riguarda la progressività, l'onorevole Ghislandi obbedisce alla tendenza di tutti coloro che si ispirano alle ideologie marxiste: dare cioè addosso ai proprietari con aliquote altissime (imposta progressiva) anche per i fabbricati, per i terreni, per il bestiame. Ora è inutile dilungarmi su questo, perché è noto che la progressività può applicarsi, senza determinare sperequazioni, soltanto per i tributi a carattere personale.

Ciò nonostante, vi sono alcuni casi di tributi diretti speciali in forma progressiva, e nel progetto di riforma accennato un elemento di personalità, e quindi di progressività, si inserisce anche nell'imposta di ricchezza mobile. La discriminazione dei redditi, in sostanza, non è che un elemento di personalità. L'abbattimento alla base, previsto in questo progetto, non fa altro che ridurre, in effetti, l'aliquota a vantaggio dei redditi che più sono prossimi al minimo esente.

Ma, in genere, la progressività non può applicarsi ai tributi diretti reali speciali.

Non mi dilungo su quanto ha detto il collega Ghislandi a proposito delle commissioni locali, perché condivido il suo pensiero. È necessario che siano rappresentate tutte le categorie in queste commissioni, perché attraverso la coordinazione di tutti gli interessi si può avere una maggiore armonia. Personalmente ho insistito presso gli organi periferici della mia provincia perché di queste commissioni siano chiamate a far parte le rappresentanze delle categorie artigiane, che, per lo più, sono dimenticate. È tutto il contenzioso

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

che va riveduto ed organizzato. Così pure sul decentramento finanziario bisogna fare riserve ampie, e al momento opportuno ci ritorneremo. Tralascio altre considerazioni. Dico soltanto che un decentramento finanziario applicato in pieno, anche per le imposte dirette ed una piena autonomia ai comuni, dà gravi inconvenienti per cui si ravvisa l'opportunità di raddrizzare un po' la rotta in questo settore, nel senso di lasciare allo Stato la manovra dell'imposizione diretta.

Il collega Cavinato ha fatto riferimento alle tariffe doganali, lamentando che non si è discusso abbastanza su di un tema così importante. Egli non è presente, ma desideravo assicurarlo che il Parlamento, attraverso la Commissione interparlamentare espressa dalle due Camere, ha svolto un lavoro efficacissimo, sotto l'abile valorosa guida del professore Corbino; e proprio in questi giorni abbiamo terminato la prima fase degli studi, in modo che entro il mese corrente, si potrà dare il parere al Governo sull'intera tariffa. Potrei assicurare il collega Cavinato che in questa nuova tariffa si è trovato un contemporaneo fra gli interessi dell'industria e gli interessi dell'agricoltura, che risultano notevolmente difesi e rafforzati.

La Commissione finanze e tesoro non ha avuto, finora, la opportunità di esaminare un grave problema, che è affiorato qui: la nominatività dei titoli. Quindi non posso parlare a nome della Commissione. Alcuni colleghi si sono pronunciati contro, altri a favore. Taluni hanno detto che è un problema squisitamente fiscale. Io direi che c'è anche un importante aspetto economico che non va trascurato, perché connesso alla formazione del risparmio, al trasferimento dei titoli, alla distribuzione degli investimenti, ecc. ecc.. Nella soluzione del problema va tenuto presente tale aspetto e inoltre va considerato che la nominatività è stata abolita in alcuni paesi (Francia) ed anche nella regione siciliana e ciò può determinare la fuga di capitali. Ma, ripeto, sul problema non posso, a nome della Commissione, esprimere alcun apprezzamento, perché non v'è stata ancora la occasione di esaminarlo a fondo.

Per quanto riguarda gli oneri extrafiscali, ho già fatto qualche accenno: vi è una dilatazione dei sistemi tributari moderni, per cui il principio dell'unità e dell'universalità del bilancio dello Stato è stato messo in non cale. Perciò urge trovare un modo ed un mezzo, perché si ricomponga questa unità ed universalità del bilancio, anche e soprattutto ai fini del controllo parlamentare.

Desidero dare qualche breve chiarimento sul reddito nazionale, perché da taluni colleghi si sono espressi giudizi piuttosto scettici sulla fondatezza delle cifre ufficiali. Invito questi colleghi a prender visione di talune pubblicazioni del nostro Istituto centrale di statistica. Ve ne è una, importante e recente, del professor Barberi (*Reddito nazionale e bilancio dei pagamenti*, Roma, Failli, 1949), in cui sono stabiliti i criteri, rigorosamente scientifici, in base ai quali si sono fatte le indagini sulla valutazione del reddito nazionale. Il centro ricerche ed applicazioni econometriche, sorto nel 1947, presiede alle indagini ed ha attirato anche l'attenzione di studiosi e di organizzazioni scientifiche straniere per la raffinatezza del metodo che esso segue. Non dobbiamo, quindi, proprio noi svalutare questi studi. È logico che in tutte le indagini statistiche i risultati vanno accolti secondo un certo grado di approssimazione. Tuttavia, coloro i quali prendano visione di queste fonti, si formano — come io mi son formato — il convincimento che si tratta di indagini veramente serie e che possono costituire la base di una illuminata azione governativa.

Onorevoli colleghi, nell'avviarmi alla conclusione, esprimo l'avviso che non dobbiamo fermarci — quando si paria di pressione tributaria — a quei rapporti che ho citato anche nella relazione. In altre parole, si deve tener conto non soltanto di quello che il cittadino dà sotto forma di tributi diversi allo Stato, ai comuni, alle province ed ai vari enti; ma anche di quello che il cittadino riceve, sotto forme diverse di servizi pubblici.

Anzi, taluni maestri di scienza economica, come ad esempio il Pantaleoni, giungono addirittura a dire che il peso o pressione tributaria è espressa dal rapporto fra quello che i cittadini danno e quello che ricevono. In altri termini, la pressione tributaria di cui faccio cenno nella relazione e di cui si parla così di frequente, è, in sostanza, la pressione tributaria lorda. Dal numeratore di questo rapporto dovremmo togliere quel coefficiente che si riferisce ai servizi pubblici che lo Stato e gli altri enti prestano ai cittadini: in tal modo potremo determinare la pressione tributaria netta. Da una considerazione statistica bisogna risalire ad una considerazione dinamica della pressione tributaria, ch'è strettamente connessa con la dinamica dei bisogni.

Concludendo, accenno a due ordini di voti, che ci giungono da varie parti, e che riflettono lo stato attuale di sforzo cui il popolo italiano è sottoposto durante questa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

fase transitoria di assestamento della nostra economia. In primo luogo si chiede una più lunga rateazione nel pagamento degli arretrati d'imposta.

Di ciò è stato fatto cenno anche dall'onorevole De Vita. Tutti noi abbiamo numerosissime segnalazioni, che invocano facilitazioni di pagamento con più lunghe rateazioni, dato che molti arretrati sono ora giunti a maturazione. Questi contribuenti dicono: « Vogliamo pagare, ma dateci la possibilità di respirare e di vivere; soltanto in questo modo potremo assolvere il nostro dovere tributario ».

Vi sono, poi, molte posizioni in sospeso: si sono elevate contravvenzioni innumerevoli che con le penalità e le soprattasse aggravano il peso dell'imposta. Era stata annunciata una specie di sanatoria, vivamente attesa. Il citato provvedimento sulla perequazione tributaria contiene norme intese a facilitare la liquidazione di posizioni sospese. Da numerose parti riceviamo pressioni, affinché gli accennati provvedimenti siano emanati.

Auspichiamo che presto la nostra Assemblea possa essere investita del disegno disegno di legge relativo alla perequazione per affrontare e risolvere i problemi prospettati anche con maggior larghezza di quanto non sia in esso previsto.

Quindi, in conclusione, onorevoli colleghi, noi respingiamo la taccia, mossa da parte delle sinistre, che il Governo segua una politica di classe. Riconosciamo che sussistono disarmonie nella realtà economica e finanziaria attuale, che vi sono sperequazioni in un sistema che è stato sconvolto dagli eventi bellici, e dalla farraginosa legislazione di un periodo così tormentoso della nostra vita nazionale. Noi, dunque, sosterremo lo sforzo del Governo, inteso ad attuare la giustizia nel campo tributario e che si compendia nella frase: « Tutti debbono pagare, e chi più ha più deve pagare »! (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arcaini, relatore per la spesa del bilancio del Ministero del tesoro.

ARCAINI, Relatore. Seguendo l'esempio dei due colleghi relatori che mi hanno preceduto, io impronterò il mio intervento a criteri di sobrietà, se non di brevità, consapevole dello sforzo compiuto dalla Camera in questo scorcio di tempo per giungere all'approvazione del bilancio del tesoro, e anche per lo stato, permettetemi di dirlo, di stanchezza di tanta parte dei nostri colleghi,

onde la presenza a questa discussione si è ridotta ad un numero limitato di fedeli ascoltatori.

Devo pure rilevare che la discussione, per quanto riguarda la parte della spesa, è stata particolarmente ampia, e spesso estremamente interessante, e la materia è stata trattata dai diversi oratori con interventi pregevolissimi, acute indagini e diligenti analisi. Soggiungo subito che non tutti i suggerimenti, le indicazioni delle vie, dei mezzi, dei modi per sanare, per migliorar l'economia del nostro paese segnano — a mio parere — un attivo altrettanto consistente. Da questo banco, ascoltando i diversi oratori che si sono accostati a questa grande inferma, malata grave per alcuni, convalescente per altri, che è l'economia italiana, come medici sorretti da molta buona volontà, esperienza e dottrina, si è avuta l'impressione che, se si dovessero accettare tutte le diagnosi che sono state fatte e tutti i rimedi che sono stati proposti, l'economia del nostro paese veramente correrebbe il rischio di pericolare, secondo le prospettive più pessimistiche che sono state fatte. Tuttavia vi sono dei punti di contatto, delle coincidenze, delle convergenze di valutazioni, pur limitate, che ritengo particolare mio dovere mettere in evidenza, come risultato positivo del comune lavoro compiuto da questa Assemblea e, spero, come impegno da parte del Governo di tenerne conto.

L'elemento basilare degli interventi è stato fornito dalla relazione sulla situazione economica e finanziaria del paese presentata dal ministro Pella, che l'onorevole Cavallari ha riconosciuto essere un importantissimo documento politico, anche se l'onorevole Pesenti, esprimendo su di esso un giudizio nettamente negativo, l'ha definito un mediocre compendio statistico intorno ad un filo semplicemente ragioneristico e scolastico.

Difatti, gli interventi, diremo, con una parola oggi di moda, più massicci hanno preso le mosse da quella relazione, e i commenti più incisivi si sono avuti sulla valutazione e distribuzione del reddito nazionale. Peraltro la insufficiente documentazione e dimostrazione dei dati offerti, l'assenza di un'ampia discriminazione di quel dato per regioni, per categorie e per classi sociali (è nota, del resto, l'estrema difficoltà di compiere queste rilevazioni da parte di istituti ben accreditati; e per inciso qui noto che finalmente quest'anno si è addivenuti ad un ragguardevole aumento dei mezzi a disposizione dell'Istituto centrale di statistica), questa insufficienza

di dati, dicevo, ha facilitato un po' a tutti gli oratori la possibilità di piegare il dato riassuntivo del reddito nazionale a suffragio delle proprie impostazioni politiche, dimenticandosi un po' da tutti l'ambiente, la situazione di fatto, la situazione storica del nostro paese rispetto ad altri paesi chiamati a confronto. E si è tratto motivo dalle statistiche per accentuare una visione prevalentemente pessimistica, qualche volta addirittura disastrosa; il che, obiettivamente, a mio modesto avviso, manca di un serio fondamento.

Quando, ad esempio, da parte dell'onorevole Francesco De Martino si è lamentata, a partire dal 1947-1948, la flessione del ritmo di incremento produttivo rispetto all'anno precedente, chiamandola a prova di una politica paurosa, di restaurazione, facendo eco alle parrucche evocate dall'onorevole Dugoni, non si è tenuto conto della situazione di fatto che giustifica la curva del ritmo di produzione, connessa all'andamento, direi, fisiologico di ogni organismo, che da una situazione anormale passa gradatamente ad una situazione normale, e che transita per una fase di assestamento inerte ad ogni periodo di convalescenza.

Quando da altre parti si è documentata la discesa di prezzi in alcuni settori come prova di un impoverimento della nostra economia, io ricordavo altri preoccupati discorsi dagli stessi banchi contro l'erosione dei produttori, sempre ingordamente avanti nella corsa fra i prezzi e i salari.

Io non credo, con l'onorevole Cavinato, all'esistenza di formidabili *stocks*; bensì ritengo che l'economia italiana sia ancora tanto debole da non poter sopportare dei pasti troppo pesanti ed è carente del credito d'esercizio, del quale durante la guerra aveva imparato a fare a meno; onde reagisce ed offre al mercato con estrema facilità, ogni volta che vede l'appesantimento dei propri magazzini. Ma ora che la disponibilità dei prodotti si va normalizzando e che i prezzi dei beni di consumo si avvicinano, a mio modo di vedere, al loro normale *plafond*, con le oscillazioni proprie di una normale economia di mercato, corrette dalle tentazioni di pericolose speculazioni con importazioni di masse di merci dall'estero, possiamo noi dire che il costo complessivo della vita per i cittadini che lavorano è effettivamente diminuito in modo notevole? Evidentemente, nessuna statistica io penso possa comprovare una risposta favorevole, perchè alcuni elementi che formano quel costo non hanno raggiunto il moltiplicatore moderno e ten-

dono a conseguirlo, per esempio l'affitto; e perchè il prelievo diretto o indiretto dello Stato per sopperire alle crescenti necessità sociali non può diminuire.

V'è in atto un assestamento dei prezzi, e non soltanto nel costo delle automobili di nuova produzione; un assestamento che vede punte che scendono e punte che tendono a salire. V'è una oscillazione stagionale, ondosà, come il lento movimento del mare, dalla quale gli operatori traggono gli stimoli di scambio dei quali il commercio, che è pure parte rilevantissima della nostra economia di lavoro, ha necessità.

Ad esempio, voglio citare un fatto che si è lamentato e che si porta dagli agricoltori della mia zona come motivo e base per proteste anche fiere: il prezzo del latte ed il prezzo dei suini. Il prezzo del latte, in Lombardia, oggi è sulle 4.500 lire, in media, per ettolitro (rispetto al prezzo del 1914 è 300 volte; mentre, per il grano, il prezzo di oggi rispetto al 1914 è soltanto 265-270 volte). Il prezzo del latte, cioè, nel corso di un anno o un anno e mezzo, ha perso circa 2000 lire l'ettolitro; onde proteste e preoccupazioni da parte dei produttori; i quali, però, non tengono conto di un fatto che incide e va conteggiato nella loro economia: cioè la maggiore produzione del latte per effetto di una migliore selezione delle vacche, e della benefica, ormai acquisita certezza che le affezioni epizootiche epidemiche, che si verificavano una volta, ormai sono bandite dalle nostre stalle. Nello stesso tempo i suini grassi, che l'anno scorso press'a poco nel mese di settembre spuntavano a fatica il prezzo di lire 250 il chilogrammo, oggi sono saliti a 350-390 lire il chilogrammo.

Ora, la flessione dei prezzi del latte ha portato ad una riduzione dei prezzi dei formaggi. Le perdite della flessione dei prezzi dei formaggi ricadono sulle spalle degli stagionatori, e tra essi non sappiamo quanti si erano applicati a scopi esclusivamente speculativi; i vantaggi di questa riduzione evidentemente vanno, in parte almeno, ai consumatori.

Invece, l'aumento del prezzo dei suini porta fatalmente all'aumento del prezzo dei salumi e del prezzo del lardo, e va a gravare sui consumatori.

Movimento, quindi, ondosò, come ho detto, il quale ci indica come non sia esatto estrarre dal quadro della situazione generale determinati elementi per dedurre una valutazione totale; ma si debba, invece, guardare al piano complessivo, alla situazione generale, se si vuole assicurare una reale obiettività ai nostri giudizi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

Mi pare, quindi, esatto quanto ha osservato l'onorevole De Vita circa la uniformità dell'andamento generale della nostra economia, e respingo le osservazioni di alcuni colleghi che dalle oscillazioni riscontrabili nei prezzi e nei consumi vedono in atto una politica deflazionistica. Essa sarebbe una rovina per l'economia del nostro paese, così come lo sarebbe l'inflazione ed è certo che, accusati, noi della maggioranza, di essere in combutta con i ceti capitalistici e monopolistici (che a gran voce — tutti lo sanno: basta leggere i giornali — reclamano una comoda, leggera inflazione), non riusciamo a renderci conto di quest'altra strana accusa, di essere favorevoli ad una politica deflazionistica.

Infondato pare a me, dunque, il pessimismo, così come mi pare esagerata la taccia di ottimismo facilone attribuita al ministro Pella. Riterrei più onesto definire l'atteggiamento dell'onorevole ministro del tesoro come di fiducia nelle profonde risorse del nostro popolo, nella sua operosità, nella sua temperanza e nel suo buon senso, con le quali doti esso, nonostante le oscure previsioni, ha affermato con il sacrificio e la lotta la sua prepotente volontà di vita.

Si è detto da tutti: occorre aumentare il reddito; e da qualcuno si è aggiunto che occorre contenere i consumi ed accrescere il risparmio. Io debbo dire che non so, non riesco a comprendere come si possa conciliare la esigenza di una politica produttivistica — e quindi capace di mettere a disposizione una maggior quantità di beni di consumo e di beni strumentali — con la limitatezza, il ristagno dei consumi; e ancora mi domando se sia lecito chiedere alle masse operaie, alle masse del sud, di consumare meno, quando è noto che il loro *standard* di vita è fra i più bassi d'Europa.

Qui il mio modo d'intendere si accomuna di più a quello dell'onorevole Cavinato, che non a quello dell'onorevole Preti. Bisogna dare un maggior potere d'acquisto a larghe masse di popolo, perché il maggior consumo assorba, ecciti, valorizzi una maggiore capacità produttiva come elemento equilibratore della nostra economia.

Non bisogna, infatti, pensare sempre all'esportazione come all'unico possibile mezzo riequilibratore della nostra economia produttiva. E il risparmio — ci si domanda — necessario per il reimpiego, chi lo accumula?

In proposito, si è lamentato da varie parti della Camera che l'incremento del risparmio monetario è venuto gradatamente riducendosi. Infatti, vistosi, spettacolari au-

menti dei mezzi raccolti dalle banche, questo anno non li vedremo più nei bilanci degli istituti di credito. Qualcuno ha tratto da questi elementi motivi per oroscopi neri. Ma, forse, ha dimenticato quale è la genesi, lo sviluppo del risparmio monetario. Esso è il primo che si fa, e lo si accantona presso un qualsiasi istituto per fronteggiare, con mezzi di pronta e immediata spendita, necessità urgenti, imprevedute ma prevedibili, della vita quotidiana e familiare. Poi, quando il risparmio ha raggiunto una certa cifra, quella cifra che ciascuno reputa a lui confacente, si ricorre al ricovero dell'ulteriore risparmio in altre forme di investimento, possibilmente più redditizio (è nota, del resto, la scarsità dei tassi di risparmio), come obbligazioni, titoli di Stato, azioni, o oggetti d'oro, suppellettili familiari, ecc.

Questi beni rappresentano pure dei risparmi investiti, dite anche in beni non essenziali; ma risparmi reali pur essi.

Mi pare che di questi elementi non si sia sufficientemente tenuto conto negli interventi e nei commenti che si sono fatti nell'esame della situazione del risparmio nel nostro paese.

Si dice: occorre aumentare il reddito nazionale. Ci siamo trovati tutti d'accordo, come ci siamo trovati d'accordo nel constatare che nel processo di formazione del prodotto i fattori privati risultano insufficienti, carenti, impari a risolvere il grosso problema di conseguire un reddito che dia a tutto il popolo italiano la possibilità di vivere e, preferibilmente, di ben vivere. I 2 milioni di disoccupati che sono una realtà grave, imperiosa, non sono soltanto l'espressione della nostra povertà nazionale e motivo della nostra inquietudine, ma sono anche causa della limitazione dello stesso reddito nazionale.

Trattando di questo argomento sono affiorate le impostazioni dottrinarie dei vari partiti. Ed allora io e gli uomini della mia parte abbiamo ricevuto un amaro ammonimento dall'onorevole Mazzali. Secondo l'illustre direttore dell'*Avanti*, noi avremmo addirittura dimenticato i principi del partito popolare italiano, quelli del nostro grande maestro Giuseppe Toniolo, e la nostra dottrina.

All'onorevole Mazzali vorrei dire che il rimprovero mi ha colpito. Forse, noi, dopo lo scempio, la coartazione che il fascismo ha fatto del corporativismo, attuandolo in modo bestiale, iugulandone l'elemento vitale, la libertà, per imporre la gerarchia alla volontà liberale delle categorie, abbiamo dato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

l'impressione di timidezza nello spiegare quella bandiera purissima. Ma creda, onorevole Mazzali, che noi non l'abbiamo ammainata: il solidarismo delle classi rimane la nostra mèta, la nostra fede; e lo sforzo che facciamo con i datori di lavoro, i capitalisti (cioè che ci vale l'accusa da parte vostra di alleanza con essi) per mediare e risolvere i problemi del lavoro ne sono una prova. Peraltro l'onorevole Mazzali sa che il Toniolo è sempre rimasto fedele alle immutabili leggi della politica economica classica e che egli è più grande (e noi lo conosciamo come tale) come sociologo che come economista.

Dicevo, dunque, che dalla discussione è emersa l'impostazione dottrina degli schieramenti politici; ed era naturale che così fosse. Ma nessuno ha dimenticato — ed è un elemento positivo che io devo mettere in evidenza — che la realtà è quella che è. Dai diversi settori noi operiamo per realizzare una nuova situazione, una nuova realtà improntata al nostro convincimento ideale; ma non dobbiamo dimenticare la realtà nella quale viviamo e nella quale ci muoviamo. E poiché questa realtà è un bene di tutti, di quelli che la pensano come noi e di quelli che la pensano diversamente, la coscienza, il senso di responsabilità hanno suggerito e suggeriscono a tutti di trattare la realtà economica con fermezza, con coraggio, sì, ma mai scompagnati dalla prudenza. A questa saggezza mi sembra non sia venuto mai meno il Governo; la stessa saggezza ha consigliato a tutti gli oratori di non escludere dal giuoco dei loro piani la iniziativa, l'opera, l'inventiva, lo sforzo dei privati, che in modo particolare si esplicano nelle piccole e medie imprese, che in questa aula hanno trovato decisi difensori in tutti i settori politici.

Per quanto si riferisce all'iniziativa privata, lo Stato deve preoccuparsi in particolare modo che l'ambiente sia sano, che l'aria sia ossigenata: cioè che l'ambiente sia propizio agli affari, che il credito sia reperibile e non eccessivamente oneroso, gli scambi interni ed esteri possibili e facili. In questo senso io approvo che il Governo lasci disponibile la più grande fetta di quella torta della quale ha parlato l'onorevole De Vita: il che, però, non vuol dire che alcune parti del reddito, per ignavia o per disfunzione degli organi che devono trattarlo, o per altri motivi, debbano restare inattive e, peggio, imboscate. In tale senso, se non vedo come tecnicamente il processo produttivo possa valersi di un credito procurato coi mezzi

che ci indicò ieri l'onorevole Cavinato, mi trovo con lui d'accordo nel sostenere che il giro deve essere più veloce e che il fondo lire non doveva restare a lungo fermo. Peraltro, nella ricerca delle cause di questa lentezza che si è verificata nell'investimento del fondo stesso, mi pare si debba riconoscere che non tutte vanno attribuite agli organi di governo, cui; anzi, sono attribuibili solo in scarsa parte, poichè, se bene mi consta, pare che l'approvazione di un progetto presso le autorità di Washington richieda ben 12 firme.

Soffermandomi un momento a considerare più dettagliatamente i problemi connessi al compito che lo Stato ha nei confronti dell'iniziativa privata, e in particolare il compito di dirigerla verso sviluppi che non diventino ad un certo momento una trappola per gli operatori e non trasformino l'iniziativa privata in un peso per la collettività, attraverso le cifre tolte dalle rilevazioni degli investimenti bancari nei singoli settori di attività creditizia, portate qui dall'onorevole Dugoni (a proposito, l'onorevole Dugoni sa come spesso si fanno queste rilevazioni!), mi è parso di vedere — mi corregga se sbaglio — adombrata la richiesta di un'azione orientatrice, da parte degli organi finanziari, circa la qualità degli investimenti che devono essere ricercati dalle banche; settore del quale noi non dobbiamo dimenticare quale sia l'attuale struttura, in cui ritengo potrà influirsi non nel senso di trasferire (il che sarebbe troppo comodo per le amministrazioni) le loro responsabilità dalle loro spalle su quelle dello Stato (responsabilità inerenti ai fidi e ai rischi che assumono nelle erogazioni), ma nel senso di accordare facilitazioni alle condizioni di sconto e preferenze nel risconto da parte della Banca d'Italia, del foglio proveniente da settori produttivi determinati.

Comunque, io mi permetto di ripetermi, auspicando, come ho già fatto nella relazione, un alleggerimento del costo del denaro nel nostro paese, attraverso un ritocco del tasso di sconto e una ragionevole revisione delle condizioni fissate dal cartello bancario.

Per quanto riguarda gli investimenti provocati, sovvenzionati, promossi, finanziati direttamente o indirettamente dallo Stato, sono state affacciate parecchie questioni e ne accenno alcune brevemente. Sottolineo la necessità, sulla quale tutti i settori si sono trovati concordi, di un piano organico che trovi la sua linea chiara nello stesso bilancio di previsione dello Stato, non solo in relazione alla notevole massa delle partecipazioni che lo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

Stato già detiene, ma in relazione anche ad uno sviluppo che possibilmente tenda ad evitare che lo Stato divenga, ad un certo momento, l'infermiere, il samaritano di tutte le aziende disastrose, il rilevatore dei dissesti delle imprese radicatesi su fittizie possibilità di vita. Una politica chiara, che traduca in opere e istituti concreti questi concetti, è stata auspicata da tutte le parti della Camera e, in particolar modo, sviluppata sotto un profilo apparentemente ragioneristico, ma in realtà in termini tecnici, dall'onorevole Martinelli, alle cui considerazioni mi associo, plaudendo con altri all'annunciata riforma della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Sui risultati della pratica condotta dello Stato nella funzione di imprenditore, mutuata da prevalenti motivi di necessità, sono stati chiesti chiarimenti e sono state espresse fondate perplessità. Io credo che tutta la Camera sia ansiosa di ascoltare prossimamente la relazione che è stata in via quasi ufficiale preannunciata dal ministro La Malfa, incaricato espressamente di trattare questa materia. Sui piani già annunciati dal Governo, e tradotti, con una lodevole velocità, in disegni di legge che stanno davanti alla Camera, si sono espressi giudizi sommari, anche contrastanti, io credo in parte provvisori, che potranno definirsi e anche correggersi — io spero — nella trattazione che qui se ne farà, in modo particolare, per quanto riguarda i problemi del finanziamento delle opere del Mezzogiorno. Ritengo tuttavia che tali piani rappresentino una prova concreta, efficiente della decisa volontà di questo Governo, nel quadro delle possibilità del paese.

Gli investimenti vanno allargati, integrati fino a consentire che effettivamente la maggiore occupazione possibile di manodopera si realizzi nel nostro paese e, peraltro, senza incorrere in pericolose avventure inflazionistiche, bensì col richiamo di capitali dall'estero nel nostro paese. Come ha detto il ministro, le prospettive in ordine a queste possibilità non mancherebbero.

Su questo punto si sono rivelate due posizioni nettamente in contrasto, quella dei sostenitori della nominatività dei titoli, e quella degli abolizionisti di questa nominatività.

Come bene poco fa ha detto l'onorevole Troisi, la Commissione non ha ancora avuto modo di pronunziarsi, e quindi io non posso che limitarmi ad esprimere il mio modesto avviso, che è di perplessità. Personalmente, sono alquanto scettico sul potere taumaturgico della anonimità come richiamo di

capitali massicci, risanatori delle nostre società per azioni, dietro le quali operano tutte le nostre grandi imprese. E debbo dire anche che mi ha sorpreso un poco che si sia citato, da parte di nostri colleghi, l'andamento delle borse, che io ritengo sia ormai uno strumento — termometro o barometro che sia — molto spesso usato per rilevazioni ristrette, artatamente manovrato da determinati interessi.

DUGONI. Alterato.

ARCAINI, *Relatore*. Sì, alterato; e mi ha sorpreso che si sia usato delle quotazioni di borsa per trarre argomenti a prova di una politica errata, per dare un giudizio pessimista sulla situazione economica presentata dal ministro Pella.

Mi pare ovvio che nel periodo di transizione e di sperimentazione di nuove vie, nel quale si trova la nostra economia, non si debba più ricorrere con tanta fiducia a strumenti di rilevazione che sono connessi ad una struttura che noi pensiamo debba essere sulla via di superamento.

Giudicando il bilancio come una meta raggiunta, la Commissione, nella sua maggioranza, condivide il pensiero qui espresso dall'onorevole Vicentini. Nel caloroso apprezzamento dei risultati che ne hanno consentito la formulazione, approva l'impostazione generale del bilancio e fa sue tutte le sollecitazioni e i voti perché il nuovo tempo che si dischiude abbia ad essere il periodo in cui si risolvano tutti i problemi, o almeno la maggior parte dei problemi che stanno avanti alla nostra responsabilità. Nel limite del disavanzo possibile (concetto che io mi sono permesso di chiarire nella mia relazione), io penso che debbano essere accettati i voti per gli incrementi di spesa che sono stati qui espressi da varie parti, con accenti particolarmente calorosi e commoventi per quanto riguarda il trattamento delle pensioni di guerra, il risarcimento dei danni di guerra, l'assistenza alla sanità pubblica, in particolare modo ai tubercolotici, e per quanto riguarda l'assistenza agli emigranti.

Io so (e lo sta a dimostrare lo sviluppo delle spese per questi servizi, rilevabile dall'esame dei bilanci degli anni scorsi) che l'onorevole ministro del tesoro è stato particolarmente sensibile a questi problemi, e farà certamente in modo che lo sviluppo di questi servizi possa essere incrementato in modo da soddisfare alle esigenze di un paese veramente civile, come vuole essere il nostro. Queste somme di spesa immesse nella vita del paese, a sollievo di tante miserie, a riparazione di tante ingiustizie, avranno infine anche la fa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

vorevole ripercussione propria ai capitali collocati nel circolo della vita economica, per accelerarne il ritmo a beneficio di tutti.

Io non avrei nulla da aggiungere a quanto è stato scritto nella relazione e a quanto ora ho detto. Vorrei assicurare l'onorevole ministro Pella che, corrispondentemente alla fiducia che rivolge alla finanza dello Stato la benemerita categoria dei risparmiatori, la Commissione finanze e tesoro farà cordialmente e assiduamente il proprio lavoro di collaborazione perché si realizzi il terzo tempo da lui annunciato. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

I primi due sono stati presentati dall'onorevole Geraci:

« La Camera,

considerato che le baracche esistenti sul territorio nazionale in numero di 9204 costituiscono gravissimo fomite di contagio per le 22.440 famiglie che le abitano, specie per quanto riguarda la diffusione della tubercolosi, e che lo stato di promiscuità a cui sono costrette costituisce la più seria minaccia alla loro sanità morale e sociale;

considerato che la rimozione di tali baracche dev'essere pertanto affrontata e realizzata con la massima sollecitudine;

invita il Governo

a presentare apposito disegno di legge per lo stanziamento in bilancio dell'occorrente somma di 20 miliardi, impiegandola in quattro esercizi, a cominciare dal prossimo ».

« La Camera,

considerato che l'assistenza alla madre e al fanciullo dev'essere estesa e potenziata, in modo da assicurare alle gestanti, alle madri nutrici ed ai fanciulli del popolo, sino al raggiungimento dell'età lavorativa, tutto quanto è indispensabile sotto il profilo igienico, sanitario e sociale, per vincere le insidie di ogni natura che ne minacciano la vita o ne compromettono il regolare sviluppo;

considerato che l'O.N.M.I., per potere raggiungere in pieno le finalità che si propone e che la legge le demanda, deve avere idoneità di mezzi finanziari, che le consentano di affrontare senza preoccupazioni i problemi dell'assistenza materna ed infantile;

considerato che tale idoneità di mezzi è maggiormente richiesta per il Mezzogiorno d'Italia, dove le caratteristiche istituzioni dell'O.N.M.I. o mancano addirittura o si presentano deficitarie per attrezzatura, numero e

possibilità di proficua gestione, con gravissimo danno delle classi meno abbienti e verso le quali deve polarizzarsi l'attività dell'Opera;

considerato che la somma di sei miliardi messi dal Governo a disposizione dell'O.N.M.I. con l'attuale bilancio deve ritenersi assolutamente insufficiente;

invita il Governo

a maggiorare la suddetta somma da sei a dieci miliardi almeno, segnalando all'O.N.M.I. la opportunità di riservare tre miliardi almeno al Mezzogiorno e alle isole ».

L'onorevole Geraci ha facoltà di svolgerli.

GERACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, i miei due ordini del giorno, se non sono legati da un vincolo reale, lo sono da un vincolo ideale, perché entrambi denunciano due gravi situazioni della nostra vita sociale, entrambi invocano l'intervento del Governo.

Nel primo ordine del giorno io denuncio che ancora, sul territorio di 152 comuni, vi sono oltre 9.000 baracche con 22.450 famiglie. I comuni, in cui si addensa il maggior numero di baracche, sono i comuni dell'Aquila, di Avezzano, di Messina, di Reggio Calabria, di Catanzaro. Orbene, fino ad oggi, non si è fatto nulla di serio per l'abbattimento di queste baracche, che costituiscono un fomite di infezioni e specialmente il veicolo più grave per la diffusione della tubercolosi.

Ma esiste la tubercolosi?

Abbiamo ascoltato l'altro giorno l'onorevole Scelba.

Egli, con quella sua... magnifica disinvoltura (voglio usare espressioni così castigate da fare andare in visibilio anche... la buona anima di padre Bresciani!) diceva che in Italia non resta ormai che il ricordo del romantico morbo onde morì Violetta!

Eppure sarebbe bastato che l'onorevole Scelba si fosse rivolto... al suo casigliano, onorevole Cotellessa, il quale gli avrebbe illustrato delle cifre spaventose.

Nientemeno, su un totale di 7523 comuni — dico e scandisco 7523 comuni! — la statistica, riportata nel n. 9 del notiziario dell'amministrazione sanitaria d'Italia, che prende in esame i morti per tubercolosi in 23 città d'Italia, dal 1941 al 1948, ci dà un totale di 94.450 casi. Mi pare che la smentita, una delle tante smentite che l'onorevole Scelba incassa continuamente da parte di questo settore, non poteva essere più vistosa.

E non solo, onorevoli colleghi, nune presente è la tubercolosi in queste baracche (e dico baracche, usando il vocabolo onde comu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

nemente si indicano i parallelepipedi e i cubi di legno in cui vengono cacciate d'urgenza le famiglie superstiti all'indomani di un cataclisma, e non certo riferendomi a ciò che ormai son divenute quelle baracche — ve ne sono del 1894 e del 1908 — un coacervo di legno fradicio, di relitti, di tendine, di sbrindellati, di bandoname che non si sa d'onde provenga); dicevo, non solo troviamo lì la tubercolosi, ma anche tutte quelle altre patologie sociali che sono una conseguenza diretta dell'agglomeramento e della promiscuità bestiale più che di fattori antropologici: Mirra, Fedra, le figlie di Lot non sono soltanto creature della mitologia e della fantasia!

Sono i fiori malsani di quella promiscuità!

Eppure, dicevo, non si è fatto nulla fino ad oggi per cercare di rimuovere queste baracche!

Or non è molto, l'anno scorso, modificando una proposta di legge presentata dall'onorevole Martino, da me e da altri, relativa alla maggiorazione del sussidio di Stato per le case distrutte o danneggiate dal terremoto fra il 1908 e il 1936, il Senato mostrò di preoccuparsi dello sbaraccamento di Messina, Reggio Calabria, Avezzano, ed all'uopo avvisò di aumentare lo stanziamento di altri due miliardi. Se non che oggi gli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici avvisano che per lo sbaraccamento dei centri suddetti occorrono oltre tre miliardi!!

Pertanto, onorevole Pella, è necessario che questo angoscioso problema sia affrontato e definitivamente risolto con una legge speciale, che siamo sicuri ella non presenterà (*Si ride*) e che, naturalmente, presenteremo noi!

Onorevole Pella una quarantina di anni fa, tutta la Francia democratica insorse e volle fare la cosiddetta *lutte aux taudis*. Molti paesi della Francia vennero così liberati dalle baracche con grandissimo vantaggio per l'igiene e per la morale! Ma questa « lotta al tugurio » voi, onorevole Pella, questo Governo non la farete mai. Voi la lotta al tugurio la fate in altro modo: assassinando con la polizia di Scelba i disgraziati che li abitano! I morti di Melissa, di Montescaglioso, Lentella, ad esempio, erano infatti inquilini di quei tuguri che sono stati descritti, con commossa parola, dai colleghi di questo settore, qualche giorno fa; tuguri in cui non entravano nemmeno le rustiche bare nelle quali vennero composti i loro corpi flagellati dai mitra della « celere ».

Comunque, onorevole ministro, consideri pure questo ordine del giorno come uno dei tanti inutili moniti che partono continua-

mente da questi banchi perché il Governo voglia mettersi su una via di giustizia sociale.

E passo rapidamente ad illustrare il secondo ordine del giorno.

Pare che il Governo non si voglia persuadere che le condizioni in cui oggi si svolge la vita della madre e del fanciullo in Italia sono assolutamente raccapriccianti!

Basterebbe interrogare uno dei tanti colleghi che hanno da fare, come me, con le federazioni provinciali dell'O. N. M. I., e soprattutto con quelle dell'Italia meridionale, o qualcuna di quelle altre persone che, o per filantropia o perché dedite a studi demografici si occupano di questa dolorosa materia!

Ma, a proposito di queste persone, voglio ricordare un episodio che naturalmente sarà sfuggito all'attenzione del Governo e di cui si è occupato *Il Paese*, di alcuni giorni or sono, con un articolo di Paolo Alatri, intitolato « La parabola del fariseismo patriottardo — Il Governo non vuole che all'estero si sappia come vive in Italia l'infanzia abbandonata ». Una signora (che poi apprendemmo essere una insegnante) aveva ricevuto invito dall'U. N. E. S. C. O. e dalla Federazione internazionale delle comunità di fanciulli a portare la sua parola di competente all'assemblea internazionale di Charleroi.

La signora vi andò e svolse la sua magnifica relazione, limitandosi a tre città: Milano, Roma e Napoli.

Da questa relazione traggio soltanto qualche cifra che mi sembra degna di maggior rilievo.

Per esempio, a Napoli, nonostante il mare e il sole, nel primo anno di esistenza muoiono 83 bimbi su 1000 (a Milano 62, in Inghilterra 30); i bimbi nati morti sono a Napoli 40 su 1000 (a Milano 21, Inghilterra 9). Il contributo alla tubercolosi è salito dal 1936 al 1949 da 7,3 all'11 per cento.

Che ne dice l'onorevole Scelba?

Ed ecco alcuni dati della clinica pediatrica: il 25 per cento dei bimbi visitati presentano segni di denutrizione generale; il 38 per cento di anemia; il 52 per cento mancano di vitamine derivanti da corpi grassi; l'88 per cento di vitamine derivanti da frutta (che si esporta da Napoli), il 75 per cento presentano segni di rachitismo.

E l'assistenza? Qui una cifra sola: nel 1949 il consiglio comunale ha messo in bilancio 100.000 lire per assistere 137.000 bambini delle scuole elementari: meno di una lira per bimbo!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

Tutte queste cose furono dette dalla signora di cui ci stiamo occupando, in quel convegno di Charleroi. Il suo discorso fu seguito con grande attenzione e salutato alla fine da lunghi applausi.

Erano tutti commossi.

Tutti, meno uno: il dirigente del Centro studi problemi minorili del Ministero di grazia e giustizia; dirigente il quale, dopo avere già negato alla signora i dati a disposizione del Centro, di sua iniziativa aveva raggiunto Charleroi e si era improvvisato rappresentante del Governo.

Egli saltò su, livido, per smentire la signora, definendo romanzesca la di lei relazione e, dopo la conferenza, insieme con un « sottopancia » di Sforza, che in segno di protesta aveva abbandonato l'aula, la tacciò di « disfattismo » e di propaganda antitaliana all'estero; come se all'estero non conoscessero anche la nostra situazione al riguardo, come se in Italia non funzionassero gli aiuti internazionali per l'infanzia.

La signora, tornata in Italia, volle che la sua opera fosse sottoposta ad una inchiesta da parte di una commissione, la quale concluse che la signora era stata ammirevole nella sua esposizione, tanto che al presidente della commissione stessa pervenne un magnifico telegramma di solidarietà da parte del presidente della conferenza.

Ora, non basta che nel nostro paese l'infanzia si trovi nelle condizioni che sappiamo; ma può anche verificarsi che una persona, la quale si occupi di tale doloroso problema, si veda esposta alla persecuzione del fariseismo patriottardo denunciato da Paolo Alatri!

Ho voluto citare questo episodio non perchè illuso di un intervento da parte del Governo, ma esclusivamente per aver modo di riferire i dati esposti da quella signora alla conferenza internazionale di Charleroi, i quali ribadiscono il mio assunto: come l'assistenza alla maternità e all'infanzia in Italia si svolga in condizioni ormai intollerabili, ed in modo particolare nell'Italia meridionale, in quanto qui, onorevoli colleghi, non vi sono altre istituzioni all'infuori di quelle dell'O. N. M. I. Esse, per difetto di mezzi, o mancano interamente, o si presentano deficitarie di attrezzature, o si trovano nell'impossibilità di proficua gestione, come io denunciò nel mio ordine del giorno.

L'anno scorso, (sono due anni che insisto sullo stesso argomento) l'onorevole ministro assicurò che per l'esercizio 1949-50 i quattro miliardi stanziati per questo settore li avrebbe portati a sei; ma, fino a que-

sto momento, i sei miliardi che si leggono nel bilancio sono rimasti sulla carta; l'O. N. M. I. non ne ebbe che quattro e, di conseguenza, non ha potuto impiegare la somma che risulta stanziata!!!

Ma allora, di fronte a tutto ciò, con quale fiducia chiedere al Governo che ponga l'O. N. M. I. in condizioni di adempiere ai suoi compiti, elevando la cifra dello stanziamento, per il futuro bilancio, da 6 miliardi a 10?

Direte di non avere denari? Sottraete qualche miliardo — è la via che vi indico nell'emendamento pedissequo a questo ordine del giorno — al « Leviatano » poliziesco di Scelba!...

In questi giorni abbiamo visto affisso un manifesto, con incisa una vignetta in cui una donna con un bimbo in braccio appunta il dito e lo sguardo verso il pedone, con sotto la scritta: « Tu puoi aiutarci! ». Si tratta dell'appello delle Nazioni Unite per l'infanzia, Commissione italiana.

Onorevole ministro, non so se ella lo abbia letto giacchè ella non... può considerarsi un pedone (*Si ride*); ma glielo posso anche mostrare: così non potrà addurre, ella che tiene il tesoro dello Stato, il pretesto di non averlo visto e di non avere così letto la desolata invocazione della donna! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Gli onorevoli Titomanlio Vittoria e Vocino hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il problema dell'assistenza sanitaria dei pensionati non è stato ancora risolto,

rilevato come tale soluzione sia di fondamentale necessità particolarmente per quelli che, dopo aver dato la propria attività allo Stato, si trovano privi dei benefici fruiti nel periodo di servizio, mentre maggiori sono le esigenze e limitate le risorse economiche nello stato di quiescenza;

invita il Governo:

a) a esaminare con sollecitudine e praticità il detto problema, secondo i principi della solidarietà umana e della giustizia sociale;

b) a stanziare i fondi necessari perchè alle provvidenze economiche in atto, a vantaggio di questa categoria, seguano le provvidenze assistenziali ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

Non essendo presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Sansone ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati,

in considerazione del grave disagio in cui vivono tuttora milioni di sinistrati, che non hanno ancora percepito nemmeno gli acconti sui danni ai beni mobili di abitazione previsti fin dal 1944, sebbene in misura notevolmente inferiore a quanto stabilito dalla legge del 1940, tuttora vigente,

rilevato che negli ultimi bilanci finanziari sono stati erogati oltre 15 miliardi all'anno al titolo suddetto, e che comunque con siffatta misura di erogazione occorrerebbero almeno altri tre anni per soddisfare tutti gli aventi diritto a norma delle disposizioni del 1944 sugli acconti ai danni sui beni mobili di abitazione,

vista la riduzione degli stanziamenti da 15 a 5 miliardi sul capitolo 618 dello stato di previsione della spesa del tesoro concernente appunto il pagamento di indennità per risarcimento dei danni in questione;

sentite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del ministro del tesoro in ordine ad una sollecita ed adeguata soluzione del problema relativo al risarcimento dei danni di guerra,

invita il Governo

a riportare lo stanziamento di cui al capitolo predetto a 15 miliardi, misura questa già riconosciuta come minimo inderogabile nei precedenti bilanci ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SANSONE. Onorevoli colleghi, nel mio intervento sul bilancio del Tesoro dell'anno scorso io già mi occupai dell'argomento in discussione — siamo costretti ad essere monotoni, noi dell'opposizione! — e il ministro Pella accolse il mio ordine del giorno come raccomandazione. Io mi inchinai, sia pure nolente, alla sua volontà. Senonché, quest'anno, nello stato di previsione, lo stanziamento per i risarcimenti dei danni di guerra ai beni mobili, da 15 miliardi, dopo la mia raccomandazione che tendeva a far aumentare questa somma a 21 miliardi, è ridotto a 5 miliardi! Io la ringrazio molto, onorevole ministro, per i danneggiati di guerra! (*Commenti*). La prego però vivamente di non accogliere come raccomandazione anche questo ordine del giorno, altrimenti l'anno venturo non stanzierà niente! Ed il prossimo anno i sinistrati dovranno essi versare qualche cosa!

A parte le celie, noi l'anno scorso dicemmo che 15 miliardi erano insufficienti, e che sarebbero occorsi ancora tre anni per pagare i danni alle cose mobili o per gli strumenti di mestiere degli artigiani, ecc.. Con la riduzione prevista dal presente bilancio occorreranno non più tre anni, ma nove anni, di modo che questa parte dei danni di guerra sarà pagata dallo Stato dopo 15 anni dalla fine della guerra!

Ci sembra che in verità questo sia un po' esagerato, se non addirittura contrario a quel senso giuridico e morale che deve animare ogni atto della pubblica amministrazione.

Si potrebbe obiettare che non è preventiva la spesa. Ora, noi riteniamo che il ministro possa operare uno storno dal bilancio del Ministero della difesa, che ha fondi in abbondanza; oppure stanziare 10 miliardi dal fondo lire, perché sono miliardi che vanno per la ricostruzione, in quanto si dà la possibilità di comperare mobili, biancheria, ferri del mestiere, strumenti adatti per gli artigiani.

Ma con la decurtazione da 15 miliardi a 5 miliardi, dopo la raccomandazione dell'anno scorso, quando vi sono ancora moltissime persone che hanno ricevuto appena il secondo acconto sul danno globale, mi sembra, onorevole ministro, che non vi sia alcuna intenzione di voler risarcire i danni di guerra. Io la pregherei, per quella onestà che deve esservi in ogni atto di Governo, di dire che il Governo non crede di risarcire questi danni. Il che, peraltro, sarebbe in contrasto con quanto il Presidente del Consiglio ed ella stessa hanno affermato, un mese fa, assicurando che i danni di guerra sarebbero stati pagati.

Allora, io la prego di avere un po' di coerenza. In nome di questa coerenza io prego i colleghi della Camera di votare quest'ordine del giorno. Se la maggioranza non l'accetterà, insieme col Governo assumerà la responsabilità di non voler risarcire i danni di guerra.

Non è necessario che io legga nuovamente l'ordine del giorno. Ne ho espresso il contenuto. Io lo affido alla vostra coscienza, alla vostra onestà politica, alla vostra sensibilità, a quel dovere che gli italiani tutti, e specie i più ricchi, hanno di risarcire coloro che dalla guerra hanno ricevuto i maggiori danni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Stuani ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

udita l'esposizione del ministro del tesoro e constatato che il bilancio dell'A.N.A.S. è ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

masto negletto e in continua progressiva riduzione, mentre questo ente dovrebbe far fronte agli inderogabili, impellenti bisogni di molte provincie, che chiedono di passare a detta azienda notevoli tronchi di strade attualmente a carico delle provincie stesse, e per permettere poi alle provincie di accogliere a loro volta le istanze dei comuni, tendenti a passare ad esse tronchi di strade divenute di interesse provinciale,

invita il Governo

a volere aumentare il contributo dato dal Tesoro all'A.N.A.S. alla cifra minima necessaria per realizzare, sia pure con la massima lentezza, un piano che impedisca la rovina totale della viabilità minore in Italia, e per poter poi, con mezzi maggiori, avviare il problema a quel miglioramento generale della viabilità così come lo esigono i mezzi moderni di trasporto su strada ».

Ha facoltà di svolgerlo.

STUANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da me presentato si riferisce ad una necessità che non ha carattere di partito o di tendenza, ma è una necessità nazionale negletta dallo Stato, assolutamente trascurata, e, quel che è più grave, di anno in anno si vedono sempre più ridotti gli stanziamenti necessari a farvi fronte.

Si tratta del problema della viabilità minore che è molto grave, e non sono io a dirlo, poichè ho voluto averne la conferma diretta da parte di tutte le deputazioni provinciali d'Italia, scegliendo a caso l'una o l'altra di queste relazioni, si rileva che tutte mettono in evidenza la spaventosa situazione della viabilità minore, e in certi casi ne denunciano la completa inesistenza.

Queste strade minori fanno parte del patrimonio dello Stato. Le province ed i comuni sono impossibilitati a far sì che questo patrimonio, questo bene necessario di ogni Stato moderno sia conservato. Lo Stato nulla ha fatto e nulla cerca di fare in proposito.

È necessario provvedere, onorevole ministro delle finanze, perchè questi sono quei problemi che non si presentano con delle manifestazioni esteriori. Non sono i disoccupati, non sono i pensionati, non sono i dipendenti dello Stato, non sono gli orfani di guerra o gli invalidi o i mutilati, i quali possono far sentire la loro voce: le strade protestano per loro conto andando alla rovina. E mentre per coloro che possono far sentire la loro voce ella, onorevole ministro, può trovare degli argomenti per farli ta-

cere, e in certo qual modo supera certe situazioni (di fatto se i disoccupati protestano, se vanno ad occupare le terre, ella si collega con il ministro dell'interno che manda la « celere » a risolvere il problema, almeno per quel momento — dite voi — rompendo la testa a qualcuno, mandando in galera o all'altro mondo) questo problema invece non si può risolvere allo stesso modo: anche se mandate la « celere » le strade se ne vanno in malora ugualmente.

Quindi è necessario, onorevole ministro, che il problema sia preso in considerazione; perchè trattasi di un problema di carattere nazionale, di un problema da agitarsi non nelle 90 relazioni delle deputazioni provinciali ma con gli interventi vivi dei rappresentanti della nazione; essi ne dovrebbero essere i testimoni, portarlo all'attenzione del ministro delle finanze (il quale certamente ha la fortuna di camminare solo sull'asfalto delle vie migliori).

Io ho chiesto in altra parte, ad emendamento del bilancio, all'articolo 21, di portare il contributo statale da 17 miliardi a 32 miliardi, con un aumento di 15 miliardi. I 15 miliardi che io chiedo su questo capitolo per l'Azienda nazionale della strada non rappresentano certo uno stanziamento che valga a rinnovare la viabilità minore ma rappresentano in pratica semplicemente la possibilità di fermare la rovina.

È vero che esistono, onorevole ministro, le necessità di bilancio, ma è vero anche che non bisogna arrivare « nudi alla mèta » come arrivò un tale di nota fama. Il male fu che non fu solo ad arrivare in queste condizioni ma arrivarono così anche tutti gli altri, e non era certamente quella la mèta che egli immaginava.

Il problema della viabilità minore, perciò, deve essere veramente affrontato. Ripeto che non si tratta di migliorarla, perchè anche chi non s'intenda di strade comprende bene che 15 miliardi non sono sufficienti, poichè come minimo ce ne vorrebbero 100; qui si tratta di fermare la rovina, di dire: adesso basta; migliaia di chilometri di strada non possono scomparire, debbono essere conservati in attesa che le condizioni di bilancio possano permettere di affrontare con criteri più ampi questo problema.

La questione dunque che io sollevo, onorevoli colleghi, non è di natura politica: qui si tratta di un problema tecnico, si tratta di quella collaborazione che voi sempre chiedete e che, in questo caso, io mi trovo in condizione di offrire. Richiamo quindi alla

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

realità tutti i rappresentanti del popolo italiano delle diverse province: considerino le cose nella loro realtà, perché sia posto il fermo alle rovine che già sono in atto.

Io voglio farvi grazia della lettura di molti documenti; ma che la situazione sia quale io la espongo è dimostrata, ad esempio, da quanto afferma l'amministrazione provinciale di Taranto, la quale così si esprime: « Il problema della viabilità minore è fra i più gravi, perché non basta costruire nuove strade se poi gli enti cui vengono affidate non hanno la possibilità di mantenerle. Molte strade costruite di recente sono purtroppo in istato di completo abbandono per difetto di mezzi ».

Ciò, dunque, perché non si sono presi quei provvedimenti minimi indispensabili per evitare che ciò si verificasse. Ma ecco quanto dice l'amministrazione provinciale di La Spezia: « Si tratta di un problema che investe la generalità dei comuni italiani e non si può non tener presente che l'affidare in gestione strade agli enti minori che non hanno la possibilità finanziaria di mantenerle va a scapito di un interesse pubblico di primaria importanza ».

Anche a Modena: « sulle strade di montagna si manifesta l'assoluta necessità di riparazioni trascurate da circa un decennio per scarsità di mezzi ».

Come ho già detto, questa documentazione è composta non dai dati dell'Ufficio centrale di statistica, che questi sono dati « morti », ma da dati fornitimi dai presidenti delle deputazioni provinciali e dai relativi uffici tecnici. Questi rispondono meglio alla situazione di fatto delle varie province. Tutte le province d'Italia, ad eccezione di alcuni grandissimi centri, come Milano e Roma, sperano di poter alleggerire il peso costituito dalla manutenzione delle strade trasferendolo almeno in parte sull'A. N. A. S. Del resto la provincia di Roma, da sola, per poter sistemare degnamente il problema della viabilità, ritiene indispensabili 2 miliardi e mezzo. Io non pretendo di chiedere una cifra di questo genere per tutte le province d'Italia; evidentemente ella, onorevole ministro, si meraviglierebbe. Tuttavia, affaccio il problema e la prego vivamente di non trascurarlo. Si tratta di un problema vivamente sentito da tutte le province e da tutte le popolazioni.

Il mio ordine del giorno, potrebbe, quindi, essere accolto da tutti, ma non come avvenne l'anno scorso, « come raccomandazione ». Il ministro infatti, lo accettò, ma senza realizzarne i voti, e le strade di campagna non si

rifanno con le semplici raccomandazioni. Occorre, onorevole ministro del tesoro, trovare i fondi per risolvere questo problema almeno in parte. Nel mio ordine del giorno ho indicato le fonti di finanziamento che potrebbero essere trovate con storni dal bilancio del Ministero dell'interno (4 miliardi e mezzo) e del Ministero della difesa (10 miliardi).

Io non mi illudo che i colleghi della maggioranza siano tutti favorevoli a questa mia proposta: non sono tanto ottimista. Il problema tuttavia rimane; rimangono le necessità che ho indicato e rimangono con tutta la loro urgenza, tanto che un giorno o l'altro, se non è oggi sarà domani, occorrerà farvi fronte e sempre in condizioni peggiori di oggi. Del resto togliere 10 miliardi al Ministero della difesa mi pare, dopo tutto, anche opportuno. È vero che questo Governo segue una politica di guerra, sulla scia delle potenze che sbandierano la continua fabbricazione nei loro stabilimento di bombe atomiche, ma 300 miliardi, anche in questa situazione, mi paiono troppi.

Questi 10 miliardi, poi, recherebbero beneficio allo Stato, perché favorirebbero il traffico nelle strade di campagna, quelle strade sulle quali si muovono i prodotti della nostra agricoltura e della nostra industria.

Il ministro dei lavori pubblici, l'anno scorso, rispondendo a questi miei rilievi, disse che l'Italia ha le strade più belle e più ammirate del mondo. Benissimo, io ne sono soddisfatto, posso anche riconoscerlo. Senonché, si tratta delle strade sulle quali transitano gli stranieri: si tratta di strade da guardare, più che altro. Ma il problema che io pongo riguarda le strade secondarie, quelle che percorrono i poveri contadini, quelle sulle quali si trascinano i carri dei piccoli artigiani ed industriali del centro e del sud, ed anche del settentrione.

Io ho voluto esporre questa necessità sia pure con parole disadornate, e spero che il ministro e gli onorevoli colleghi avranno comprensione per esse. Vi ho fatto grazia di tutte le altre dichiarazioni che potrei depositare e che rappresentano una documentazione che ha un valore, che esprime chiaramente una situazione, e che il Governo e la maggioranza dei rappresentanti del popolo italiano hanno il dovere preciso di prendere in considerazione, per fare tutto il possibile affinché ci si impegni seriamente per assicurare che le strade della viabilità minore non saranno ridotte in polvere, non saranno ridotte alla rovina! (*Applausi*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

PRESIDENTE. L'onorevole Mannironi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la urgente necessità di intensificare tutti i mezzi di difesa del patrimonio zootecnico nazionale il cui incremento è stato già posto a base di un nuovo orientamento della produzione agricola e della nostra economia;

ritenuto che i 60 milioni stanziati al capitolo 297 del bilancio del Tesoro, sono del tutto insufficienti sia per favorire il funzionamento degli istituti zooprofilattici e dei laboratori scientifici, sia per intensificare la profilassi contro le varie forme di malattie che ogni anno distruggono parte notevole del nostro patrimonio zootecnico, diminuendone il valore per decine di miliardi;

invita il Governo

a incrementare il predetto stanziamento portandolo almeno a 300 milioni, con opportune note di variazione nel corso dell'anno finanziario, con l'utilizzo di prevedibili maggiori entrate ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MANNIRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che è presentato nel mio ordine del giorno interessa una vasta zona della nostra economia e della nostra produzione. Spero che l'onorevole ministro, considerando tale problema in tutti i suoi aspetti, ne riconosca la gravità e lo tenga presente per l'impiego di somme che nel corso dell'anno finanziario presumibilmente potranno aversi a disposizione da prevedibili maggiori entrate.

Io ritengo che, se noi vogliamo incrementare e difendere il nostro patrimonio zootecnico, non possiamo fare a meno di preoccuparci di esercitare la necessaria difesa della sua integrità e della sua salute.

In tema di politica economica e in riferimento a tale settore, il Governo ha già fatto delle dichiarazioni importanti ed impegnative, perché, ad esempio, nella relazione al disegno di legge con cui si chiedeva la delega al Governo per emanare le nuove tariffe dei dazi doganali, ad un certo punto è detto chiaramente che occorrerà mutare l'orientamento della nostra produzione agricola nel senso che, mentre non si potrà spingere oltre un certo limite la difesa della cerealicoltura, si dovrà invece sviluppare, nel prossimo avvenire, per stabilizzare ed accrescere l'occupazione, per equilibrare la struttura produttiva della nostra agricoltura e per venire incontro alle necessità di

sussistenza del paese, l'allevamento del bestiame.

Più in là la relazione del Governo è ancor più precisa perché, ad un certo punto, afferma: « Il Governo ritiene che l'incremento dell'allevamento del bestiame debba costituire una delle mete, forse la più importante, della sistemazione della nostra agricoltura. Per questo, suggerisce che, almeno per il tempo considerato necessario al fine di migliorare qualitativamente gli allevamenti esistenti e di estendere le zone di allevamento razionale del bestiame da latte e da carne alle regioni in cui in questo momento l'allevamento è condotto con criteri arretrati, sia opportuno conservare un certo limite di protezione per le carni e per i grassi di origine animale ».

Ora, per quel che riguarda la difesa doganale, l'apposita Commissione interparlamentare ha già per suo conto provveduto nel senso che ha espresso parere favorevole alla adozione delle tariffe protettive contenute nel progetto governativo. Ma è evidente che le tariffe doganali non sono che uno strumento di politica economica. L'incremento del nostro patrimonio zootecnico si potrà difendere sì attraverso le tariffe doganali, ma bisognerà studiare altri mezzi e altre vie che valgano a consolidare questa difesa.

Come risulta dalla stessa relazione dell'onorevole Pella, il nostro patrimonio zootecnico specialmente quello bovino, rispetto al 1938 ha già avuto un incremento che è pari al 107 per cento. È chiaro ed evidente che l'impulso dato dai nostri allevatori è stato così notevole che non soltanto si sono rimarginate le gravi ferite della guerra, ma si è potuto addirittura incrementare il nostro patrimonio superando le quote del 1938.

Ma, se è vero questo dato, è anche vero, purtroppo, che i prezzi all'ingrosso delle carni, e in genere del bestiame, sono oggi in fase decrescente. Basterà guardare i listini dei prezzi di Milano e di altre città importanti per rilevare, ad esempio, che i prezzi delle carni oggi, rispetto al 1949, sono diminuiti di circa un centinaio di lire al chilo. Vi è quindi oggi una situazione di preoccupazione e di incertezza non soltanto nel settore generico dell'agricoltura per il costo e per i prezzi di tutti gli altri prodotti, ma in particolare nel settore zootecnico, e nella categoria degli allevatori, i quali hanno delle legittime apprensioni, perché non soltanto vedono immutati gli aggravii che appesantiscono la gestione delle aziende, specialmente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

delle piccole aziende, ma si trovano di fronte al pericolo di vedere scivolare e diminuire i prezzi dei loro prodotti.

Il valore e il reddito del nostro patrimonio zootecnico vanno difesi non soltanto attraverso le tariffe doganali, ma anche con quelle provvidenze che ne assicurino la conservazione e la consistenza. Tale patrimonio zootecnico è valutato oggi per circa mille trecento miliardi, con un reddito che si aggira sui mille miliardi, pari quindi ad un sesto dell'intero reddito nazionale. Non vi è dubbio, quindi, che questo settore abbia una rilevante importanza nel campo della nostra economia produttiva e del nostro reddito nazionale. Ma questo reddito avrebbe potuto essere ancora maggiore se noi avessimo potuto impedire che la consistenza numerica del nostro bestiame fosse decurtata dalle continue epizoozie, di fronte alle quali lo Stato non ha predisposto finora tutte le necessarie difese. Dico lo Stato, perché, purtroppo, una certa difesa soltanto dallo Stato e da altri organi pubblici può essere esercitata. Non ci si può accontentare e limitare alla difesa sanitaria che può essere effettuata soltanto dall'allevatore con i suoi mezzi privati. Moltissimi allevatori, specie i piccoli, non sono assolutamente oggi in condizioni di poter affrontare tutte le necessarie spese per la difesa sanitaria del proprio bestiame.

Ora, se io vi leggesi, onorevoli colleghi, alcune cifre, voi avreste la chiara sensazione del pericolo che minaccia la consistenza del nostro patrimonio zootecnico.

Da alcuni dati che mi sono stati forniti dalla direzione generale della veterinaria, opportunamente istituita ora in seno all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, si rileva, ad esempio, che nel 1948 sono morti 20 mila capi per afta epizootica, 14 mila per carbonchio ematico, 200 mila suini per la peste che ha afflitto e decimato quel settore e circa 1 milione e mezzo di polli.

Nel 1949 queste cifre si sono leggermente, per fortuna, contratte nel senso che la mortalità è alquanto diminuita. Però è opportuno rilevare che questa diminuzione della mortalità è inversamente proporzionale all'aumento delle vaccinazioni che si sono potute effettuare, sia in sede di cura preventiva che in sede curativa.

Non vi è dubbio, quindi, che gli interventi della veterinaria per la cura delle varie epizoozie hanno avuto un esito benefico e favorevole, in quanto hanno limitato di molto la mortalità di tutto il bestiame e ne hanno ri-

dotto la morbilità. Ora, diminuire la mortalità significa aumentare il reddito del nostro patrimonio zootecnico. Significa non soltanto impedire che molti capi muoiano, ma significa, soprattutto, impedire che le malattie che non li conducono a morte, ne riducano il grado di capacità produttiva di latte e di carne.

Ora, lo Stato, per far fronte a tutte queste necessità, per poter provvedere a tutti quei mezzi di difesa che sono necessari per assicurare l'incolumità e la salute del nostro patrimonio zootecnico, al capitolo 297 del bilancio che stiamo discutendo, ha stanziato soltanto 60 milioni; cifra che è assolutamente inadeguata alle esigenze e alle necessità varie che si presentano. Infatti, come è dato rilevare dall'esame dell'intitolazione dell'apposito capitolo, la somma stanziata è destinata a sopperire a numerosissimi fini, in quanto non soltanto dovrebbe bastare per le spese relative a provvedimenti profilattici contro le epizoozie, ma deve sopperire a numerose altre spese che non sono di carattere strettamente sanitario.

Sicché, praticamente, per la effettiva difesa del patrimonio zootecnico, per quella lotta intensa che contro le varie epizoozie è necessario condurre, pochissimo resta dei 60 milioni stanziati.

Ora, la proposta che faccio è questa: che la cifra stanziata di 60 milioni sia incrementata nel corso dell'anno finanziario. Io avrei potuto presentare un emendamento in questa sede per ottenere che, proprio oggi, prima dell'approvazione del bilancio, questo capitolo fosse incrementato. Ma, poiché non voglio creare intralci e mutare l'organicità e l'impostazione che l'onorevole ministro ha dato al bilancio stesso, mi accontento di ottenere dalla Camera una raccomandazione e dal ministro un impegno, affinché questo capitolo sia tenuto presente nel corso dell'anno finanziario, in modo che altre maggiori somme siano destinate a tal fine dagli sperabili e presumibili aumenti di gettiti e di entrate che, nel corso stesso dell'anno finanziario, potranno realizzarsi.

Penso che questa sia una spesa veramente produttiva, perché si tratta effettivamente di salvare una ricchezza. È evidente la convenienza di investire milioni che valgono ad assicurare un reddito di miliardi. Infatti, quando evitiamo che il bestiame muoia o si ammali, indubbiamente assicuriamo un maggior reddito non soltanto ai privati, ma anche alla nazione.

Per questi motivi, confido che il mio ordine del giorno potrà essere interamente accolto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

dall'onorevole ministro e dalla Camera. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gui ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato che la somma stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1950-51 in lire 25.583.677.000 risulta di ben 12.224.259.000 lire inferiore a quella stanziata per l'esercizio 1949-50,

tenuto conto che pure negli imponenti stanziamenti a favore dell'agricoltura previsti negli altri provvedimenti in discussione, quali il disegno di legge per la « Cassa per il Mezzogiorno » e per « L'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale », non sono considerati finanziamenti diretti a soddisfare alcune necessità generali e permanenti dell'agricoltura italiana, cui per poco o per nulla provvede il suddetto stato di previsione per l'esercizio 1950-51,

considerato ancora che per l'esercizio 1949-50, oltre della maggior somma stanziata in bilancio, l'agricoltura italiana per provvedere a quelle necessità poté valersi anche di parte degli stanziamenti disposti dalla legge 23 aprile 1949, n. 165,

fa voti

perché il Governo con un aumento degli stanziamenti a favore del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per una somma globale che si prevede di almeno 15 miliardi, disponga l'adeguato finanziamento delle spese occorrenti per l'applicazione del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, e successive integrazioni, per l'intensificazione della lotta fitosanitaria, per l'istruzione pratica ai contadini, per l'incremento della ricerca e della sperimentazione agraria e meccanico-agraria, per l'incremento del patrimonio zootecnico, per le opere di bonifica e miglioramento fondiario nelle zone non contemplate dai disegni di legge soprammenzionati e per il potenziamento degli uffici specialmente periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GUI. Onorevole Presidente, onorevole ministro, l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare interpreta un voto della Commissione dell'agricoltura, di cui si trova traccia anche nella relazione presentata al bilancio del Ministero del tesoro dall'onorevole Arcaini.

L'ordine del giorno si commenta da sé ed esprime prima di tutto la meraviglia per la riduzione rilevantissima degli stanziamenti globali per il Ministero dell'agricoltura. Nel 1949-50 il bilancio del Ministero poteva contare su quasi 38 miliardi, a cui si sono aggiunti poi con la legge 23 aprile 1949, n. 165, altri 70 miliardi tolti dal fondo lire degli aiuti E. R. .P.

Per questo bilancio 1950-51 vediamo stanziati 25 miliardi e cioè ben 12 miliardi di meno della previsione dell'anno scorso, vale a dire il 30 per cento, mentre si poteva pensare che ci fosse invece un aumento di stanziamento. Forse la diminuzione è giustificata, oltretutto dall'esaurimento delle somme autorizzate per la spesa dalle leggi vigenti a cui corrispondono altrettanti capitoli del bilancio della agricoltura, anche dalla convinzione che l'agricoltura godrà quest'anno, e addirittura per dieci anni, nel piano decennale presentato recentemente alla Camera, di altri cospicui stanziamenti per opere di bonifica, per lavori nei bacini montani, per le irrigazioni, per le strade viciniori, ecc. Mi permetto però di osservare che se l'agricoltura trarrà certamente grande beneficio dagli investimenti preventivati nel piano decennale, questo lascia fuori tuttavia alcune spese che rispondono a necessità generali e permanenti dell'agricoltura, che non possono trovare soddisfazione in quegli stanziamenti perchè o si riferiscono a tutto il paese (mentre quei disegni di legge riguardano l'uno il mezzogiorno e l'altro alcune zone delle province centro-settentrionali), oppure non riguardano i problemi della bonifica, della irrigazione, dei bacini montani, della riforma agraria, ecc., cioè quegli scopi che sono perseguiti nei disegni di legge a cui ho accennato prima.

Perciò alcune di queste necessità rimangono pressochè insodisfatte o soltanto parzialmente soddisfatte nel bilancio dell'agricoltura, mentre, ripeto con il bilancio 1949-1950 e più ancora con la legge E. R. P. avevano trovato una soddisfacente soluzione.

Per fornire un semplice esempio, citerò il caso del decreto legislativo presidenziale del 1° luglio 1946, n. 31 che prevede il contributo dello Stato nelle spese di sistemazione agraria, ripristino dei terreni e sistemazione e ripristino di arboreti e vigneti, legge quanto mai benefica perchè aiuta particolarmente i piccoli proprietari, i quali devono poi completare le spese di tasca propria, con interesse della produzione e della occupazione di mano d'opera. Ebbene, per questa legge, nel bilancio del 1949-50 era

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

previsto uno stanziamento di 553 milioni. A questi 553 milioni si sono aggiunti quattro miliardi e mezzo del fondo lire (nella legge dei 70 miliardi). Nel bilancio 1950-51 invece non troviamo altro che un'amara parola « per memoria », cioè neppure un milione è stato stanziato a questo scopo.

Mi si potrà opporre che le autorizzazioni di spese sono state esaurite nei precedenti bilanci: tuttavia la necessità rimane. Questi lavori hanno un'importanza notevolissima agli effetti produttivi e agli effetti dell'assorbimento della disoccupazione.

Perciò nell'ordine del giorno mi sono permesso di richiamare la necessità che anche questa legge abbia un finanziamento che non potremo pensare molto diverso da quello che si è avuto l'anno scorso con i 4 miliardi e 500 milioni presi dai 70 miliardi del fondo E. R. P.

Così vi sono altre spese permanenti dell'agricoltura che in questo bilancio hanno degli stanziamenti assolutamente insignificanti: la lotta fitosanitaria, l'istruzione pratica dei contadini, l'incremento della ricerca e della sperimentazione agraria, l'incremento del patrimonio zootecnico. Tutte voci che nel bilancio 1949-50 avevano degli stanziamenti e così pure nella legge E. R. P. Invece in questo bilancio per queste voci non è previsto nulla o quasi nulla. E si tratta sempre di problemi ai quali non può provvedere la Cassa per il Mezzogiorno, né il disegno di legge per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale, perchè tali esigenze non rientrano nei limiti della competenza di questi istituti.

Perciò, mi sono permesso di indicare queste voci ed un appropriato finanziamento per il soddisfacimento delle necessità che esse indicano.

Vi è poi un'altra grave lacuna nel bilancio del Ministero dell'agricoltura rappresentata dalla totale assenza di finanziamenti per opere di bonifica in zone che non rientrano nel Mezzogiorno o nelle aree particolarmente depresse dell'Italia centrale e settentrionale contemplate dalle leggi dianzi ricordate.

Per esempio, pensiamo alle bonifiche del Veneto e dell'Emilia, bonifiche che non finiscono mai ma che sono le più redditizie. Non vedo come tali opere potrebbero trovare un finanziamento allo stato attuale delle cose, dato che nulla o quasi nulla è stanziato nel bilancio, in quanto i fondi stanziati ivi per la bonifica integrale sono destinati alla Sicilia e alla Sardegna, né possono soccorrere i disegni di legge per la Cassa per il Mezzogiorno e per l'esecuzione di opere straordinarie di pub-

blico interesse nell'Italia settentrionale e centrale.

Eppure, talune di queste opere, iniziate col finanziamento di fondi attinti dai 70 miliardi E. R. P., resterebbero compiute solo a metà: esse deperirebbero, non servirebbero allo scopo e non recherebbero alcun vantaggio all'agricoltura. In una parola, si sarebbero sprecati dei soldi.

Cosa è avvenuto in queste zone durante l'inverno scorso? Per il mancato completamento delle opere si sono verificati gravissimi allagamenti che hanno danneggiato la produzione ed impedito lo sviluppo economico di quelle contrade di per sé feraci e che non si possono considerare depresse. In altri casi si tratta di bonifiche iniziate qualche decennio addietro, per le quali occorre incrementare e rinnovare le opere esistenti.

Per tutte queste esigenze non esiste previsione di finanziamenti e le bonifiche cui mi riferisco sarebbero destinate al deperimento o, nella migliore delle ipotesi, ad essere conservate con i soli contributi ordinari per la manutenzione, che sono compito dei consorzi di bonifica. Esse invece dovrebbero avere il necessario incremento con l'intervento dello Stato. Perciò nel mio ordine del giorno richiamo anche questa necessità.

Ho dato all'ordine del giorno una forma tutt'altro che perentoria, ma piuttosto blanda quale è quella dell'espressione « fa voti ». So che l'onorevole ministro è già consapevole di queste necessità e commentando con lui l'ordine del giorno ho constatato che è sensibile all'accoglimento di queste richieste.

Sono confortato, poi, dall'esperienza che, anche senza dare forma draconiana a simili rivendicazioni, esse vengono accolte.

Discutendosi infatti l'anno scorso il bilancio dell'agricoltura, il collega Lazzati ed io presentammo un ordine del giorno, chiedendo che fossero stanziati per l'agricoltura i fondi E. R. P. previsti dalla legge 23 aprile 1949, in aggiunta ai 70 miliardi stanziati per il 1949: ora, ho il piacere di rilevare che questo desiderio è stato esaudito con i due provvedimenti che riguardano la Cassa del Mezzogiorno e le province centro-settentrionali, in virtù dei quali quei 55 miliardi del fondo E. R. P. per i bacini montani, che sembravano essere perduti, sono stati invece ritrovati e investiti a questo scopo.

L'esperienza mi conferma che il ministro può trovare, attraverso le note di variazioni, conseguenti all'incremento di entrate, o attraverso l'intervento del fondo lire, il modo di soddisfare queste necessità che sono asso-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

lutamente improrogabili. La mancanza dell'assolvimento di questi bisogni dell'agricoltura italiana, sarebbe veramente dannosa, porterebbe un arresto nella produzione e un regresso particolare nelle opere di bonifica.

Per queste considerazioni, confortato anche dalle parole del ministro, io mi auguro che l'ordine del giorno sia accolto e soprattutto che il finanziamento si attui. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Latorre ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatata la grave crisi dell'industria cantieristica nazionale, per la carenza di commesse di lavoro;

constatata la persistente cronica disoccupazione delle maestranze di tale industria, che rappresenta un grave motivo di perturbamento dell'ordine pubblico, oltreché la privazione del necessario alla vita di migliaia di operai e delle loro famiglie;

riconosciuta la necessità della integrale ricostruzione della marina mercantile nazionale, che già prima della guerra era carente per oltre 1.000.000 di tonnellate,

impegna il Governo a stanziare i fondi necessari perché si proceda rapidamente alla ricostruzione della nostra marina mercantile, assicurando il lavoro alle 45.000 unità dei nostri operai cantieristici ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LATORRE. Onorevoli colleghi, ho presentato quest'ordine del giorno per due ordini di considerazioni; già un anno fa, nel marzo 1949, in quest'aula fu approvata la legge n. 75 per le costruzioni navali che porta il nome dell'onorevole Saragat, allora ministro della marina mercantile. All'inizio, questo progetto prevedeva circa 400 mila tonnellate di naviglio da ricostruire, che in seguito, si ridussero a 260 mila, e ultimamente a 230 mila. Praticamente queste 230 mila tonnellate di naviglio preventivate non soddisfano, neppure in minima parte, i bisogni essenziali delle categorie cantieristiche italiane. Tutti i giorni sulla stampa noi leggiamo notizie di agitazioni, e precisamente di operai cantieristici, un po' in tutte le parti d'Italia.

Perché avvengono queste agitazioni che voi signori del governo e onorevoli colleghi della maggioranza ci rimproverate, come se fosse soltanto la nostra azione a farle nascere? Perché ad un anno di distanza dall'approvazione della legge cui ho fatto cenno e fino a questo momento, quelle tonnellate

di naviglio da ricostruire non sono state impostate ancora sugli scali, i quali restano vuoti come erano vuoti un anno fa.

Ecco le ragioni delle agitazioni delle maestranze cantieristiche italiane! Ecco perché queste maestranze si agitano, chiedendo insistentemente che quelle costruzioni già approvate con quella legge dal Parlamento, e per le quali il Governo italiano si è sobbarcato l'onere di 34 miliardi, siano finalmente iniziate. È dell'altro ieri l'agitazione degli operai dell'« Ansaldo » di Sestri Ponente, dell'« Oto » di Livorno, della « Breda » di Venezia: cosa chiedevano quelle maestranze? Quegli operai chiedono una cosa sola, che venga assegnato ai loro cantieri il tonnellaggio necessario perché possano lavorare in pace e produrre nell'interesse dell'economia nazionale. Ma non basta, oltre i cantieri di Sestri Ponente, di Livorno, di Venezia, abbiamo altri cantieri di interesse nazionale, che attualmente non stanno costruendo, o hanno pochissimo lavoro. Fra essi si possono citare Livorno, Napoli, Castellammare di Stabia, Palermo, Taranto e Ancona e pure gli operai di tali cantieri chiedono lavoro. Voi vedete così, onorevoli colleghi, che la totalità dei complessi cantieristici italiani è in questo momento ferma, mentre avrebbe bisogno di essere avviata ad un proficuo lavoro, ad un lavoro di produzione.

Eppure, quella legge numero 75 era stata votata, e si disse in quell'epoca, che malgrado l'esiguità delle 260 mila tonnellate di naviglio da costruire, questo tonnellaggio rappresentava soltanto l'avvio ad una maggiore costruzione di navi italiane. E invece, neppure l'avvio c'è stato!

Vi è una carenza di tonnellaggio, onorevoli colleghi; carenza che bisogna colmare rapidamente se si vuole innanzi tutto assicurare lavoro a 45 mila operai cantieristici addetti alla costruzione del nostro naviglio mercantile (nei nostri maggiori complessi, che se poi si aggiungono quelli dei piccoli, dei piccolissimi e dell'artigianato che a tali costruzioni sono connessi, allora la cifra di 45.000 deve essere aumentata di almeno altre 30.000 unità) e, in un secondo momento, se si vuole fare rinascere questa industria e si vuole dare un grande potenziamento alla marina mercantile italiana.

Lo stesso senatore Tommasini, relatore al Senato per il bilancio della marina mercantile, si poneva questa domanda, e cioè se i nostri cantieri navali bisognava farli morire. Egli diceva precisamente così: « Ma detto questo dobbiamo lasciar morire i nostri cantieri? E

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

come si può pensarlo? Non abbiamo difficoltà a dire che questo costituirebbe un delitto ai danni di una massa che il Casardi valuta a circa 70 mila lavoratori, quindi un delitto ai danni dalla patria. Dice il senatore Tommasini ed io ripeto con lui: «È superfluo aggiungere che la disoccupazione nei cantieri produce altresì una notevole mancanza di lavoro negli stabilimenti meccanici italiani collegati direttamente con l'industria navale e in molte altre attività produttive, anche dell'artigianato, che concorrono alla costruzione di una nuova nave, specialmente da passeggeri». Dunque i nostri cantieri devono sopravvivere a questa crisi, se qualcuno di essi per difetto di organizzazione, per effetto di improvvisazione e quindi per difetto di specializzazione di manodopera, non ha titolo per restare, lo si smobilizzi, ma nella loro grande maggioranza essi hanno tradizioni di lavoro divenute ormai storiche e dobbiamo salvarli».

Io sono d'accordo con il senatore Tommasini, salvo in un punto, quando cioè egli afferma che se vi è qualche cantiere che si trova in condizioni più disgraziate degli altri, in una condizione di efficienza minore rispetto agli altri, bisogna smobilizzarlo, bisogna liquidarlo. Non sono affatto d'accordo, poichè liquidare un cantiere significa votare alla fame centinaia, migliaia di operai, significa dare un primo colpo mortale a tutta l'industria cantieristica italiana. Sono d'accordo con lui che è un crimine far morire i cantieri italiani, e voi questo crimine lo state consumando, o permettete che lo si consumi da parte dei vostri padroni del nord America.

E in seguito il senatore Tommasini proseguiva: «Lo Stato — diceva l'onorevole Cappa — è particolarmente interessato alla crisi dei nostri cantieri, perchè l'80 per cento di essi è I. R. I., è cioè capitale dello Stato e cioè capitale del contribuente. Prima che sia troppo tardi, abbiamo detto, perchè, ahimè, troppe volte è accaduto che l'intervento dello Stato è avvenuto in forma parziale ed insieme intempestiva, ciò che ha sovente portato ad un risultato completamente negativo. Una iniezione anche di somme ingenti, quando avvenga troppo tardi, significa spesso disperderla, mentre se fatta in tempo può significare la vita di un cantiere».

Fin qui il senatore Tommasini. Ma, come si fa a salvare i cantieri? Non certamente lasciando che le cose vadano alla deriva, bisogna operare. Per salvare questi cantieri, che sono vanto della nostra industria, che sono l'orgoglio delle nostre maestranze, bisogna procurar lavoro a quelle maestranze,

crearlo questo lavoro bisogna. Lo fate voi? Nella mia interpellanza ho detto, e voi certo non lo ignorate, che già prima della guerra la nostra marina mercantile era carente per oltre un milione di tonnellate. Bisogna porre riparo, e subito, a questa carenza; ma comè, se nello stato di previsione della spesa e dell'entrata per l'esercizio finanziario 1950-51 del dicastero a cui è affidata precisamente la tutela e lo sviluppo della nostra marina mercantile si assegna una somma così esigua, tanto irrisoria da porlo al quint'ultimo posto nella graduatoria di tutti i dicasteri? 5 miliardi e mezzo per il dicastero della marina mercantile rappresentano nulla di fronte ai bisogni di questo dicastero e di fronte all'azione che esso deve svolgere perchè la nostra marina mercantile possa risorgere e ritornare a far sventolare la nostra bandiera su tutti i mari, così come l'aveva fatta sventolare in altri tempi ed anche prima della guerra, in tempi quando, cioè, non dovevamo render conto a nessuno delle nostre azioni.

Ma già al Senato, discutendosi il bilancio della marina mercantile, vi sono state delle strane voci, si è sentito vagare un po' nell'aria il concetto che si vorrebbe forse asservire la marina mercantile alla marina da guerra, concetto che ritorna ad ogni piè sospinto, specialmente ad opera dei nostri ammiragli e degli ufficiali di alto grado della marina militare. Perché? Perché costoro pensano che lungi dallo sviluppare la nostra marina mercantile bisogna dare incremento soprattutto alla nostra marina militare. Vi è forse in costoro il segreto della speranza di una rivincita? Tutto lo lascia pensare.

Ma è bene tener presente un fatto semplicissimo che costoro non tengono ancora nel dovuto conto: c'è un trattato di pace, che è quello che è, un trattato capestro, che ci impedisce di ricostruire la nostra marina da guerra, che daltronde non può servire che ad azioni di guerra appunto, ma che non ci vieta di ricostruire, nei limiti delle nostre possibilità finanziarie, la nostra marina mercantile, che, sola, è indice e garanzia di pace, di quella pace a cui il popolo italiano aspira. Ed è proprio alla costruzione di questa flotta pacifica che gli operai cantieristici italiani si dedicherebbero con slancio ed entusiasmo. Ed è su questo terreno, in questa direzione, che gli sforzi del Governo italiano devono essere indirizzati. Se veramente vogliamo, onorevoli colleghi, risanare la nostra marina mercantile bisogna innanzi tutto potenziare le società di preminente interesse nazionale.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

Lo stato di previsione del bilancio della marina mercantile contempla l'assegnazione di alcuni sussidi alle piccole, medie e grandi società. Ma io penso che, se gli armatori privati, malgrado questi sussidi, non sentono questa necessità e questo dovere di rendere produttiva la loro marineria, ebbene, lo Stato, così come ha fatto per altri settori industriali, debba intervenire anche in questo settore. È suo dovere intervenire; lo faccia, dunque. V'è la « Finmare » che è capitale dello Stato: perché la « Finmare » non viene potenziata? Perché per conto della « Finmare » non si costruiscono le nostre navi mercantili? Perché non si dà grande sviluppo a questo ente? Ecco quello che noi vi chiediamo: chiediamo che potenziate le società sovvenzionate dallo Stato in direzione della marina mercantile.

È bene si sappia, onorevoli colleghi, che l'Italia, circondata per tre lati dal mare, non può non avere il suo avvenire e la sua rinascita fondati esclusivamente sulla sua marina mercantile. La rinascita e l'avvenire d'Italia è nei suoi figli marinari, e noi potenziando questa marina affretteremo il processo di rinascita e di sviluppo dell'economia italiana.

Altri dicasteri, direi forse meno importanti, si sono visti assegnare somme di gran lunga superiori a quelle stanziare per il Ministero della marina mercantile. Io mi riallaccio a quanto diceva stamane il collega onorevole Giuliano Pajetta, il quale ha chiaramente indicato quali bilanci occorre diminuire, per chiedere al Ministero del tesoro che aumenti le disponibilità della marina mercantile. Per questa ragione io faccio affidamento che il ministro accolga questo mio ordine del giorno; ed ecco la ragione per cui il mio ordine del giorno è così perentorio, per cui non si limita a formulare voti affinché il Governo si proponga in un prossimo o lontano futuro di ricostruire la nostra marina mercantile, ma chiede che il Governo impegni fin d'ora i fondi necessari per iniziare questa ricostruzione. Io mi auguro che il Governo accolga questo mio ordine del giorno e che la Camera lo approvi, ché se esso non fosse accolto mi riservo di presentare, in sede di discussione dei vari bilanci di alcuni dicasteri, degli emendamenti in diminuzione perché vadano in aumento del bilancio del dicastero della marina mercantile.

PRESIDENTE. L'onorevole Semeraro Santo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che il problema della rinascita del Mezzogiorno, e della Puglia in ispecie, è

di carattere nazionale ed urgente e va affrontato e risolto immediatamente,

che l'elettrificazione della linea ferroviaria Milano-Lecce ed il completamento del doppio binario nei tratti ove questo manca porterebbe un naturale contributo alla industrializzazione della regione pugliese, a migliorare i rapporti col settentrione facilitando lo smercio dei prodotti ortofrutticoli e a risolvere, in parte, il grave problema della disoccupazione così intensa nella Puglia,

invita il Governo a stanziare i fondi necessari perché siano subito iniziati i lavori relativi ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SEMERARO SANTO. Signor Presidente onorevoli colleghi, l'anno scorso, in occasione della discussione del bilancio dei trasporti, io ebbi a presentare un ordine del giorno circa i problemi ferroviari che vivamente interessano il Mezzogiorno e in ispecial modo la regione pugliese.

Fra i vari problemi cui, in quell'ordine del giorno, facevo cenno, v'erano quelli della elettrificazione della linea ferroviaria Milano-Lecce e del completamento del suo doppio binario. L'allora ministro dei trasporti Corbellini accettò il mio ordine del giorno come raccomandazione e, a proposito dell'elettrificazione della Milano-Lecce, si espresse con queste parole: « Faccio presente che tale linea è già elettrificata da Milano a Varano di Ancona; la completa elettrificazione fino a Lecce è nel programma generale, ma non so quando si potrà attuare ».

Ebbene, onorevoli colleghi, io non starò ora qui a ripetere a voi gli immensi benefici che tale elettrificazione apporterebbe all'industrializzazione della regione, allo scambio dei nostri prodotti agricoli e all'economia pugliese in generale e alla diminuzione della disoccupazione, così intensa nelle Puglie. Per cui io mi domando: se tali lavori sono nel programma del Governo, perché non si realizzano? È forse una questione di buona volontà? Continuare a menare il can per l'aia, continuare a rinviare sempre la soluzione di un problema (mi risulta che sono pronti anche i progetti) che interessa la vita delle popolazioni abruzzese e pugliese significa, onorevole ministro, tradire gli interessi di milioni di cittadini italiani.

Per ciò io faccio vivo appello al ministro del tesoro affinché si compenetri della necessità di risolvere l'annoso problema e metta a disposizione del ministro dei trasporti la somma necessaria alla spesa per il comple-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

tamento della elettrificazione della linea ferroviaria Milano-Lecce e del suo doppio binario, sicchè possa darsi immediatamente inizio ai lavori.

Onorevole ministro del tesoro, le nostre popolazioni non vogliono più saperne di promesse, anche se contornate da belle parole; esse attendono oggi da voi dei fatti e semplicemente dei fatti. Io penso basterebbe — sotto questo riguardo — uno sforzo di buona volontà, giacchè io non domando il finanziamento complessivo dell'opera, che potrà essere anche finanziata in due o tre o più esercizi (aumentando i capitoli 511 e 512) oppure destinando a questo scopo una quota minima dei fondi E. R. P.

Voglio quindi sperare che l'onorevole ministro del tesoro vorrà accettare il mio ordine del giorno e non deludere le speranze di tanti cittadini del meridione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giammarco, Fabriani, Semeraro Gabriele e Ambrico hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

discutendo i bilanci dei Ministeri del tesoro, delle finanze e del bilancio;

considerato che, dopo cinque anni dalla fine della guerra, le medie e piccole industrie totalmente polverizzate per eventi bellici, sono in piena rovina per carenza, da parte degli industriali interessati, dei mezzi necessari;

visto che le provvidenze creditizie emanate fino a oggi non hanno avuto pratica attuazione, perché subordinate a richiesta di esose garanzie, che logicamente gli autentici sinistrati di guerra non possono offrire;

considerato che è fuori di discussione la funzione sociale ed economica delle medie e piccole industrie, le quali rappresentano una fonte di lavoro e di benessere (specialmente nelle zone depresse, prive di grandi industrie), perché potrebbero assorbire un gran numero di mano d'opera disoccupata;

convinta che, per la ricostruzione delle piccole e medie industrie totalmente distrutte, occorre un intervento, da parte dello Stato, dell'ordine di pochissimi miliardi che possono essere anche diluiti in un periodo di più anni,

chiede

che il ministro del tesoro, di concerto con il ministro dell'industria e commercio, stralci il problema della ricostruzione delle medie e piccole industrie — limitatamente a quelle che non hanno potuto ancora ricostruire a causa della grave entità dei danni subiti — dal problema generale dei danni di guerra (come già da tempo è stato ritenuto di fare

per i problemi della ricostruzione alberghiera, della pesca, dell'agricoltura, dell'artigianato, dei senzatetto, ecc.); e adotti senza indugio quelle provvidenze necessarie e indilazionabili atte a realizzare la loro ricostruzione, che è premessa indispensabile per la ripresa economica delle zone depresse, e soprattutto per il definitivo assorbimento della mano d'opera disoccupata; e inserisca le provvidenze invocate nel piano di investimenti straordinari, testé approvati dal Governo ».

Non essendo presente alcuno dei firmatari, s'intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Ambrico ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

mentre rileva l'assenza di una qualsiasi valutazione nella relazione economica, presentata dal ministro del tesoro, di uno dei più importanti settori produttivi, l'artigianato, richiama l'attenzione del Governo su di un ordine del giorno votato all'unanimità nella seduta del 28 ottobre 1949, in cui si chiedeva:

a) di affrontare decisamente il problema della legislazione artigiana;

b) di fronteggiare nelle zone depresse con strumenti adeguati il fenomeno dell'assoluto impoverimento della categoria artigiana;

c) di estendere a tutte le provincie della repubblica l'assistenza tecnica e morale dell'E.N.A.P.I. ».

Ha facoltà di svolgerlo.

AMBRICO. Onorevoli colleghi, non ho bisogno di illustrare il mio ordine del giorno che ha esclusivamente lo scopo di richiamare l'attenzione del ministro del tesoro su un problema molto importante della vita economica italiana, l'artigianato. Ho letto attentamente la relazione del ministro sulla situazione economica e ho dovuto notare che dell'artigianato il ministro non si è assolutamente reso conto: mi riservo quindi di intervenire ancora sull'argomento in sede di discussione del bilancio del Ministero dell'industria e commercio.

Per quanto riguarda la parte positiva dell'ordine del giorno, richiamo l'onorevole ministro a quanto fu detto nella seduta del 28 ottobre 1949, nel corso della quale all'unanimità la Camera votò un ordine del giorno tendente appunto a sollecitare la risoluzione da parte del Governo del problema legislativo dell'artigianato. Si chiedeva di affrontare nelle zone depresse, con strumenti adeguati,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

il fenomeno dell'impoverimento della categoria artigiana, richiamando soprattutto l'attenzione del Governo a fin che l'assistenza morale e tecnica dell'E. N. A. P. I. fosse possibilmente estesa a tutte le province d'Italia. L'E. N. A. P. I., infatti, agisce in pochissime province; inoltre, nel bilancio attuale del Ministero dell'industria e commercio sono riportate le stesse cifre dell'anno scorso (60 milioni) assolutamente insufficienti a dare un minimo di assistenza tecnica all'artigianato italiano, specialmente in questo delicato momento.

Sul terreno pratico, perciò, il mio ordine del giorno tende a richiamare l'attenzione del ministro del tesoro a fin che questi voglia, magari nel corso dell'esercizio, far sì che il capitolo riguardante l'E. N. A. P. I. con una nota di variazione sia dotato di fondi adeguati a che l'E. N. A. P. I. stesso possa adempiere alla funzione per cui è stato creato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Silipo e Lozza hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenendo urgentissimo rendere efficienti i patronati scolastici,

invita il Governo a devolvere ad essi, almeno, la somma di lire 3.000.000.000 ».

L'onorevole Silipo ha facoltà di svolgerlo.

SILIPO. Ho esitato a lungo prima di presentare il mio ordine del giorno e relativo emendamento allo stato di previsione del bilancio del tesoro; ho esitato per un senso di sconforto che pervadeva il mio animo e che era determinato dalla sfiducia completa nell'attuale stato di cose e di uomini. Ma la mia coscienza mi ha imposto di fare il mio dovere sino in fondo; ed è per questo che, all'ultimo momento, mi sono deciso, sperando che almeno questa volta, trattandosi dell'infanzia bisognosa di tutto, la Camera non esiterà a dare la sua approvazione e il Governo ad accettare l'ordine del giorno e l'emendamento. È stato un imperativo categorico — ripeto — al quale non ho saputo e non ho potuto resistere.

Certo non occorre che parli a lungo o faccia, in questa sede e in questo momento, la storia dei patronati scolastici, argomento che è stato ed è dibattuto ampiamente sulla stampa, in vari congressi e nel Parlamento stesso ad opera di uomini che sono dei veri apostoli e che considerano come unica missione della loro vita quella di apportare un contributo effettivo ed efficace allo sforzo nobilissimo di sottrarre alla miseria spirituale e materiale la parte migliore del popolo italiano,

quella che raggruppa le famiglie dei meno abbienti.

Onorevoli colleghi, molti problemi sono stati agitati e dibattuti al riguardo, e si è giunti in questa maniera alla constatazione obiettiva, al riconoscimento di una verità assiomatica: che cioè è vano istituire o aprire nuove scuole, è vano istituire nuove cattedre, se non si affronta in pieno e si risolve il problema dell'assistenza, in quanto il problema della educazione è un problema di assistenza e soltanto di assistenza. Voler eliminare la piaga dell'analfabetismo, imponendo ammende o multe o altre sanzioni, è perfettamente vano. Pretendere che paghi la multa chi vive — come si dice dalle nostre parti — di pane e coltello — e non infrequenti sono le volte in cui lo stesso è privo dell'uno e dell'altro — è semplicemente un assurdo!

Che quanto sopra ho affermato sia vero, risulta, dalla seguente considerazione: in seno a quei popoli presso i quali l'assistenza scolastica è effettiva e fattiva, la piaga dell'analfabetismo o non esiste o è addirittura ridotta al minimo.

Nella ormai lunga storia dei patronati scolastici si è arrivati ora alla legge dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, la quale però, vuoi per la fretta, vuoi per altre considerazioni di carattere più generale (che non è il caso di ripetere qui), non poteva essere che incompleta.

E, purtroppo, è manchevole e difettosa proprio in quella parte che avrebbe dovuto essere sostanziale, cioè nell'adeguato finanziamento per la buona funzionalità dei patronati scolastici. Se manca un adeguato finanziamento, è chiaro che il patronato non funziona, e non può funzionare in modo particolare in quei comuni in cui la miseria è tale da rendere impossibile ogni forma di assistenza che resti affidata ai privati e lasciata in balia delle sovvenzioni volontarie. Proprio per rimediare a questa deficienza della legge Gonella ed alle altre di secondaria importanza, un gruppo di parlamentari di tutti i settori della Camera presentò, parecchio tempo fa, una proposta di legge che mirava e mira appunto ad assicurare al patronato quel minimo indispensabile per la sua vita e il suo funzionamento.

Ma questa proposta di legge, che già era stata approvata all'unanimità dalla Commissione istruzione, questa proposta di legge che aveva già ricevuto il parere favorevole della Commissione finanze e tesoro, quando venne qui alla Camera per la discussione, nella seduta dell'11 maggio 1949, fu... rin-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

viata! Non è qui il caso o il momento di ricordare — dicevo — i motivi addotti per tale rinvio, motivi speciosi al massimo grado; ma, certo si è che la proposta di legge, proprio sulla soglia della sua approvazione — l'onorevole La Malfa lo riconobbe allora dicendo: « Se fosse stata presentata 15 giorni fa, sarebbe stata certamente approvata! » — è stata rinviata; e da allora giace nel dimenticatoio, nella forse vana attesa che ritorni in discussione. Anzi, affinché l'attesa non sia vana, un gruppo di deputati di tutti i settori della Camera, dalla estrema sinistra alla estrema destra, ha presentato una mozione che mi voglio augurare riusciremo a discutere dopo le feste pasquali, allo scopo di risolvere una buona volta questo problema, che è diventato ossessionante essendo di vitale importanza.

So bene che il patronato è stato esaltato da uomini qualificati, tra i quali l'onorevole Gonella, che ripetutamente ha innalzato inni pindarici al medesimo, e l'onorevole Pella, il quale ultimo promise l'anno scorso che avrebbe tenuto conto della mia richiesta — anche l'anno scorso avanzai analoga richiesta, con esito negativo — precisamente in sede di discussione del bilancio del tesoro. Siamo già all'aprile del 1950, alla distanza di quasi un anno, e credo sia giunto il momento in cui l'onorevole Pella si ricordi della promessa fatta il 5 luglio 1949.

Ora, non ostante tanti nobili tentativi, non ostante tanti calorosi riconoscimenti, qual'è la situazione dei patronati? Se osserviamo la stampa, non possiamo essere troppo lieti di ciò che in essa si scrive. Io non citerò quel che personalmente ho scritto sul *Paese*, o quanto è stato scritto su *Scuola democratica* da altri colleghi che si sono occupati del problema; citerò quel che è apparso in articoli di giornali di destra. Così, per esempio, *Il Corriere della sera* del 17 dicembre 1949 scriveva queste testuali parole: « Quella che si fa oggi in Italia non è assistenza: talvolta è soltanto beneficenza, il più delle volte elemosina ». Ma non è tutto. La *Gazzetta veneta* dell'ottobre 1949 a sua volta scriveva: « Il problema dell'assistenza parascolastica permane indecorosamente e dannosamente da quattro anni insoluto ed è anzi oggi più ingarbugliato che mai »; e *Il Risorgimento* di Napoli: « I patronati non sono stati sorretti dal Governo... Non sappiamo spiegarci le ragioni per le quali i patronati sono stati dimenticati dal Governo... Fino ad oggi non si è registrata che una sordità inspiegabile, come se lo Stato

non avesse voglia di sistemare la complessa, delicata questione dell'assistenza scolastica ». Nel numero 3 (marzo 1950) del periodico *I maestri d'Italia*, che contiene un'intervista con il direttore generale dell'istruzione elementare, è detto: « Iniziative di onorevoli parlamentari per l'incremento e il finanziamento dei patronati non hanno avuto sino ad ora un concreto esito... ». È vergognoso che in Italia, paese che si dice civile, si debbano scrivere di queste cose riguardo a un problema così importante e così altamente sociale!

E le condizioni pietose in cui si trovano i patronati non sono state denunciate soltanto dalla stampa. L'Associazione nazionale dei patronati scolastici ripetutamente ha richiamato il Governo e gli uomini responsabili dei due rami del Parlamento a risolvere decentemente e decorosamente il problema dei patronati. Durante la famosa inchiesta sulla riforma della scuola, persone qualificate, interrogate in merito al problema dell'assistenza, hanno affermato unanimemente che l'assistenza dev'essere affidata ai patronati, ma che i patronati non possono funzionare così come si trovano in virtù della legge Gonella, e che bisogna dare ad essi un finanziamento fisso e adeguato. Qui, in fine, in Parlamento, in sede di discussione dei bilanci, sia del tesoro che della pubblica istruzione, nel 1949, ripetutamente deputati di tutti i settori hanno richiamato l'attenzione del Governo sul problema dell'assistenza, e lo hanno invitato a riprendere la discussione di quella proposta di legge: tra essi il relatore Ermini alla Camera e il relatore Tosatti al Senato.

Cosa è successo ora? In che conto sono state tenute le segnalazioni della stampa, dell'Associazione nazionale dei patronati scolastici, dell'inchiesta sulla riforma della scuola, dei parlamentari? So bene che qualche cosa è stata fatta. Effettivamente, mentre nel bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1948-49 la voce « patronati » non figurava in quando — si diceva — il sussidio dello Stato non era considerato obbligatorio, successivamente, nel bilancio 1949-50, furono stanziati 150 milioni, e, attualmente, in quello che stiamo discutendo, la cifra è stata elevata da 150 a 180 milioni.

Ma la stessa insufficienza che abbiamo notata l'anno scorso, dobbiamo notare ancora. Che cosa si può fare con 180 milioni di fronte a 8-9 mila comuni? O voi distribuite questa somma in parti proporzionali alla popolazione, e allora avrete una cifra ridicola,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

sia per i piccoli che per i grandi comuni; oppure concentrate il finanziamento su quei patronati che già funzionano, e sono quelli delle grosse città. In questo secondo caso non verrete a beneficiare proprio quei comuni che hanno maggiormente bisogno di aiuto. Questa è la verità delle cose. Ed è per questo, onorevoli colleghi, che, in attesa che il Governo si decida a presentare un disegno di legge per l'interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione — che tanti guai ha creato — e in attesa di riprendere la discussione della proposta di legge alla quale ripetute volte ho fatto cenno, mi sono permesso di presentare l'ordine del giorno testè letto e l'emendamento relativo. Con essi non faccio altro che chiedere quel che, in fondo, la Camera ha già concesso con l'approvazione della proposta di legge anzidetta in sede di Commissione istruzione previo parere favorevole della Commissione finanze e tesoro; anzi, chiedo qualche cosa di meno. Difatti, mentre secondo la proposta il finanziamento dei patronati importerebbe un onere di 4 miliardi, io ne chiedo 3, almeno per ora, in attesa che la proposta citata riceva il crisma della esecutorietà.

Io non chiedo che questo, e, nel chiederlo, faccio appello all'*homo aeconomicus* ch'è in ciascuno di noi: spendendo ora questi miliardi per l'assistenza, verremo a risparmiare domani i non pochi miliardi — cifra non lieve — che spendiamo oggi per il recupero degli analfabeti e dei semianalfabeti. Questa è la realtà: una spesa ben fatta rappresenta un risparmio di domani molto superiore al sacrificio di oggi. Se nel passato si fosse compreso ciò, oggi non troveremmo stanziati in bilancio quei miliardi che dobbiamo stanziare appunto per il recupero degli analfabeti e dei semianalfabeti. Ora, chi potrebbe negare che le spese per l'assistenza siano fra le più produttive dello Stato? D'altra parte, sicuro che verrà tirato in ballo il famoso articolo della Costituzione secondo il quale quando si fa una proposta di legge che importi un onere finanziario bisogna indicarne le fonti, ho tentato anch'io, pur non essendo un tecnico in materia finanziaria, di trovare un capitolo al quale potrebbero essere sottratti i miliardi occorrenti all'assistenza per devolverli a questo scopo: ritengo di averlo trovato nel capitolo 459 dello stato di previsione del Ministero del tesoro (là ove si parla di « fondo occorrente per far fronte a oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso »), comprendente la cifra non lieve di 65 miliardi...

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È già tutto coperto il capitolo 459.

SILIPO. Questa risposta conferma il mio intimo senso di sfiducia! Ma io sono fermamente convinto che, se anche occorresse aumentare il *deficit* del bilancio dello Stato di 3 miliardi, per affrontare e sanare un problema simile, bisognerebbe aumentarlo e non si farebbe male, tanto più che un *deficit* esiste, ed è un *deficit* non lieve. Il *deficit* deve fare paura, quando non è giustificato, ma, quando lo è — e nel caso nostro lo è, ed abbondantemente — ben venga. L'onorevole Arcaini, nella relazione al disegno di legge che stiamo discutendo, diceva — e diceva bene — che il disavanzo è giustificato dalla inderogabile esigenza di provvedere a un complesso di spese. Ebbene, perché nel complesso di spese la cui esigenza è inderogabile non debbono figurare i 3 miliardi per i patronati scolastici? È questo l'interrogativo che pongo a voi, ed è questo l'interrogativo al quale io chiedo una risposta da parte del Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tarozzi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rileva che al capitolo n. 38 dello stato di previsione dell'entrata del Ministero del tesoro per l'esercizio dal 1° luglio 1950-30 giugno 1951, relativo all'imposta sui redditi di ricchezza mobile nell'aumento del gettito è, fra l'altro, previsto un aumento di ben 19 miliardi e 400 milioni di lire per l'imposta riscuotibile mediante i ruoli;

che, attraverso tale previsione, appare tra l'altro, evidente l'indirizzo seguito dagli uffici distrettuali delle imposte dirette che è quello di accertare l'imposta di ricchezza mobile a carico delle cooperative non già in base ai risultati dei loro bilanci, come prevede l'articolo 25 della legge, bensì in base a presunzioni induttive per imporre percentuali superiori il cui ammontare talvolta risulta di tre o quattro volte maggiore delle cifre dimostrative dei bilanci stessi;

che tale criterio è perseguito anche per gli accertamenti presuntivi a carico dei dettaglianti;

rilevando, inoltre, che risulta facile la indagine induttiva nei confronti delle cooperative per l'obbligo che esse hanno di tenere aggiornati e a disposizione degli uffici di indagine preposti al controllo i propri libri contabili,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

e che relativamente facile appare pure il controllo che può venire esercitato nei confronti dei piccoli dettaglianti,

invita il Governo

a far rispettare strettamente, nei confronti delle cooperative, l'articolo 25 della legge per cui l'imposta di ricchezza mobile è applicata in base ai risultati reali dei bilanci e, per quanto riguarda i piccoli dettaglianti, lo invita a tener conto della particolare loro funzione che praticamente si restringe al compito distributivo delle merci, dal quale esula ogni carattere di grave speculazione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TAROZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi: l'ordine del giorno da me presentato ha lo scopo di richiamare l'attenzione della Camera sul capitolo 38, riguardante l'imposta sui redditi di ricchezza mobile. Nel capitolo 38 è previsto un aumento di ben 19 miliardi e 400 milioni di lire sulla imposta riscuotibile mediante i ruoli. A tal proposito non sarà male ricordare che l'articolo 45 della Costituzione stabilisce che la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione quando questa non persegua scopi di speculazione. Ne consegue che lo Stato ha il dovere di favorire l'incremento delle cooperative valendosi dei mezzi più idonei atti a controllare le finalità e il carattere delle medesime.

L'autorità governativa, quindi, mediante un controllo rigidamente osservato, non solo impedisce che sotto il manto della cooperazione si nascondano attività e iniziative di carattere speculativo, ma ha pure i mezzi per accertarsi della reale consistenza della cooperativa, consistenza che appare in modo chiaro e inequivocabile attraverso i risultati dei bilanci e dei libri contabili.

Ora, sarebbe interessante sapere dall'onorevole ministro in quale misura l'aumento di circa 20 miliardi pesi sugli organismi cooperativistici e sulle aziende dei piccoli dettaglianti, e quale invece sia il carico presuntivo sulle grosse aziende commerciali.

Non credo di presumere troppo indicando io la diversità di trattamento cui sono soggette e le cooperative e le piccole aziende dei dettaglianti nei confronti dei maggiori organismi commerciali. È diffusa la voce, specie in certi ambienti frequentati da augusti e adiposi speculatori, che la cooperazione prosperi in virtù delle molte agevolazioni di cui gode ed in particolare per le agevolazioni tributarie. Nulla di più errato di questo concetto. È da ricordare che la maggior parte delle cooperative è composta di piccole im-

prese gestite, amministrativamente, da lavoratori che non sempre hanno la possibilità di seguire tutte quelle disposizioni di legge dalle quali, a volte, potrebbero trarre vantaggio, anziché danno, qualora ne fossero consapevoli.

D'accordo che l'erario intende assicurarsi il controllo; ed è per evitare cattive sorprese che piccole imprese cooperative debbono ricorrere spesso all'aiuto contabile e amministrativo di altri lavoratori o impiegati volenterosi che, nella maggior parte dei casi, prestano gratuitamente la loro opera di assistenza amministrativa nelle ore serali o notturne.

Osserviamo ora quali sono gli ipotetici aiuti che lo Stato offre alle cooperative. Accade spesso che negli uffici distrettuali delle imposte dirette si usi accertare l'imposta di ricchezza mobile a carico delle cooperative non già sulla base di bilanci effettivi, come stabilisce l'articolo 25 della legge, ma in base a considerazioni induttive e troppo spesso cervelotiche, per imporre percentuali assurde che superano di 2, 3, e talora di 5 volte quella che dovrebbe essere la percentuale esatta ricavabile dalle cifre dimostrative dei bilanci.

Il tempo ristretto mi impedisce di dilungarmi citando esempi, anche clamorosi, di piccoli dettaglianti che hanno dovuto chiudere i battenti dei loro esercizi proprio a causa dell'eccessiva pressione tributaria.

Non dirò invece cose nuove ricordando che le evasioni fiscali clamorose sono riscontrabili nei grandi complessi commerciali, dove esistono — e voi lo sapete — dei tecnici specializzati che conoscono l'arte di frodare lo Stato. Su questo punto sarebbe necessario un discorso a parte: non mancheremo di riparlare, perché l'opinione pubblica ha giustamente il diritto di essere illuminata, e anche perché essa sa come i Brusadelli siano molto più numerosi di quanto non pensi il Governo.

Un elemento positivo sul quale desidero invece richiamare l'attenzione del Governo è costituito dai due disegni di legge sul trattamento tributario degli enti cooperativi; disegni di legge che saranno presentati prossimamente dai due maggiori organismi cooperativistici a carattere nazionale, e sui quali io mi auguro che gli organismi citati trovino una base d'intesa comune, senza far affiorare divergenze sensibili.

Per il momento, sento il dovere di rammentare al Governo l'esistenza dell'articolo 25 della legge, per cui l'imposta di ricchezza mobile non deve essere la risultante di un arbitrio compiuto da un funzionario o da un

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

ufficio statale: ciò sia per quanto concerne le cooperative, il cui bilancio è quello risultante dai libri contabili, e sia per quanto riguarda i piccoli dettaglianti, i quali chiedono di vivere onestamente del loro lavoro, senza correre l'alea da una sopravvalutazione dei loro redditi, sopravvalutazione che costituisce spesso incentivo per i protesti cambiari e per i fallimenti. Ma, ritornando alle cooperative e per concludere, devo ricordare alla Camera che la cooperazione operata da un eccessivo gravame fiscale deve lottare su molti fronti: quello dei grossi speculatori; quello costituito dall'ostilità delle banche; e, terzo e non ultimo, quello del ritardato pagamento dei crediti che essa vanta verso lo Stato, il che determina una difficoltà maggiore per ottenere appalti in condizioni di parità con la concorrenza privata.

La cooperazione, signori del Governo, deve ottemperare a un'altissima funzione! Grave colpa sarebbe quella di ostacolarla, ma più grave colpa sarebbe quella di ucciderla attraverso una pressione fiscale che avesse il più o meno chiaro scopo di favorire i grandi complessi monopolistici dell'industria e del commercio. Noi, comunque, vigileremo, e ciò facendo, sappiamo di compiere un preciso dovere in difesa di molti milioni di cittadini italiani, in difesa di gran parte del popolo italiano (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cucchi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che gli stanziamenti in bilancio per l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica sono insufficienti anche per mancanza di coordinamento fra i vari servizi sanitari,

fa voti

affinché vengano aumentati gli stanziamenti e venga effettuato il coordinamento dei servizi mediante l'istituzione del Ministero dell'igiene e della sanità pubblica ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CUCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola per illustrare il mio ordine del giorno, che chiede un aumento degli stanziamenti per il bilancio dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità e la sua trasformazione in ministero, non posso esimermi dall'esprimere la mia meraviglia perché, nella recente crisi, durante la quale si è vista la moltiplicazione — quasi miracolosa — dei sottosegretari, non si sia soddisfatta la richiesta della sanità, avanzata da tutti i sanitari d'Italia.

Abbiamo ministeri per tutte le branche dell'amministrazione statale e ci sembra paradossale che, ad esempio, le poste e telegrafi siano ritenute più importanti che non la salute pubblica.

Occorre forse che si provveda ad aggiornare la nostra legislazione sotto l'impulso di qualche calamità sanitaria nazionale, così come è avvenuto in passato? Infatti le leggi fondamentali, che, pur con qualche modificazione, reggono ancora la sanità nazionale, sono quelle del 1888, le quali fecero seguito a gravissime epidemie di colera.

Se scorriamo gli atti parlamentari, e giudichiamo le intenzioni dei governanti e dei parlamentari italiani sulla base esclusivamente dei loro discorsi e dei loro propositi, apprendiamo come sin dall'unificazione del paese il problema della organicità dei servizi sanitari e della creazione di un ministero per l'igiene e la sanità sia stato presente ai nostri legislatori. Un primo progetto lo si deve addirittura a Luigi Carlo Farini; successivamente, si sono fatte molte proposte in questo senso, ma non si è mai approdati a qualche cosa di concreto.

È questo un segno della immaturità della nostra classe dirigente nel comprendere i bisogni più profondi dei lavoratori, delle classi povere del nostro paese; insensibilità che in altri paesi è stata superata da tempo, tanto che, ad esempio, uno statista come Disraeli scrisse che la sanità pubblica è « il fondamento su cui riposano la felicità del popolo e la potenza dello Stato ». La nostra proposta rappresenta qualcosa di concreto, ed è volta soprattutto a favorire le classi povere, perché, come è dimostrato dalle vecchie statistiche di Casper e dalle recentissime rilevazioni, la malattia e la morte colpiscono più spesso e più precocemente i lavoratori manuali.

Durante la discussione di questo bilancio, durante la discussione sulla crisi del Governo, durante la discussione delle recenti interpellanze, abbiamo udito dai vari membri della maggioranza dichiarazioni ottimistiche sulle condizioni della salute pubblica in Italia. Ad esempio, l'onorevole Saragat, per dimostrare che l'Italia si trova in condizioni di ripresa, ha citato l'andamento della mortalità infantile, che è notevolmente diminuita in questi ultimi anni; e l'onorevole Scelba, rispondendo all'onorevole Calamandrei, ha dichiarato che i morti per tubercolosi in Italia sono scesi al numero più basso che mai vi fosse stato nel paese.

Effettivamente, le loro cifre erano esatte; solo che gli oratori non tenevano conto di due

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

elementi. Il primo è il progresso della terapia: questo progresso è universale ed è merito dei ricercatori di tutti i paesi. Il secondo è fornito dal paragone fra la situazione italiana e quella straniera. Se avessero consultato le statistiche sanitarie straniere avrebbero compreso che il loro ottimismo era ingiustificato in quanto, con gli attuali sistemi di cura e con una legislazione adeguata, la mortalità potrebbe ridursi ancora, ed enormemente, anche in Italia.

La mortalità infantile si aggira da noi circa sull'80 per mille nel primo anno di vita, mentre nei paesi stranieri è di circa il 40 per mille. E qui ha tutto l'adeguato rilievo la pessima situazione dell'Italia meridionale: Sardegna 108, Sicilia 109, Basilicata 132, Calabria 107, Puglie 109. Inoltre, su una mortalità di 100 legittimi abbiamo una mortalità di 160 illegittimi. La maggiore mortalità degli illegittimi dipende dalla mancanza di provvidenze assistenziali e dalla mancanza di una adeguata legislazione che li tuteli nel momento della nascita e successivamente.

I tre punti del bilancio che ci dimostrano come gli stanziamenti siano inadeguati, anche per la frammentarietà della legislazione, sono quelli sui quali mi soffermerò. Il primo punto riguarda la prevenzione e la cura delle malattie veneree e diverrà centro di discussione quando discuteremo la proposta di legge della senatrice Merlin (alla quale noi siamo favorevoli, naturalmente, con la premessa che il Governo stanzi fondi adeguati per impedire la diffusione delle malattie veneree). Riferirò i dati dei dispensari anticeltici, che sono inferiori alla realtà perchè di coloro che sono affetti da malattie veneree gran parte preferisce curarsi privatamente. Per la sifilide siamo passati da circa 28 mila casi nel 1945 a 44 mila nel 1947; per la blenorragia da 28 mila a 45 mila. Gli stanziamenti sono soltanto di 750 milioni: inadeguati oggi, inadeguatissimi nell'imminente futuro.

Non mi soffermerò a lungo sui tumori maligni, perchè il collega onorevole Cavallotti ne ha già parlato in modo adeguato e minuzioso. Ma i 275 milioni stanziati su questa voce sono una cifra irrisoria di fronte al progressivo spaventoso aumento di questi morbi. Per infrenarne l'accrescimento ulteriore, occorre svolgere nel paese un'azione che renda noti anche al profano i sintomi del male, in modo da indurre chi accusi tali sintomi a sottoporsi a visita medica e, se necessario, alle opportune cure. Bisogna creare un personale specializzato per la diagnosi ed aumentare il numero dei centri attrezzati per la cura

(vi sono fin ora 5 centri con disponibilità limitate).

Per la tubercolosi lo stanziamento di 12 miliardi può sembrare elevato; ma abbiamo dimostrato in nostri precedenti interventi che per l'assistenza ai tubercolotici sono necessari 20 miliardi. A conferma ricordo che la relazione al bilancio dichiara necessario un ulteriore sforzo per raggiungere i 18 miliardi. La situazione dei consorzi antitubercolari è nota a tutti: essi vanno continuamente mendicando dai comuni, dagli enti di assistenza, dal Governo, e non riescono a far fronte agli impegni, suscitando estremo malcontento negli ammalati, i quali spesso, per deficienza di posti, non sono accolti o sono dimessi prima di essere completamente guariti o non sono assistiti in modo adeguato; e intanto i reparti sono superaffollati.

Se avessimo un numero di dispensari e di posti-letto sufficiente, potremmo arginare la malattia, perchè la bloccheremo ai suoi inizi nei giovani, impedendo che si sviluppi divenendo grave e contagiosa e richiedendo lunghissimi periodi di ricovero sanatoriale.

Anche il problema dell'assistenza post-sanatoriale si impone perchè solo attraverso di essa si possono impedire le ricadute e reimmettere l'ex tubercolotico nella vita.

Sul palleggiamento degli ammalati di tubercolosi fra l'I.N.A.M. e l'I.N.P.S. si è a varie riprese discusso rilevando che esso provoca danni agli interessati e sperpero di danaro.

Per quanto riguarda la malaria, possiamo abbandonarci a considerazioni ottimistiche. L'Italia è stata assillata da questo problema per tanti anni, quando la malaria mieteva vittime e rendeva inabitabili certe nostre regioni. Ora la vediamo scomparire nel nostro paese grazie al D. D. T.

Lo squilibrio esistente nelle attrezzature sanitarie delle diverse regioni italiane dimostra l'utilità di un coordinamento e, data la loro insufficienza, la necessità di finanziamenti. Mi limiterò a ricordare come, ad esempio, in Piemonte siano 6 posti-letto per ogni mille abitanti, nel Veneto 6, nelle Puglie 3, in Campania 2, in Lucania 0,5, in Calabria 0,3.

I pochi ospedali delle regioni meridionali sorgono esclusivamente in grandi centri; perciò l'ammalato che si trovi in qualche remoto paese della provincia, servito da mezzi di comunicazione primordiali, non può, in certi casi, essere tempestivamente ricoverato e curato.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

Circa le farmacie (la cui legislazione in Italia ha ancora un carattere medioevale, in quanto il diritto di gestire una farmacia si eredita così come una volta si ereditavano certi diritti di pedaggio) voglio solo ricordare che vi sono in Italia comuni addirittura privi di farmacie! Soprattutto in Val d'Aosta e nelle province di Sondrio, di Trento, di Varese, dell'Aquila e di Nuoro. Si tratta sempre di comuni di montagna e ciò crea una situazione di particolare gravità, perchè il medico spesso si reca a visitare l'ammalato camminando per ore; poi gli prescrive una medicina; per poterla acquistare, i parenti devono fare una marcia ancora più lunga onde recarsi nel comune in cui si trova la farmacia: quando finalmente la medicina arriva, l'ammalato può pure esser morto.

Elencati, in modo estremamente sommario, i punti essenziali della nostra situazione sanitaria con i difetti di una legislazione frammentaria e antiquata, noi crediamo si potrebbe ovviare ad una parte di tali difetti o portando i benefici della medicina in tempo debito a tutti i cittadini.

Si è chiesto dai sanitari italiani che tutti i servizi sanitari fossero riuniti in un ministero della sanità con funzioni normative e non assistenziali. Non intendiamo questo dicastero come un ministero di categoria a carattere corporativo, e non avremmo alcuna difficoltà ad affidarlo ad un amministrativo (in Inghilterra, per esempio, Bevan, che è ministro della sanità, non è medico) il quale coordini tutta l'attività sanitaria e si avvenga della consulenza tecnica dei suoi funzionari. Quasi tutti gli Stati hanno un ministero per la sanità. La prima ad istituirlo è stata la Russia, immediatamente dopo la rivoluzione di ottobre; in Inghilterra il ministero della sanità è stato creato nel 1919, alla fine della guerra, quando, esaminata la grave situazione sanitaria, si volle con tale mezzo ovviare alle deficienze riscontrate.

All'inizio della presente legislatura l'onorevole Caronia presentò un ordine del giorno chiedendo la creazione del Ministero della sanità e il Presidente del Consiglio lo accettò come raccomandazione. Nell'altro ramo del Parlamento, in sede di discussione del bilancio per l'esercizio finanziario 1949-50, il senatore Samek Ludovici fece di nuovo la proposta, che fu ancora accettata come raccomandazione.

Penso che dalle raccomandazioni si dovrebbe passare all'attuazione, altrimenti le raccomandazioni non avrebbero alcun valore.

In Italia l'assistenza sanitaria è dispersa fra molti istituti: l'Istituto nazionale assicurazione malattie - I. N. A. M. - cura i lavoratori dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, oltre a qualche altra categoria minore; gli infortunati sul lavoro sono assistiti dall'I. N. A. I. L., i tubercolotici dall'Istituto della previdenza sociale; gli impiegati dello Stato dall'E. N. P. A. S.; i dipendenti dagli enti locali dall'I. N. A. D. E. L.; i poveri dai comuni; l'Opera nazionale maternità ed infanzia provvede in determinate situazioni; le forze armate hanno un loro servizio sanitario; il Ministero del lavoro, oltre a gestire vari istituti assicurativi, ha un ispettore medico del lavoro con compiti importanti; nelle carceri si ha un servizio sanitario che lascia molto a desiderare, tanto è vero che le collezioni degli istituti di anatomia sono spesso fornite dai cadaveri di detenuti morti tubercolotici nei penitenziari; vi sono le condotte mediche ed ostetriche, i consorzi antitubercolari, gli ospedali psichiatrici i quali hanno una loro configurazione particolare. A proposito di questi ultimi mi permetto di ricordare che, se un ammalato di mente non è indigente, i parenti devono pagare la retta perchè le malattie mentali sono escluse dalla tutela assicurativa e, avendo un andamento cronico, richiedono il ricovero per anni, rovinando economicamente la famiglia. Sarebbe, pertanto, opportuno che anche le malattie mentali rientrassero nel sistema assicurativo.

Come esempio di sperpero e disservizio citerò il caso dei medici condotti nelle città, che percepiscono lo stipendio dal comune senza avere alcun ammalato in cura, perchè tutti gli abitanti della loro zona sono mutuati; essi riscuotono, poi, stipendi o notule dagli istituti assicuratori presso cui danno la loro opera per curare quegli stessi lavoratori che prima essi assistevano per conto del Comune.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Cucchi, ella prospetta questioni interessantissime, ma non attinenti al bilancio del tesoro.

CUCCHI. Mi avvio subito alla conclusione, signor Presidente.

Non si vede - dicevo - perchè, con la unificazione, non si debba dare ai medici solamente uno stipendio per il lavoro che effettivamente esplicano, anziché uno o due stipendi per prestazioni che effettivamente non danno.

Altro sperpero si ha nelle condotte ostetriche: a Genova, nel 1948, le ostetriche condotte hanno assistito soltanto 16 parti, per cui ogni parto è costato ben 550 mila lire.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

CHIARAMELLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Così è in tutte le grandi città, onorevole Cucchi!

CUCCHI. Lo so, ma se si unificasse il servizio, si potrebbe ovviare a questi inconvenienti.

Per l'insufficienza degli uffici di igiene, si ricorda che più di 700 comuni non hanno ufficio d'igiene, mentre, consorziandosi, potrebbero averlo.

Infine, non esistono scuole per infermieri, mentre quelle per infermiere sono poche e non convenientemente attrezzate.

Perciò riteniamo che, se il Governo accetterà il nostro ordine del giorno, soprattutto per la parte che riguarda la creazione del Ministero della sanità, farà opera utile specie per le classi povere, perché non è vero ciò che scrisse Orazio: *Mors atra aequo pulsat pede pauperum tabernas regumque turres*; la morte batte più spesso e prima alle case dei poveri che non alle case dei ricchi! È il nostro dovere di legislatori è soprattutto quello di tutelare coloro che lavorano e che non hanno beni di fortuna.

Perciò noi crediamo che la Camera farebbe opera di saggia legislazione creando questo ministero e venendo incontro ai bisogni sanitari di tutta la popolazione, soprattutto dei lavoratori, i quali sono gli artefici veramente indispensabili del bene della nostra Repubblica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bottai ha presentato i seguenti ordini del giorno:

« La Camera invita il Governo a voler predisporre, con ogni sollecitudine, i provvedimenti legislativi inerenti alla regolamentazione organica e definitiva del risarcimento dei danni di guerra con particolare considerazione per le aziende artigiane e le piccole e medie imprese industriali e commerciali ».

« La Camera invita il Governo a voler considerare la situazione degli impiegati dell'ex governo delle isole italiane dell'Egeo, i quali dopo alcuni decenni di lodevole servizio sono ancora in attesa di sistemazione sia in ordine alla valutazione della loro anzianità di servizio, sia in ordine al trattamento di quiescenza ».

« La Camera

invita il Governo ad affidare ai servizi tecnici erariali la progettazione delle opere di costruzione, adattamento e manutenzione dei fabbricati affidati all'amministrazione finanziaria con la relativa esecuzione, contabilizzazione e liquidazione delle opere medesi-

me, sempre sotto la giurisdizione dei provveditorati regionali delle opere pubbliche ed il controllo del Consiglio superiore dei lavori pubblici ».

Non essendo presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerli.

Gli onorevoli Franceschini, Marzarotto, Guariento, Moro Francesco, Schiratti, Barbina, Vetrone, Riva, Garlato, Ponti, Dal Canton Maria Pia, Lizier, Ferrarese, Burato, Cimenti, Carron, Tomba, Moro Gerolamo Lino, Saggin, Gui, Corona Giacomo, Valandro Gigliola e Gatto hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo a considerare la necessità di mantenere anche per la campagna 1949 i prezzi di acquisto del tabacco fissati per la precedente annata, concedendo, giusta lo spirito e i criteri del decreto ministeriale 27 ottobre 1948, le relative opportune maggiorazioni sul decreto triennale vigente ».

L'onorevole Franceschini ha facoltà di svolgerlo.

FRANCESCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro ordine del giorno, al di là e al di sopra della lettera in cui pur è formulato, esprime soprattutto una calda istanza e una umana raccomandazione che ne costituiscono lo spirito informatore.

Noi abbiamo ferma speranza che il ministro e il Governo vagolino ed apprezzino questo spirito con quella sensibilità per la giustizia che tanto si addice a chi regge la pubblica cosa per il maggior bene di tutti.

Siamo sicuri che una larga e superiore valutazione del duro lavoro che i nostri agricoltori e le nostre cooperative svolgono nelle campagne, e di cui si avvantaggia attraverso il monopolio il bilancio nazionale, non manca e non potrà mancare da parte degli organi responsabili.

E in questo preciso senso noi ci onoriamo di rivolgere vivo appello all'onorevole ministro delle finanze, rinnovandogli la nostra fiducia nell'opera sua e nelle sue attenzioni illuminate e scrupolose in favore dei lavoratori e, insieme, dell'erario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per la giustizia ha chiesto di rispondere nella seduta di oggi alla seguente in-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

terrogazione presentata dall'onorevole Menotti:

« Al ministro di grazia e giustizia, per sapere:

1°) quali indagini abbia disposto per accertare i fatti e le responsabilità in relazione al suicidio di un ragazzo dodicenne nella Casa di rieducazione di Pallanza;

2°) quali provvedimenti si proponga di prendere al fine di costituire le condizioni necessarie perché simili fatti gravissimi non abbiano a ripetersi ».

Ne ha facoltà.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Informo l'onorevole interrogante che l'autorità giudiziaria è stata incaricata di disporre una rigorosa inchiesta sul grave avvenimento.

Fino a questo momento il rapporto conclusivo non è ancora pervenuto; posso però assicurare fin d'ora che il Ministero agirà con rigorosa conformità ai risultati dell'inchiesta. Tuttavia, attraverso le notizie finora acquisite, sono in grado di fornire sul fatto le seguenti precisazioni. Il minore suicida, Francesco Bellavista, di anni 15 (e non di anni 11, come la stampa riportò, o di 12 come nell'interrogazione), per ragioni di disciplina e per disposizioni del vice censore insegnante, era stato condotto in camera di isolamento perché, noncurante dei ripetuti richiami, disturbava continuamente i compagni. Dalla cameretta il ragazzo uscì per la refezione del mezzogiorno; poi vi fu riportato, dopo aver mangiato regolarmente ed essersi intrattenuto allegramente con i compagni. Fu sentito cantare fino alle 16. Poco più tardi un altro minore, che si trovava a passare per il corridoio, vedeva l'occipite del Bellavista premere contro lo spioncino della porta della cameretta di isolamento e si accorgeva anche di una cinghia che passava attraverso uno dei ferri dello spioncino. Dato l'allarme, l'insergente di servizio apriva la porta, la quale presentava sul lato interno il corpo del minore sospeso per il collo mediante la cinghia dei pantaloni fissata allo spioncino. Il ragazzo sembrava essere ancora in vita, ma nessun intervento valse a salvarlo.

Dalle risultanze finora pervenute si può escludere che il giovane avesse subito intimidazioni o qualsiasi trattamento oppressivo. Debbo aggiungere, circa l'orientamento educativo della casa di rieducazione di Verbania, che recenti ispezioni ministeriali hanno fornito favorevoli informazioni sull'istituto, per modernità di indirizzo, affiatamento del perso-

nale con i ricoverati, giusto contemperamento dell'istruzione con gli svaghi.

Tutto ciò nulla toglie, tuttavia, alla gravità del fatto, nè si può escludere in via assoluta che esso possa avere le sue lontane origini in una situazione di ordine generale concernente lo stato degli istituti di rieducazione, rispetto ai quali si pone un triplice problema: un problema di mezzi, un problema di personale, un problema di metodi. In relazione a tutti e tre questi aspetti posso assicurare che il Ministero sta esaminando a fondo la materia perché venga ad essa data finalmente adeguata sistemazione.

Non si può dimenticare, però, che le limitate disponibilità finanziarie del paese costituiscono il maggiore ostacolo ad una radicale riforma, che non rimanga solamente sulla carta.

Senza larghezza di mezzi, certi edifici lugubri, quali quello stesso di Verbania, non possono essere sostituiti da altri moderni, nè gli istituti possono essere corredati di strumenti di osservazione quali la moderna psicologia sperimentale ha escogitato: neppure la carriera dei funzionari di gruppo *B* e *C* di tali case può trovare sviluppo tale da porre termine al continuo esodo dei migliori.

Ciò non toglie che iniziative siano già state prese ed altre ci si proponga di prendere nei confronti dei competenti ministeri per ottenere più congrui finanziamenti.

Posso anche annunciare che contatti sono già in corso con personalità ed istituzioni, onde impostare la riforma dei metodi.

Frattanto, assicuro che sono state impartite disposizioni a tutti gli istituti per minorenni di vegliare sui ricoverati e di controllare il personale dipendente affinché non abbiano più a ripetersi episodi drammatici quale quello di Verbania.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENOTTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di aver risposto subito alla mia interrogazione, dimostrando in tal modo molta sensibilità per questo fatto assai grave. Della risposta non posso per altro che prendere atto, senza potermi per il momento dichiarare soddisfatto, perchè le notizie date dall'onorevole sottosegretario sono quelle stesse che il direttore della casa di rieducazione ha pubblicato sulla *Gazzetta del Popolo*, ed anche perchè siamo in attesa della inchiesta dell'autorità giudiziaria la quale, però, tende semplicemente ad accertare le responsabilità penali. Esistono, o possono esistere, anche altre responsabilità. Mi auguro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

che il Ministero voglia rispondere alla inchiesta giudiziaria con una sua inchiesta, diretta veramente ad accertare se le notizie pervenute corrispondano tutte a verità.

Tuttavia, a parte quelle che possono essere le cause prossime che hanno indotto questo giovane a compiere contro sè stesso un atto di estrema violenza, credo doveroso dichiarare all'onorevole sottosegretario che la casa di rieducazione in Pallanza è assolutamente inidonea allo scopo cui è destinata, in quanto si tratta di uno dei più famosi reclusori d'Italia che, con l'abbattimento di qualche muro, di qualche garitta, di qualche cancello, è stato occupato da oltre 200 giovani dagli otto ai 17 anni.

Ma, ad aggravare questa situazione, si è aggiunto anche il fatto che, da oltre due anni, quella casa ospita oltre 100 detenuti anziani, in attesa di giudizio o in espiazione di pena; e ciò dipende dal fatto che il carcere mandamentale è in stato di riassetto. Devo richiamare l'attenzione sul fatto che, per alcuni lavori di adattamento che non sembrano eccessivi, si sta lavorando da oltre due anni; e che, da oltre due anni, i detenuti coabitano con i giovani, pur con le dovute separazioni, nella stessa casa di rieducazione. Chiunque si affacci alla casa di rieducazione di Pallanza riceve l'impressione che si tratti di una casa di pena, e non di rieducazione.

Questa impressione si riporta tanto più quando ci si addentra nell'interno della casa. Chi rivede questa casa a distanza di tempo, come me, nota gli stessi corridoi tenebrosi, le stesse celle strette, fredde e senza luce, come quando era destinata a reclusorio. Non sono stati apportati quei miglioramenti che ci si poteva attendere se si fosse fin dall'inizio seriamente ritenuto di poterla adibire a vera casa di rieducazione, apportandovi tutte le modificazioni necessarie.

Cosicchè i giovani che abitano in quella casa non hanno la visione del nostro bel cielo, del nostro lago e delle colline, ma hanno sempre dinanzi la visione del carcere che richiama idee tristi, meditazioni lugubri. Faccio presenti queste osservazioni perchè possono costituire le cause remote dell'atmosfera in cui questi giovani vivono, e alla quale noi dobbiamo cercare di porre rimedio.

So che è allo studio un progetto di sistemazione di questa casa. Desidererei però, esortare il Governo a riesaminare questa questione, partendo proprio dal presupposto dell'assoluta necessità che in questa casa scompaia del tutto ogni ricordo di ciò che è stato in passato questo edificio, per far posto

veramente ad una casa confortevole di rieducazione destinata ai giovani, perchè se i giovani dovessero continuare a vivere in un ambiente inadatto si farebbe una spesa inutile.

Ma voglio dire anche che chiunque entri in quella casa ha una sensazione di ordine. È un ordine esterno, un ordine direi meccanico, un ordine di caserma, ma non quell'ordine familiare che indica la presenza di una mano femminile. Manca un senso di affettuosa vigilanza, anche dal punto di vista esterno. Se noi pensiamo che in quella casa sono ricoverati bambini di 8-9-10 anni e che questi bambini, per disgraziate vicende familiari e sociali, non hanno avuto e non hanno la gioia di una famiglia e delle carezze di una madre, io penso che noi dobbiamo porci questo problema dell'assoluta necessità che si dia una donna, una madre, una sorella a questi ragazzi. Date loro una donna, date loro una suora che insegni loro ad aver fede, a sperare, ad amare. Se noi non facciamo ciò, mi pare che con tanti censori, vicecensori e direttori non arriveremo a dare a questi ragazzi la sensazione vera di poter vivere, di poter rivivere la loro vita. È necessario che questi ragazzi possano trovare un cuore di donna, che li comprenda e che non vadano a finire in quella triste cella di isolamento, dove sappiamo cosa è successo, e dove la vita fugge. È necessario che essi possano trovare una donna che, se fanno bene, li consoli e li possa avviare verso una vita familiare e civile che veramente li conforti e li aiuti.

Penso che questo fatto abbia richiamato a molti di noi un monito: « Lasciate che i ragazzi vengano a me ».

A questi ragazzi, onorevole sottosegretario, bisogna dare un'idea e un'ideale. Vadano questi ragazzi a Lui, al Maestro: vadano anche i più poveri, i più deboli e i più diseredati; ma vadano con la gioia e col sorriso: facciamo tutto il possibile, per conto nostro, Governo, Parlamento, cittadini, perchè non vadano più a Lui con una cinghia intorno al collo. *(Vivi applausi)*.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha chiesto di rispondere subito alla seguente interrogazione presentata dall'onorevole Consiglio:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere se ritengono opportuno incaricare il nostro ambasciatore negli Stati Uniti, di esprimere al senatore Johnson lo stupore dell'opinione pubbli-

ca italiana per le calunnie di cui egli ha fatto segno il regista Roberto Rossellini nel corso di tre suoi interventi nel Senato degli Stati Uniti. Questo chiarimento dovrebbe avere lo scopo d'impedire che l'opinione pubblica del grande paese amico possa credere che in Italia si premia l'attività artistica di un uomo che, secondo le affermazioni del senatore Johnson, sarebbe notoriamente « un cocainomane », il capo di una banda di « borsari neri » e di trafficanti di « stupefacenti », e per giunta un « collaboratore dei nazisti ».

Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi dispiace che questo argomento piuttosto banale debba far seguito a quello, così serio ed impegnativo, oggetto dell'interrogazione precedente; ma ciò deriva dalle esigenze dei nostri lavori parlamentari.

Credo, onorevole Consiglio, che non valga assolutamente la pena di mettere in moto il meccanismo diplomatico per un incidente di questa natura. Io non so chi sia, né ho domandato, né m'importa di sapere chi sia questo senatore Johnson che avrebbe fatto quelle osservazioni; né so se sia mosso da preoccupazioni morali o se abbia raccolto qualche voce non -vagliandola sufficientemente, oppure se sia portavoce di determinati interessi cinematografici. Ciò non interessa neppure, credo, l'onorevole interrogante. La persona e l'episodio, come tale, non hanno importanza.

Le catilinarie di questo senatore, riportate dai giornali, possono lasciarci completamente tranquilli e non essere da noi raccolte, in quanto pensiamo che se si debbono muovere addebiti di ordine penale ad un cittadino o ad uno straniero, la sede non sia quella parlamentare, attraverso interrogazioni o discussioni di leggi sulla cinematografia.

In tutti i paesi civili esistono organi di polizia e magistrati: quella è la sede che deve raccogliere e vagliare insinuazioni e denunce sulla onorabilità morale dei cittadini.

Della persona di Rossellini a noi, come Governo, non interessa assolutamente nulla, a differenza di tanta stampa nazionale ed internazionale che per parecchi mesi sembra non avere avuto altro argomento cui dedicare tante parole, all'infuori delle vicende personali di Rossellini.

A noi interessa Rossellini regista, all'opera del quale rendiamo atto come valido contri-

buto al prestigio della cinematografia e dell'arte nazionale. E mi pare non senza significato che l'ultimo film di Rossellini abbia avuto in Campidoglio il conferimento del massimo premio — il premio « Roma » — proprio nei giorni in cui al Senato americano si lanciavano quelle accuse.

Questo è un criterio che noi vogliamo adottare nei confronti del prodotto artistico di italiani e di stranieri: quando si riscontra l'arte vera, bisogna esprimere giudizi favorevoli e riconoscimenti, senza occuparci del soggetto, con le sue luci ed eventualmente — non spetta a noi indagare se ne abbia — con le sue ombre. Non credo vera neppure una parte delle accuse lanciate, magari in buona fede, dal senatore americano. Queste accuse non interessano: al Governo, ripeto, interessa l'opera artistica che rimane, mentre di queste accuse nessuno, dopo qualche tempo, si occupa più. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Consiglio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONSIGLIO. Sono molto soddisfatto delle parole dell'onorevole sottosegretario e spero che la Camera vorrà perdonarmi se l'ho intrattenuta su un argomento del genere. Ma, dato che il movente del senatore Johnson era, evidentemente, non tanto quello di colpire l'uomo, ma l'opera di questo geniale regista italiano di fama internazionale, e dato che questo senatore si è occupato di Rossellini per tre volte nel Senato degli Stati Uniti (la prima volta per un'ora e mezzo), non credo sia inutile per la nostra dignità nazionale che si spendano non più di tre minuti nel Parlamento italiano per difendere l'opera di questo regista.

Debbo soltanto osservare che certamente vi è un addetto culturale all'Ambasciata italiana degli Stati Uniti...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ne ho qualche dubbio; per lo meno, non me ne sono mai accorto.

CONSIGLIO. Comunque, spero che presto venga istituito questo servizio che sarebbe stato molto utile in questa circostanza, perché sono propenso a credere nella buona fede del senatore Johnson e nella sua mancanza di informazioni, per cui ritengo che questo illustre rappresentante dagli Stati Uniti sia stato tratto in inganno da persone interessate a diffamare la produzione cinematografica italiana, che recentemente ha acquistato un posto molto notevole nel mercato internazionale. (*Vive approvazioni*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

**Per l'iscrizione di un disegno di legge
all'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Avverto che all'ordine del giorno della seduta di domani sarà iscritto il disegno di legge n. 1210 che concerne variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quello della spesa di alcuni Ministeri, la cui approvazione dovrà consentire al Tesoro di corrispondere agli statali l'anticipo prima di Pasqua.

Avverto inoltre che, non sorgendo opposizione, la Commissione riferirà oralmente.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga opportuno, per evidenti ragioni di equità, predisporre con urgenza un provvedimento legislativo inteso alla riapertura dei termini di decadenza, di cui all'articolo 13 della legge 10 marzo 1938, n. 330, in considerazione che l'intempestività di molte domande, tendenti ad ottenere la liquidazione dei compensi di costruzione previsti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 giugno 1947, n. 779, relative a piccole unità da pesca e da traffico (più duramente colpite dall'attuale crisi), è derivata dal fatto che l'Amministrazione della Marina mercantile, invece di notificare ai singoli interessati l'ammissione ai benefici, ai sensi ed agli effetti dell'articolo 116 del regolamento 13 aprile 1939, n. 1101, inviò a suo tempo una semplice circolare alle capitanerie di porto le quali non curarono di renderne edotti gli interessati, taluni dei quali non avevano nemmeno la libera disponibilità delle unità stesse, perché requisite per esigenze di carattere militare.

(1292)

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto il questore di Sassari a proibire un pubblico comizio convocato dalla locale Associazione mutilati e invalidi di guerra, che aveva il solo scopo di richiamare

l'attenzione dell'opinione pubblica e del Governo sulle gravi condizioni economiche di quella benemerita categoria di cittadini.

(1293)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza che i distretti militari e gli ospedali militari in genere o non rispondono affatto o rispondono con enorme ritardo (a volte con anni di ritardo dopo reiterati solleciti) alle richieste dei competenti uffici del Ministero del tesoro di documenti (fogli matricolari, cartelle cliniche, ecc.) necessari per l'istruttoria delle pratiche di pensione di guerra; e quali provvedimenti intenda adottare:

1°) per richiamare i comandanti dei distretti militari e degli ospedali militari ad un rigoroso controllo del funzionamento degli uffici da essi dipendenti, e particolarmente per dare sollecita risposta alle richieste di documenti fatte dal Ministero del tesoro;

2°) per punire coloro che si rendono responsabili di tali ingiustificati ritardi a danno dei richiedenti le pensioni di guerra.

(1294)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno, per l'onore di un ammiraglio d'Italia e della Marina italiana, sollecitare la Procura militare all'azione penale nei confronti dell'ammiraglio Maugeri, il cui nome intemerato si è tentato macchiare attraverso una sentenza di magistrato, che è immagine nuova della frode processuale.

(1295)

« BELLAVISTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere: a) se sia a conoscenza della crisi notevole che sta attraversando la produzione olearia italiana, la quale è fonte di vita per le zone più depresse d'Italia; b) se non ritenga opportuno, al fine di soccorrere tale produzione e non rendere vani tutti gli sforzi produttivi della categoria, di provvedere ad una oculata regolamentazione delle importazioni di olii d'oliva, oli di semi e di semi oleosi.

(1296)

« DI LEO, PIGNATONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile e dell'industria e commercio, per conoscere l'ammontare delle merci sbarcate nel 1949 e nei primi mesi del 1950 nei porti pugliesi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere i motivi per cui i detti porti continuano a rimanere privi di traffici adeguati, nonostante la loro capacità ricettizia, con grave pregiudizio per le maestranze portuali disoccupate e per le altre categorie interessate, e quali provvedimenti il Governo ritenga di adottare, anche in relazione ai voti espressi nella riunione interregionale delle Camere di commercio e dei rappresentanti dei comuni portuali pugliesi, svoltasi a Bari l'11 marzo 1950.

(1297)

« LECCISO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione il Governo abbia svolto ed intenda svolgere al fine di impedire che le preannunziate elezioni nella zona B di Trieste, prive di ogni garanzia di libertà e di legalità, possano compromettere il suo avvenire, che è segnato dalla sua secolare italianità.

(1298) « GIOVANNINI, BELLAVISTA, CIFALDI, COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se le disposizioni legislative vigenti in materia di mezzadria debbano intendersi nel senso che il quattro per cento per i lavori di miglioria debba prelevarsi solo sulla parte padronale, come sostengono alcuni uffici del lavoro, quale quello di Bologna, oppure sul tutto, siccome logicamente dovrebbe ritenersi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2393)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi gli uffici del Ministero in occasione dei concorsi banditi con decreto del 14 luglio 1947 non abbiano dato corso alla assegnazione di posti risultanti disponibili per rinuncia dei vincitori o per altra causa a favore dei componenti le graduatorie suppletive, ciò che risulta stabilito dalle norme del bando dei concorsi sopraccennati (vedi paragrafo 9, commi quinto e sesto, delle norme regolanti i concorsi per titoli a cattedre negli istituti governativi di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica, riservata ai reduci, e paragrafo 12, commi ottavo e nono, dei concorsi per titoli a cattedre negli istituti governativi di istruzione media e classica).

« Per conoscere, inoltre, quali provvedimenti intenda adottare il Ministro per ovviare all'evidente ingiustizia commessa nei confronti dei componenti le varie graduatorie suppletive; e se non rientri nella discrezionalità stessa del Ministro di sistemare questi candidati che a tutti gli effetti sono dei vincitori, anche in considerazione dell'esiguità del numero dei componenti le graduatorie suppletive.

« Per sapere, da ultimo, se non intenda eventualmente il Ministro concedere a questi candidati, che avendo superato i limiti di età non potrebbero partecipare ad altri concorsi, di potervi partecipare in parziale riparazione dell'eventuale ingiustizia che subirebbero, se non si risolvesse il problema posto con l'annullamento delle graduatorie suppletive avvenuto in occasione dei sopraccennati concorsi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). (2394) « CREMASCHI CARLO, D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno promuovere i provvedimenti necessari che consentano la valutazione del servizio precedente al settembre 1942 agli effetti della indennità di buona uscita, per gli insegnanti elementari che saranno collocati a riposo, trasferendo all'ENPAS una parte della riserva matematica del Monte pensioni, incamerata dallo Stato; per integrare i fondi necessari al pagamento di tale indennità, analogamente a quanto fu stabilito per gli altri impiegati statali quando furono iscritti all'opera di previdenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (2395) « FIRRAO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se stia per disporre il finanziamento del cantiere di rimboschimento di Guglionesi, la cui attivazione è stata anche recentemente invocata dal prefetto del Molise come opera necessaria e urgente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (2396) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover disporre l'urgente attuazione del cantiere di rimboschimento e sistemazione montana di Montecilfone (Campobasso), della cui necessità si è fatto interprete recentemente con sue dirette premure anche il prefetto del Molise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (2397) « SAMMARTINO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se il progetto per un cantiere di rimboschimento e di sistemazione montana, già da tempo rimesso al competente Ministero dal comune di Palata, in provincia di Campobasso, stia per passare alla tanto auspicata fase di attuazione, anche considerando che ben poche provvidenze ha goduto finora quel comune in ordine ad opere di pubblica utilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2398)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica relativa al cantiere di rimboschimento e di sistemazione montana da attuarsi in Roccamandolfi (Campobasso), dove tale opera è vivamente attesa anche a sollievo della disoccupazione operaia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2399)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che, a causa di un ponte distrutto dalla guerra, le comunicazioni tra Montecilfone e Montenero di Bisaccia, importanti centri rurali del Molise, sono aggravate, ormai da sette anni, costringendo a lunghi percorsi le persone e gli automezzi che debbano rispettivamente raggiungerli; e se non ritenga pertanto di dover disporre la prossima ricostruzione del ponte medesimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2400)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere:

a) quali sono le direttive che intende attuare in rapporto alle forti ripercussioni che il persistere delle importazioni di olio di oliva, olio di semi e semi oleosi, continuano ad avere sulla crisi del mercato oleario nazionale;

b) se non ritenga opportuno adeguare tutta la materia delle importazioni, compensazioni, temporanee importazioni e proroghe di permessi di importazioni già scaduti alla evidente necessità di non compromettere definitivamente le sorti di un vasto settore produttivo al quale sono mancate sinora le misure protettive interne, come gli ammassi volontari, ecc., e che interessa particolarmente estesissime zone dell'agricoltura meridionale

la cui situazione è strettamente legata al buon esito della riforma fondiaria in preparazione;

c) se non ritenga, inoltre, che il persistere della depressione di questo mercato sia in stretta relazione con la politica adottata o da adottarsi dal suo Ministero. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2401) « CAPUA, RIVERA, CARONIA, DI LEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere:

a) quante tonnellate di olio di oliva, di olio di semi e di semi oleosi sono state importate in Italia nel 1949 e nel primo trimestre del 1950;

b) se non ritenga opportuno, tenuto conto della persistente depressione del mercato nazionale dell'olio di oliva, di eliminare ogni ulteriore e dannosa incidenza delle importazioni sulla situazione dell'olio di oliva di produzione interna, in fase di continuo aggravamento dovuto, per la massima parte, alla mancanza di una rigorosa disciplina delle importazioni suddette. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2402) « QUINTIERI, RIVERA, CAPUA, DI LEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere:

1°) quante tonnellate di olii commestibili e di semi oleosi sono stati importati nel 1949 e nel primo trimestre del 1950;

2°) il quantitativo di olii commestibili e di semi oleosi contemplati complessivamente dai permessi in corso o prorogati. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2403) « PUGLIESE, GIUNTOLI GRAZIA, PARENTE, CARCATERRA, PACATI, MONTICELLI, AMBRICO, CARIGNANI, RIVA, TOMMASI, BENVENUTI, BURATO, VISENTIN, TRUZZI, CREMASCHI CARLO, MARENGHI, SODANO, CHIARINI, FRANZO, TONENGO, RIVERA, VOLLGER, STELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere:

a) il quantitativo complessivo di olio di oliva, di olio di semi e di semi oleosi contemplato dai permessi di importazione concessi o prorogati a qualsiasi titolo e attualmente in uso;

b) se non ritenga di tener conto del fatto che l'immissione di ulteriori quantitativi di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 APRILE 1950

tali importazioni sul mercato nazionale renda la crisi della produzione olearia del tutto irreparabile, con gravi conseguenze economiche e sociali. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2404) « BONOMI, GIUNTOLI GRAZIA, CHIARINI, DE MEO, PARENTE, CARCATERA, PACATI, MONTICELLI, PUGLIESE, TOMMASI, MARENGHI, VOLLGER, STELLA, SODANO, TONENGO, FRANZO, BURATO, TRUZZI, MONTERISI, RIVERA, CREMASCHI CARLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere quali decisioni siano state prese sui gravi problemi economici di Napoli e della Campania, nelle riunioni tenutesi a Napoli il 1° aprile 1950 tra membri del Governo e dirigenti bancari ed industriali. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2405) « COLASANTO, RICCIO, ROCCO, NUMEROSO, FIRRAO, CASERTA, D'AMBROSIO, MAZZA, NOTARIANNI, CHATRIAN, LIGUORI, DE MICHELE, JERVOLINO ANGELO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda finalmente disporre l'esecuzione dell'acquedotto del Nolano in provincia di Napoli, già, in piccola parte, appaltato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2406) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere il provvedimento che intende adottare per eliminare le forti giacenze di carbone Sulcis per le notevoli diminuzioni di vendite determinate soprattutto dalla incontrollata importazione di carboni fossili esteri.

« E per sapere, altresì, quali siano gli intendimenti del Governo in relazione ai voti chiaramente espressi dal Parlamento sui programmi di risanamento e sviluppo dell'attività delle miniere del Sulcis.

(328) « MANNIRONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e alle 15,30:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

GIORDANI e MIGLIORI: Modifica all'articolo 186 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, relativo all'ordinamento dello stato civile. (369). — *Relatore* Trulli.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di alcuni Ministeri ed al bilancio dei patrimoni riuniti ex-economali per l'esercizio finanziario 1949-1950 (terzo provvedimento). *(Approvato dal Senato)*. (1210). — *Relatore* Vicentini.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059). — *Relatori*: Troisi, per l'entrata, e Arcaini, per la spesa.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51. (1060). — *Relatore* Sullo.

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1061). — *Relatore* Casoni.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori*: Bellavista e Carron.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. *(Approvato dal Senato)*. (513). — *Relatore* Repossi.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori*: Longhena e De Maria.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TABELLA SULLE TERME DELLO STATO
(Allegato al discorso dell'onorevole Troisi, Relatore per l'entrata).

AZIENDA	ENTE CONCESSIONARIO	Data convenzione	Durata convenzione	Valore approssimativo	UTILE DEMANIALE	
					1947	1948
Terme Demaniali di Acqui	Società Terme di Acqui	4-7-1939	5-7-1949 = 31-12-1968	600.000.000	2.460.768	7.498.024
Terme Demaniali di Chianciano.	Società Terme di Chianciano . .	14-6-1941	15-6-1941 = 31-12-1965	250.000.000	10.688.139	19.708.286
Terme Demaniali di Castrocaro.	Gestione diretta	—	—	300.000.000	345.786	292.545
Terme di Levico-Vetriolo .	Società Terme di Levico-Vetriolo.	4-12-1931	15-2-1930 = 31-12-1959	200.000.000	1.014.042	1.232.936
Terme di Montecatini . .	Società Terme di Montecatini . .	24-7-1940	1-1-1943 = 31-12-1967	800.000.000	3.783.103	41.492.954
Terme di Roncegno . . .	Società Terme di Roncegno. . .	11-3-1938	1-1-1938 = 31-12-1949	100.000.000	720.893	411.816
Terme di Salsomaggiore .	Gestione diretta	—	—	2.500.000.000	22.817.139	50.254.809
Stabilimenti Demaniali di Recoaro.	Società Stabilimenti Demaniali di Recoaro	29-6-1931	1-7-1931 = 31-12-1961	250.000.000	7.685.045	17.415.021
Terme Demaniali di Santa Cesarea d'Otranto.	Società Terme Demaniali di Santa Cesarea (Lecce).	30-6-1940	30-6-1940 = 30-4-1979	50.000.000	in perdita	540.854
Centro Ittico Demaniale Tarantino-Campano.	Consorzio Nazionale tra Cooperative di Pescatori e Affini.	12-4-1945	12-4-1945 = 31-3-1957	50.000.000	10.204.231	8.435.150
					59.719.146	147.302.394